

DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

GENNAIO-MARZO 2006

1

In copertina:

Vergine col bambino e Santi: S. Carlo Borromeo, S. Bonaventura, S. Pietro Igneo.
Anonimo, olio su tela, sec. XVII. (Archivio fotografico della Cattedrale).

S O M M A R I O

Editoriale - “Deus Caritas Est”
di Mons. Marcello Semeraro, Vescovo 5

CHIESA UNIVERSALE

1. La Parola del Papa

“Deus Caritas Est”, Lettera Enciclica. Sintesi 9
Messaggio per la XL Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 13
Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù 16
Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni 20
Omelia nel Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi cardinali 24
Udienza Generale, Festa della Cattedra di San Pietro, 22 febbraio 27

2. Santa Sede

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,
Lettera al Cammino Neo-Catecumenale 31

CHIESA ITALIANA

3. Atti della CEI

Consiglio Episcopale Permanente, Comunicato Finale 33

4. Conferenza Episcopale Laziale

Nomina nuovo Vescovo a Velletri – Segni 41
Nomina nuovo Vescovo Ausiliare a Roma 42

CHIESA DIOCESANA

5. Atti del Vescovo

MAGISTERO

Omelia per Rito di Ammissione fra i Candidati al Ministero Sacro, 15 gennaio 2006 43
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore, 2 febbraio 2006 48

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine 52
Decreti 54
Ordinazioni e Ministeri 55
Statuto e Regolamento del Capitolo Cattedrale “San Pancrazio” 56
Regolamento Diocesano dei Legati Pii 66
Istruzione pastorale circa l’organizzazione delle feste religiose 69

Istruzione pastorale circa i compiti e le facoltà dei Vicari Episcopali	76
---	----

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo ai sacerdoti	79
Lettera del Vescovo ai Parroci per le elezioni politiche	79
Lettera del Vescovo ai politici e amministratori locali	81
Lettera pasquale alle famiglie.	87
Lettera d'invito alla Settimana Biblica Diocesana.	88

6. Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – marzo 2006.	89
-------------------------------	----

7. Curia Diocesana

Verbale del Consiglio Presbiterale, Riunione del 16 gennaio 2006	97
Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Pellegrinaggi, Incontro con gli albergatori, <i>Suor Rita Nardon</i>	99
Caritas Diocesana, Assemblea Ordinaria A.P.S. Onlus, <i>Dr. Erminio Rossi</i>	101
Caritas Diocesana – Ufficio Pastorale della Salute, Come colmare di speranza la fragilità dell'uomo, <i>Sig.ra Cristina Tofini</i>	102
Ufficio Pastorale del Lavoro, Incontro “il lavoro, la festa e l'uomo di oggi”, <i>Ing. Amedeo Marotti</i>	104
Ufficio per la Pastorale della Salute, Celebrazione Diocesana della XIV Giornata Mondiale del Malato, <i>Fra' Dario Vermi</i>	105
Ufficio per la Pastorale della Salute, La dignità della persona umana. Corso di Bioetica, <i>Dr. Mauro Persiani</i>	109
Economato Diocesano, Erogazione dei fondi dell'otto per mille anno 2005 - 2006	111
Archivio Storico Diocesano, La storia della nostra Chiesa torna a vivere, <i>Don Muzio Limiti</i>	113

8. Aggiornamento teologico-pastorale

Il triplex Munus Episcopale. Tre diverse funzioni per l'unica missione.	117
“La Chiesa a servizio della Parola”. La visione ecclesiological della Dei Verbum	121

“Deus Caritas Est”

Una lettera enciclica, per quanto oggettivamente non sia fra gli atti più solenni del magistero pontificio, è oramai da non pochi decenni accolta come documento di grande rilevanza dottrinale e con una particolare attenzione specialmente quando si tratta della prima enciclica nel ministero di un nuovo Papa, almeno per il fatto che ad essa si ritiene di dovere attribuire una sorta di valore programmatico. Così accadde nel 1964 per l'*Ecclesiam suam* di Paolo VI e nel 1979 per la *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II i cui contenuti, coi grandi temi rispettivamente del “dialogo” e dell’uomo “via della Chiesa” hanno tratteggiato la vita della Chiesa cattolica nel quarantennio post-conciliare appena concluso. Analoga attesa c’è stata per la prima enciclica di Benedetto XVI, da tempo annunciata nei suoi contenuti essenziali e negli ultimi giorni anche sintetizzata e per alcuni aspetti spiegata dallo stesso Papa. Nel discorso del 23 gennaio scorso rivolto ai partecipanti ad un incontro organizzato dal “Cor unum” Benedetto XVI anticipava fra l’altro che i temi “Dio”, “Cristo” e “Amore” si sarebbero trovati fusi insieme come guida centrale della fede cristiana e che, nel preparare il testo, era stata sua intenzione “mostrare l’umanità della fede, di cui fa parte l’eros – il sì dell’uomo alla sua corporeità creata da Dio, un sì che nel matrimonio indissolubile tra uomo e donna trova la sua forma radicata nella creazione”. Proprio nel matrimonio, difatti, l’eros si trasforma in *agape* e l’amore per l’altro “non cerca più se stesso, ma diventa preoccupazione per l’altro, disposizione al sacrificio per lui e apertura anche al dono di una nuova vita umana”.

Tra quanto in una prospettiva immediatamente teologica si può cogliere almeno ad una prima lettura dell’enciclica mi pare vi sia una iterata riconduzione al centro della fede cristiana e, implicitamente, una accorata esortazione a non disperdersi nelle periferie ma ritrovare il punto da cui tutto parte e dove tutto torna e si ritrova. Questo esplicitamente ed in prima battuta è l’affermazione giovannea *Dio è amore*. L’enciclica, in verità, non indica tanto un centro, quanto piuttosto due punti focali, l’uno e l’altro raccolti da *1Gv* 4,16 che anticipa l’affermazione teologica con l’altra: “noi abbiamo creduto all’amore di Dio”. *Deus caritas est – nos cognovimus et credidimus caritati*. In tale prospettiva ritengo si debba cogliere in tutta serietà una delle affermazioni introduttive

dell'enciclica, che è riconoscere con chiarezza nel centro della fede cristiana "l'immagine cristiana di Dio e la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino" (n. 1).

C'è, dunque, una prospettiva *teocentrica*, per cui l'immagine emergente di Dio, il suo "volto", o, come si esprime il Papa di fronte ad un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, le idee collegate al nome di Dio sono quelle di un amore pieno e traboccante; una comunicazione di amore, insomma, da Dio all'uomo e da questi a ogni altro uomo. La prospettiva, allora, è pure *antropologica*, di antropologia teologica s'intende, ma pure di un'antropologia integrale, dove cioè la persona umana trova l'adempimento di ogni suo desiderio e il termine di ogni suo cammino. Vi sono, dunque, riposte decisive a domande decisive su chi è Dio e su chi è l'uomo. Questi interrogativi così fondamentali e così ineludibili, si incontrano e si abbracciano pur senza confondersi, si intercettano l'un l'altro e in qualche modo si soccorrono a vantaggio di una reciproca migliore comprensione, del tipo: "Dimmi chi è il tuo Dio e io ti dirò chi è il tuo uomo", e viceversa.

Queste iniziali indicazioni possono aiutare a cogliere una chiave di lettura dell'enciclica, almeno in quella sua prima parte che lo stesso Benedetto XVI ha chiamato più teorica, poiché parla dell'essenza dell'amore. Egli stesso, però, avverte che per quanto vi sia una distinzione con la seconda parte che tratta della carità ecclesiale e delle organizzazioni caritative, ciò che a lui sta a cuore è proprio l'unità dei due temi, che sono bene compresi soltanto se considerati unitariamente. Vorrei chiamarla, questa chiave, di "dualità", che lungi dall'essere opposizione è, invece, armonizzazione, composizione in unità, incontro, dialogicità e anche innamoramento. Non è, infatti, di poco conto l'affermazione per cui, nel vasto campo semantico della parola "amore" il Papa riconosca il carattere di archetipo di amore per eccellenza all'amore fra l'uomo e la donna, che non nasce dal pensare e dal volere, ma in certo modo s'impone all'essere umano e nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile (cf. n. 2.3). Il *Cantico dei cantici* conseguentemente è indicato come testo biblico privilegiato il quale nei canti d'amore descrive il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Si tratta, però, di un processo, che nell'uomo, in ogni caso, esige un esodo, un itinerario di maturazione e di purificazione.

I binomi che alludono e in qualche modo invitano a considerare e approfondire questa circolarità sono, ad esempio, corpo e anima, *eros* e *agape*... colti nella linea non dell'opposizione e dell'*aut - aut*, ma nella coniugazione armonica rispettosa di Dio e dell'uomo dell'*et - et*. Amare Dio e amare il prossimo

sono inscindibili, ricorda il Papa, e si richiamano al punto da essere una menzogna l'uno senza l'altro e trovano il loro vertice nel sacramento dell'Eucaristia. "L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile..." (n. 13).

Si accennava al fatto che la prima parte dell'enciclica avrebbe un carattere più speculativo, rispetto alla seconda. Non è, però, superfluo interrogarsi se più che di una "speculazione" non si tratti di una *contemplazione*. La risposta (positiva, ovviamente) è suggerita da alcuni passaggi del Documento dove si esorta a innalzare lo sguardo al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cf 19, 37), dove la verità inclusa nell'espressione giovannea e nel titolo dell'enciclica può essere contemplata ed è possibile definire cosa sia l'amore: "A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare" (n. 12). Che davvero di "contemplazione" si tratti lo si deduce facilmente dalla lettura del n. 19 del documento, che afferma esplicitamente: "Nelle riflessioni che precedono, abbiamo potuto fissare il nostro sguardo sul Trafitto...". Mi pare sia qui, specialmente con il rimando all'opera dello Spirito donato dal Crocifisso, il guado o il punto in cui l'esposizione della prima parte dell'enciclica passa alla seconda, dove il Papa si sofferma a trattare dell'Amore come servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini.

Quanto viene affidato alla Chiesa anche come suo compito pastorale è racchiuso in una bellissima citazione della "Regola pastorale" di san Gregorio magno, che Benedetto XVI ha voluto inserire nella sua prima enciclica. "Il pastore buono, egli dice, deve essere radicato nella contemplazione. Soltanto in questo modo, infatti, gli sarà possibile accogliere le necessità degli altri nel suo intimo, cosicché diventino sue: *per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat*" (n. 7). E' una ulteriore verifica di un asserto fondamentale dell'enciclica e cioè che "l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio" (n. 16).

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo

1. LA PAROLA DEL PAPA

LETTERA ENCICLICA DEUS CARITAS EST

SINTESI

“Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1 Gv 4,16). Queste parole, con cui inizia l’Enciclica, esprimono il centro della fede cristiana. In un mondo nel quale al nome di Dio a volte viene collegata la vendetta o perfino l’odio e la violenza, il messaggio cristiano del Dio Amore è di grande attualità.

L’Enciclica è articolata in due grandi parti. La prima offre una riflessione teologico-filosofica sull’“amore” nelle sue diverse dimensioni – *eros*, *philia*, *agape* – precisando alcuni dati essenziali dell’amore di Dio per l’uomo e dell’intrinseco legame che tale amore ha con quello umano. La seconda parte tratta dell’esercizio concreto del comandamento dell’amore verso il prossimo.

Prima parte

Il termine “amore”, una delle parole più usate ed anche abusate nel mondo d’oggi, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati, però, emerge come archetipo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell’antica Grecia era qualificato col nome di *eros*. Nella Bibbia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, il concetto di “amore” viene approfondito – uno sviluppo che si esprime nella messa ai margini della parola *eros* in favore del termine *agape* per esprimere un amore oblativo. Questa nuova visione dell’amore, una novità essenziale del cristianesimo, non di rado è stata valutata in modo assolutamente negativo come rifiuto dell’*eros* e della corporeità. Anche se tendenze di tal genere ci sono state, il senso di questo approfondimento è un altro. L’*eros*, posto nella natura dell’uomo dal suo stesso Creatore, ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua

dignità originaria e non degradare a puro “sesso”, diventando una merce. La fede cristiana ha sempre considerato l’uomo come essere nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, traendo da ciò una nuova nobiltà. La sfida dell’*eros* può dirsi superata quando nell’uomo corpo e anima si ritrovano in perfetta armonia. Allora l’amore diventa, sì, “estasi”, però estasi non nel senso di un momento di ebbrezza passeggera, ma come esodo permanente dall’io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: in questo modo l’*eros* può sollevare l’essere umano “in estasi” verso il Divino. In definitiva, *eros* e *agape* esigono di non essere mai separati completamente l’uno dall’altra, anzi quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell’amore. Anche se l’*eros* inizialmente è soprattutto desiderio, nell’avvicinarsi poi all’altra persona si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell’altro, si donerà e desidererà “esserci per” l’altro: così si inserisce in esso e si afferma il momento dell’*agape*.

In Gesù Cristo, che è l’amore incarnato di Dio, l’*eros-agape* raggiunge la sua forma più radicale. Nella morte in croce, Gesù, donandosi per rialzare e salvare l’uomo, esprime l’amore nella forma più sublime. A questo atto di offerta Gesù ha assicurato una presenza duratura attraverso l’istituzione dell’Eucaristia, in cui sotto le specie del pane e del vino dona se stesso come nuova manna che ci unisce a Lui. Partecipando all’Eucaristia, anche noi veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Ci uniamo a Lui e allo stesso tempo ci uniamo a tutti gli altri ai quali Egli si dona; diventiamo così tutti “un solo corpo”. In tal modo amore per Dio e amore per il prossimo sono veramente fusi insieme. Il duplice comandamento, grazie a questo incontro con l’*agape* di Dio, non è più soltanto esigenza: l’amore può essere “comandato” perché prima è donato.

Seconda parte

L’amore del prossimo radicato nell’amore di Dio, oltre che compito per ogni singolo fedele, lo è anche per l’intera comunità ecclesiale, che nella sua attività caritativa deve rispecchiare l’amore trinitario. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi (cfr *At* 2, 44-45) e ben presto si è manifestata anche la necessità di una certa organizzazione quale presupposto per un suo più efficace adempimento. Così nella struttura fondamentale della Chiesa emerge la “diaconia” come servizio dell’amore verso il prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato – un servizio concreto, ma al contempo anche spirituale (cfr *At* 6, 1-6). Con il

progressivo diffondersi della Chiesa, questo esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali. L'intima natura della Chiesa si esprime così in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro.

Fin dal secolo XIX, contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione fondamentale: essa sarebbe in contrapposizione – s'è detto – con la giustizia e finirebbe per agire come sistema di conservazione dello *status quo*. Con il compimento di singole opere di carità la Chiesa favorirebbe il mantenimento del sistema ingiusto in atto rendendolo in qualche sopportabile e frenando così la ribellione e il potenziale rivolgimento verso un mondo migliore. In questo senso il marxismo aveva indicato nella rivoluzione mondiale e nella sua preparazione la panacea per la problematica sociale – un sogno che nel frattempo è svanito. Il magistero pontificio, a cominciare con l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) fino alla trilogia di Encicliche sociali di Giovanni Paolo II (*Laborem exercens* [1981], *Sollicitudo rei socialis* [1987], *Centesimus annus* [1991]) ha affrontato con crescente insistenza la questione sociale, e nel confronto con situazioni problematiche sempre nuove ha sviluppato una dottrina sociale molto articolata, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini della Chiesa.

La creazione, tuttavia, di un giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica, quindi non può essere incarico immediato della Chiesa. La dottrina sociale cattolica non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato, ma semplicemente purificare ed illuminare la ragione, offrendo il proprio contributo alla formazione delle coscienze, affinché le vere esigenze della giustizia possano essere percepite, riconosciute e poi anche realizzate. Tuttavia non c'è nessun ordinamento statale che, per quanto giusto, possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Lo Stato che vuole provvedere a tutto diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare il contributo essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo.

Nei nostri tempi, un positivo effetto collaterale della globalizzazione si manifesta nel fatto che la sollecitudine per il prossimo, superando i confini delle comunità nazionali, tende ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero. Le strutture dello Stato e le associazioni umanitarie assecondano in vari modi la solidarietà espressa dalla società civile: si sono così formate molteplici organizzazioni con scopi caritativi e filantropici. Anche nella Chiesa cattolica e in

altre Comunità ecclesiali sono sorte nuove forme di attività caritativa. Tra tutte queste istanze è auspicabile che si stabilisca una collaborazione fruttuosa. Naturalmente è importante che l'attività caritativa della Chiesa non perda la propria identità dissolvendosi nella comune organizzazione assistenziale e diventandone una semplice variante, ma mantenga tutto lo splendore dell'essenza della carità cristiana ed ecclesiale. Perciò:

- L'attività caritativa cristiana, oltre che sulla competenza professionale, deve basarsi sull'esperienza di un incontro personale con Cristo, il cui amore ha toccato il cuore del credente suscitando in lui l'amore per il prossimo.
- L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie. Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è “un cuore che vede”. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.
- L'attività caritativa cristiana, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. L'inno alla carità di San Paolo (cfr 1 Cor 13) deve essere la *Magna Carta* dell'intero servizio ecclesiale per proteggerlo dal rischio di degradare in puro attivismo.

In questo contesto, e di fronte all'incombente secolarismo che può condizionare anche molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo, bisogna riaffermare l'importanza della preghiera. Il contatto vivo con Cristo evita che l'esperienza della smisuratezza del bisogno e dei limiti del proprio operare possano, da un lato, spingere l'operatore nell'ideologia che pretende di fare ora quello che Dio, a quanto pare, non consegue o, dall'altro lato, diventare tentazione a cedere all'inerzia e alla rassegnazione. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione sembra spingere unicamente all'azione, né pretende di cambiare o di correggere i piani di Dio, ma cerca – sull'esempio di Maria e dei Santi – di attingere in Dio la luce e la forza dell'amore che vince ogni oscurità ed egoismo presenti nel mondo.

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la XL Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali

*I media: rete di comunicazione,
comunione e cooperazione*

La Parola
del Papa

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Sulla scia del quarantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, mi è caro ricordare il Decreto sui Mezzi di Comunicazione Sociale, *Inter Mirifica*, che ha riconosciuto soprattutto il potere dei media nell'influenzare l'intera società umana. La necessità di utilizzare al meglio tale potenzialità, a vantaggio dell'intera umanità, mi ha spinto, in questo mio primo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, a riflettere sul concetto dei media come rete in grado di facilitare la comunicazione, la comunione e la cooperazione.

San Paolo, nella sua lettera agli Efesini, descrive accuratamente la nostra umana vocazione a "partecipare della natura divina" (*Dei Verbum*, 21): attraverso Cristo possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito; così non siamo più stranieri e ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, diventando tempio santo e dimora di Dio (cfr. *Ef.* 2,18-22). Questo sublime ritratto di una vita di comunione coinvolge ogni aspetto della nostra vita come cristiani. L'invito ad accogliere con autenticità l'autocomunicazione di Dio in Cristo significa in realtà una chiamata a riconoscere la Sua forza dinamica dentro di noi, che da noi desidera espandersi agli altri, affinché questo amore diventi realmente la misura dominante del mondo (cf. *Omelia per la Giornata Mondiale della Gioventù*, Colonia, 21 agosto 2005).

2. I progressi tecnologici nel campo dei media hanno vinto il tempo e lo spazio, permettendo la comunicazione istantanea e diretta tra le persone, anche quando sono divise da enormi distanze. Questo sviluppo implica un potenziale enorme per servire il bene comune e "costituisce un patrimonio da salvaguardare e promuovere" (*Il Rapido Sviluppo*, 10). Ma, come sappiamo bene, il nostro mondo è lontano dall'essere perfetto. Ogni giorno verificiamo che l'immediatezza della comunicazione non necessariamente si traduce nella costruzione di collaborazione e comunione all'interno della società.

Illuminare le coscienze degli individui e aiutarli a sviluppare il proprio pensiero non è mai un impegno neutrale. La comunicazione autentica esige

coraggio e risolutezza. Esige la determinazione di quanti operano nei media per non indebolirsi sotto il peso di tanta informazione e per non adeguarsi a verità parziali o provvisorie. Esige piuttosto la ricerca e la diffusione di quello che è il senso e il fondamento ultimo dell'esistenza umana, personale e sociale (cf. *Fides et Ratio*, 5). In questo modo i media possono contribuire costruttivamente alla diffusione di tutto quanto è buono e vero.

3. L'appello ai media di oggi ad essere responsabili, ad essere protagonisti della verità e promotori della pace che da essa deriva, comporta grandi sfide. Anche se i diversi strumenti della comunicazione sociale facilitano lo scambio di informazioni e idee, contribuendo alla comprensione reciproca tra i diversi gruppi, allo stesso tempo possono essere contaminati dall'ambiguità. I mezzi della comunicazione sociale sono una "grande tavola rotonda" per il dialogo dell'umanità, ma alcune tendenze al loro interno possono generare una monocultura che offusca il genio creativo, ridimensiona la sottigliezza del pensiero complesso e svaluta la peculiarità delle pratiche culturali e l'individualità del credo religioso. Queste degenerazioni si verificano quando l'industria dei media diventa fine a se stessa, rivolta unicamente al guadagno, perdendo di vista il senso di responsabilità nel servizio al bene comune.

Pertanto, occorre sempre garantire un'accurata cronaca degli eventi, un'esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, un'onesta presentazione dei diversi punti di vista. La necessità di sostenere ed incoraggiare la vita matrimoniale e familiare è di particolare importanza, proprio perché si fa riferimento al fondamento di ogni cultura e società (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 11). In collaborazione con i genitori, i mezzi della comunicazione sociale e le industrie dello spettacolo possono essere di sostegno nella difficile ma altamente soddisfacente vocazione di educare i bambini, presentando modelli edificanti di vita e di amore umano (cf. *Inter Mirifica*, 11). Come ci sentiamo scoraggiati e avviliti tutti noi quando si verifica il contrario! Il nostro cuore non soffre soprattutto quando i giovani vengono soggiogati da espressioni di amore degradanti o false, che ridicolizzano la dignità donata da Dio a ogni persona umana e minacciano gli interessi della famiglia?

4. Per incoraggiare sia una presenza costruttiva che una percezione positiva dei media nella società, desidero sottolineare l'importanza dei tre punti, individuati dal mio venerabile predecessore Papa Giovanni Paolo II, indispensabili per un servizio finalizzato al bene comune: formazione, partecipazione e dialogo (cf. *Il Rapido Sviluppo*, 11).

La formazione ad un uso responsabile e critico dei media aiuta le persone

a servirsene in maniera intelligente e appropriata. L'impatto incisivo che i media elettronici in particolare esercitano nel generare un nuovo vocabolario e immagini, che introducono così facilmente nella società, non sono da sottovalutare. Proprio perché i media contemporanei configurano la cultura popolare, essi devono vincere qualsiasi tentazione di manipolare, soprattutto i giovani, cercando invece di educare e servire. In tal modo, i media potranno garantire la realizzazione di una società civile degna della persona umana, piuttosto che il suo disgregamento.

La partecipazione ai media nasce dalla loro stessa natura, come bene destinato a tutte le genti. In quanto servizio pubblico, la comunicazione sociale esige uno spirito di cooperazione e corresponsabilità, con una scrupolosa attenzione all'uso delle risorse pubbliche e all'adempimento delle cariche pubbliche (cf. *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, 20), compreso il ricorso a norme di regolazione e ad altri provvedimenti o strutture designate a tal scopo.

Infine, i media devono approfittare e servirsi delle grandi opportunità che derivano loro dalla promozione del dialogo, dallo scambio di cultura, dall'espressione di solidarietà e dai vincoli di pace. In tal modo essi diventano risorse incisive e apprezzate per costruire una civiltà dell'amore, aspirazione di tutti i popoli.

Sono certo che seri sforzi per promuovere questi tre punti aiuteranno i media a svilupparsi come rete di comunicazione, comunione e cooperazione, aiutando uomini, donne e bambini a diventare più consapevoli della dignità della persona umana, più responsabili e più aperti agli altri, soprattutto ai membri della società più bisognosi e più deboli (cf. *Redemptor Hominis*, 15; *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, 4).

Concludendo, voglio ricordare le incoraggianti parole di San Paolo: Cristo è nostra pace. Colui che ha fatto dei due un popolo solo (cf. *Ef. 2,14*). Abbattiamo il muro di ostilità che ci divide e costruiamo la comunione dell'amore, secondo i progetti del Creatore, svelati attraverso Suo Figlio!

Vaticano, 24 gennaio 2006, Solennità di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù

*“Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino” (Sal 118[119], 105)*

Cari giovani!

Nel rivolgermi con gioia a voi che state preparandovi alla XXI Giornata Mondiale della Gioventù, rivivo nel mio animo il ricordo delle arricchenti esperienze fatte nell’agosto dello scorso anno in Germania. La Giornata di quest’anno verrà celebrata nelle diverse Chiese locali e sarà un’occasione opportuna per ravvivare la fiamma di entusiasmo accesa a Colonia e che molti di voi hanno portato nelle proprie famiglie, parrocchie, associazioni e movimenti. Sarà al tempo stesso un momento privilegiato per coinvolgere tanti vostri amici nel pellegrinaggio spirituale delle nuove generazioni verso Cristo.

Il tema che propongo alla vostra considerazione è un versetto del Salmo 118 [119]: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (v. 105). L’amato Giovanni Paolo II ha commentato così queste parole del Salmo: *“L’orante si effonde nella lode della Legge di Dio, che egli adotta come lampada per i suoi passi nel cammino spesso oscuro della vita”* (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2, 2001, p. 715). Dio si rivela nella storia, parla agli uomini e la sua parola è creatrice. In effetti, il concetto ebraico *“dabar”*, abitualmente tradotto con il termine *“parola”*, sta a significare tanto *parola* che *atto*. Dio dice ciò che fa e fa ciò che dice. Nell’Antico Testamento annuncia ai figli d’Israele la venuta del Messia e l’instaurazione di una *“nuova”* alleanza; nel Verbo fatto carne Egli compie le sue promesse. Lo evidenzia bene anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: *“Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella”* (n. 65). Lo Spirito Santo, che ha guidato il popolo eletto ispirando gli autori delle Sacre Scritture, apre il cuore dei credenti all’intelligenza di quanto è in esse contenuto. Lo stesso Spirito è attivamente presente nella Celebrazione eucaristica quando il sacerdote, pronunciando *“in persona Christi”* le parole della consacrazione, converte il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, perché siano nutrimento spirituale dei fedeli. Per avanzare nel pellegrinaggio terreno verso la Patria celeste, abbiamo tutti bisogno di nutrirci della parola e del pane di Vita eterna, inseparabili tra loro!

Gli Apostoli hanno accolto la parola di salvezza e l’hanno tramandata ai

loro successori come un gioiello prezioso custodito nel sicuro scrigno della Chiesa: senza la Chiesa questa perla rischia di perdersi o di frantumarsi. Cari giovani, amate la parola di Dio e amate la Chiesa, che vi permette di accedere a un tesoro di così alto valore introducendovi ad apprezzarne la ricchezza. Amate e seguite la Chiesa, che ha ricevuto dal suo Fondatore la missione di indicare agli uomini il cammino della vera felicità. Non è facile riconoscere ed incontrare l'autentica felicità nel mondo in cui viviamo, in cui l'uomo è spesso ostaggio di correnti di pensiero, che lo conducono, pur credendosi "libero", a perdersi negli errori o nelle illusioni di ideologie aberranti. E' urgente "liberare la libertà" (cfr Enciclica *Veritatis splendor*, 86), rischiarare l'oscurità in cui l'umanità sta brancolando. Gesù ha indicato come ciò possa avvenire: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 31-32). Il Verbo incarnato, Parola di Verità, ci rende liberi e dirige la nostra libertà verso il bene. Cari giovani, meditate spesso la parola di Dio, e lasciate che lo Spirito Santo sia il vostro maestro. Scoprirete allora che i pensieri di Dio non sono quelli degli uomini; sarete portati a contemplare il vero Dio e a leggere gli avvenimenti della storia con i suoi occhi; gusterete in pienezza la gioia che nasce dalla verità. Sul cammino della vita, non facile né privo di insidie, potrete incontrare difficoltà e sofferenze e a volte sarete tentati di esclamare con il Salmista: "Sono stanco di soffrire" (*Sal* 118 [119], v. 107). Non dimenticate di aggiungere insieme con lui: "Signore, dammi vita secondo la tua parola... La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge" (*ibid.*, vv. 107.109). La presenza amorevole di Dio, attraverso la sua parola, è lampada che dissipa le tenebre della paura e rischiarare il cammino anche nei momenti più difficili.

Scrivete l'Autore della Lettera agli Ebrei: "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (4,12). Occorre prendere sul serio l'esortazione a considerare la parola di Dio come un'"arma" indispensabile nella lotta spirituale; essa agisce efficacemente e porta frutto se impariamo ad *ascoltarla*, per poi *obbedire* ad essa. Spiega il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "Obbedire (*ob-audire*) nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa" (n. 144). Se Abramo è il modello di questo ascolto che è obbedienza, Salomone si rivela a sua volta un ricercatore appassionato della sapienza racchiusa nella Parola. Quando Dio gli propone: "Chiedimi ciò che io devo concederti", il saggio re risponde: "Concedi al tuo servo un cuore docile" (*1 Re* 3,5.9). Il segreto per avere "*un cuore docile*" è di formarsi un cuore capace di *ascoltare*. Ciò si ottiene meditan-

do senza sosta la parola di Dio e restandovi radicati, mediante l'impegno di conoscerla sempre meglio.

Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. Leggendola, imparerete a conoscere Cristo. Osserva in proposito San Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo" (PL 24,17; cfr *Dei Verbum*, 25). Una via ben collaudata per approfondire e gustare la parola di Dio è la *lectio divina*, che costituisce un vero e proprio *itinerario spirituale* a tappe. Dalla *lectio*, che consiste nel leggere e rileggere un passaggio della Sacra Scrittura cogliendone gli elementi principali, si passa alla *meditatio*, che è come una sosta interiore, in cui l'anima si volge a Dio cercando di capire quello che la sua parola dice oggi per la vita concreta. Segue poi l'*oratio*, che ci fa intrattenere con Dio nel colloquio diretto, e si giunge infine alla *contemplatio*, che ci aiuta a mantenere il cuore attento alla presenza di Cristo, la cui parola è "lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori" (2 Pt 1,19). La lettura, lo studio e la meditazione della Parola devono poi sfociare in una vita di coerente adesione a Cristo ed ai suoi insegnamenti.

Avverte San Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la Parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla" (1,22-25). Chi ascolta la parola di Dio e ad essa fa costante riferimento poggia la propria esistenza su un saldo fondamento. "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica - dice Gesù - è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7,24): non cederà alle intemperie.

Costruire la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, giovani del terzo millennio, quale dev'essere il vostro programma! E' urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo. Questo vi chiede il Signore, a questo vi invita la Chiesa, questo il mondo - anche senza saperlo - attende da voi! E se Gesù vi chiama, non abbiate paura di rispondergli con generosità, specialmente quando vi propone di seguirlo nella vita consacrata o nella vita sacerdotale. Non abbiate paura; fidatevi di Lui e non resterete delusi.

Cari amici, con la XXI Giornata Mondiale della Gioventù, che celebreremo il prossimo 9 aprile, Domenica delle Palme, intraprenderemo un ideale pellegrinaggio verso l'incontro mondiale dei giovani, che avrà luogo a Sydney nel luglio 2008. Ci prepareremo a questo grande appuntamento riflettendo insieme sul tema *Lo Spirito Santo e la missione*, attraverso tappe successive. Quest'anno l'attenzione si concentrerà sullo Spirito Santo, *Spirito di verità*, che ci rivela Cristo, il Verbo fatto carne, aprendo il cuore di ciascuno alla Parola di salvezza, che conduce alla Verità tutta intera. L'anno prossimo, 2007, mediteremo su un versetto del Vangelo di Giovanni: "*Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*" (13,34) e scopriremo ancor più a fondo come lo Spirito Santo sia *Spirito d'amore*, che infonde in noi la carità divina e ci rende sensibili ai bisogni materiali e spirituali dei fratelli. Giungeremo, infine, all'incontro mondiale del 2008, che avrà per tema: "*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*" (At 1,8).

Sin d'ora, in un clima di incessante ascolto della parola di Dio, invocate, cari giovani, lo Spirito Santo, *Spirito di forza e di testimonianza*, perché vi renda capaci di proclamare senza timore il Vangelo sino agli estremi confini della terra. Maria, presente nel Cenacolo con gli Apostoli in attesa della Pentecoste, vi sia madre e guida. Vi insegni ad accogliere la parola di Dio, a conservarla e a meditarla nel vostro cuore (cfr *Lc 2,19*) come Lei ha fatto durante tutta la vita. Vi incoraggi a dire il vostro "sì" al Signore, vivendo l'"obbedienza della fede". Vi aiuti a restare saldi nella fede, costanti nella speranza, perseveranti nella carità, sempre docili alla parola di Dio. Io vi accompagno con la mia preghiera, mentre di cuore tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 22 Febbraio 2006, Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

7 Maggio 2006 - IV domenica di Pasqua

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni mi offre l'occasione per invitare tutto il Popolo di Dio a riflettere sul tema della *Vocazione nel mistero della Chiesa*. Scrive l'apostolo Paolo: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo ... In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (*Ef* 1,3-5). Prima della creazione del mondo, prima della nostra venuta all'esistenza, il Padre celeste ci ha scelti personalmente, per chiamarci ad entrare in relazione filiale con Lui, mediante Gesù, Verbo incarnato, sotto la guida dello Spirito Santo. Morendo per noi, Gesù ci ha introdotti nel mistero dell'amore del Padre, amore che totalmente lo avvolge e che Egli offre a tutti noi. In questo modo, uniti a Gesù, che è il Capo, noi formiamo un solo corpo, la Chiesa.

Il peso di due millenni di storia rende difficile percepire la novità del mistero affascinante dell'adozione divina, che è al centro dell'insegnamento di san Paolo. Il Padre, ricorda l'Apostolo, "ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà ..., il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose" (*Ef* 1,9-10). Ed aggiunge, non senza entusiasmo: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (*Rm* 8,28-29). La prospettiva è davvero affascinante: siamo chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù, a sentirci figli e figlie del medesimo Padre. E' un dono che capovolge ogni idea e progetto esclusivamente umani. La confessione della vera fede spalanca le menti e i cuori all'inesauribile mistero di Dio, che permea l'esistenza umana. Che dire allora della tentazione, molto forte ai nostri giorni, di sentirci autosufficienti fino a chiuderci al misterioso piano di Dio nei nostri confronti? L'amore del Padre, che si rivela nella persona di Cristo, ci interpella.

Per rispondere alla chiamata di Dio e mettersi in cammino, non è necessario essere già perfetti. Sappiamo che la consapevolezza del proprio peccato ha

permesso al figliol prodigo di intraprendere la via del ritorno e di sperimentare così la gioia della riconciliazione con il Padre. Le fragilità e i limiti umani non rappresentano un ostacolo, a condizione che contribuiscano a renderci sempre più consapevoli del fatto che abbiamo bisogno della grazia redentrice di Cristo. E' questa l'esperienza di san Paolo che confidava: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo" (2 *Cor* 12,9). Nel mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, il potere divino dell'amore cambia il cuore dell'uomo, rendendolo capace di comunicare l'amore di Dio ai fratelli. Nel corso dei secoli tanti uomini e donne, trasformati dall'amore divino, hanno consacrato le proprie esistenze alla causa del Regno. Già sulle rive del mare di Galilea, molti si sono lasciati conquistare da Gesù: erano alla ricerca della guarigione del corpo o dello spirito e sono stati toccati dalla potenza della sua grazia. Altri sono stati scelti personalmente da Lui e sono diventati suoi apostoli. Troviamo pure persone, come Maria Maddalena e altre donne, che lo hanno seguito di propria iniziativa, semplicemente per amore, ma, al pari del discepolo Giovanni, hanno occupato esse pure un posto speciale nel suo cuore. Questi uomini e queste donne, che hanno conosciuto attraverso Cristo il mistero dell'amore del Padre, rappresentano la molteplicità delle vocazioni da sempre presenti nella Chiesa. Modello di chi è chiamato a testimoniare in maniera particolare l'amore di Dio è Maria, la Madre di Gesù, direttamente associata, nel suo pellegrinaggio di fede, al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

In Cristo, Capo della Chiesa, che è il suo Corpo, tutti i cristiani formano "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui" (1 *Pt* 2,9). La Chiesa è santa, anche se i suoi membri hanno bisogno di essere purificati, per far sì che la santità, dono di Dio, possa in loro risplendere fino al suo pieno fulgore. Il Concilio Vaticano II mette in luce l'universale chiamata alla santità, affermando che "i seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi" (*Lumen gentium*, 40). Nel quadro di questa chiamata universale, Cristo, Sommo Sacerdote, nella sua sollecitudine per la Chiesa chiama poi, in ogni generazione, persone che si prendano cura del suo popolo; in particolare, chiama al ministero sacerdotale uomini che esercitino una funzione paterna, la cui sorgente è nella paternità stessa di Dio (cfr *Ef* 3,15). La missione del sacerdote nella Chiesa è insostituibile. Pertanto, anche se in alcune regioni si registra scarsità di clero, non deve mai venir meno la certezza che Cristo continua a suscitare uomini, i quali, come gli Apostoli, ab-

bandonata ogni altra occupazione, si dedicano totalmente alla celebrazione dei sacri misteri, alla predicazione del Vangelo e al ministero pastorale. Nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II ha scritto in proposito: "La relazione del sacerdote con Gesù Cristo e, in Lui, con la sua Chiesa si situa nell'essere stesso del sacerdote, in forza della sua consacrazione-unzione sacramentale, e nel suo *agire*, ossia nella sua missione o ministero. In particolare, "il sacerdote ministro è servitore di Cristo presente nella Chiesa mistero, comunione e missione. Per il fatto di partecipare all'"unzione" e alla "missione" di Cristo, egli può prolungare nella Chiesa la sua preghiera, la sua parola, il suo sacrificio, la sua azione salvifica. E' dunque *servitore della Chiesa mistero* perché attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza di Cristo risorto" (n. 16).

Un'altra vocazione speciale, che occupa un posto d'onore nella Chiesa, è la chiamata alla vita consacrata. Sull'esempio di Maria di Betania, che "sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola" (*Lc 10,39*), molti uomini e donne si consacrano ad una sequela totale ed esclusiva di Cristo. Essi, pur svolgendo diversi servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri, nell'insegnamento o nell'assistenza dei malati, non considerano queste attività come lo scopo principale della loro vita, poiché, come ben sottolinea il Codice di Diritto Canonico, "primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione" (can. 663, § 1). E nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* Giovanni Paolo II annotava: "Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici" (n. 30).

Memori della raccomandazione di Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" (*Mt 9,37*), avvertiamo vivamente il bisogno di pregare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Non sorprende che, laddove si prega con fervore, fioriscano le vocazioni. La santità della Chiesa dipende essenzialmente dall'unione con Cristo e dall'apertura al mistero della grazia che opera nel cuore dei credenti. Per questo vorrei invitare tutti i fedeli a coltivare un'intima relazione con Cristo, Maestro e Pastore del suo popolo, imitando Maria, che custodiva nell'animo i divini misteri e li meditava assiduamente (cfr *Lc 2,19*). Insieme con Lei, che occupa un posto centrale nel mistero della Chiesa, preghiamo:

O Padre, fa' sorgere fra i cristiani
numerose e sante vocazioni al sacerdozio,
che mantengano viva la fede
e custodiscano la grata memoria del tuo Figlio Gesù
mediante la predicazione della sua parola
e l'amministrazione dei Sacramenti,
con i quali tu rinnovi continuamente i tuoi fedeli.

Donaci santi ministri del tuo altare,
che siano attenti e fervorosi custodi dell'Eucaristia,
sacramento del dono supremo di Cristo
per la redenzione del mondo.

Chiama ministri della tua misericordia,
che, mediante il sacramento della Riconciliazione,
diffondano la gioia del tuo perdono.

Fa', o Padre, che la Chiesa accolga con gioia
le numerose ispirazioni dello Spirito del Figlio tuo
e, docile ai suoi insegnamenti,
si curi delle vocazioni al ministero sacerdotale
e alla vita consacrata.

Sostieni i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi,
i consacrati e tutti i battezzati in Cristo,
affinché adempiano fedelmente la loro missione
al servizio del Vangelo.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

Maria, Regina degli Apostoli, prega per noi!

Dal Vaticano, 5 Marzo 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Concelebrazione eucaristica con i nuovi Cardinali e consegna dell'anello cardinalizio

OMELIA

*Solennità dell'Annunciazione del Signore
Piazza San Pietro, Sabato, 25 marzo 2006*

Signori Cardinali e Patriarchi,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Cari fratelli e sorelle!

E' grande motivo di gioia per me presiedere questa Concelebrazione con i nuovi Cardinali, dopo il Concistoro di ieri, e considero provvidenziale che essa si svolga nella solennità liturgica dell'Annunciazione del Signore e sotto il sole che il Signore ci dà. Nell'Incarnazione del Figlio di Dio, infatti, noi riconosciamo gli inizi della Chiesa. Da lì tutto proviene. Ogni realizzazione storica della Chiesa ed anche ogni sua istituzione deve rifarsi a quella originaria Sorgente. Deve rifarsi a Cristo, Verbo di Dio incarnato. E' Lui che noi sempre celebriamo: l'Emmanuele, il Dio-con-noi, per mezzo del quale si è compiuta la volontà salvifica di Dio Padre. E tuttavia (proprio oggi contempliamo questo aspetto del Mistero) la Sorgente divina fluisce attraverso un canale privilegiato: la Vergine Maria. Con immagine eloquente san Bernardo parla, al riguardo, di *aquaeductus* (cfr *Sermo in Nativitate B.V. Mariae: PL 183, 437-448*). Celebrando l'Incarnazione del Figlio non possiamo, pertanto, non onorare la Madre. A Lei fu rivolto l'annuncio angelico; Ella lo accolse e, quando dal profondo del cuore rispose: "Eccomi ... avvenga di me secondo la tua parola" (*Lc 1,38*), in quel momento il Verbo eterno incominciò ad esistere come essere umano nel tempo.

Di generazione in generazione resta vivo lo stupore per questo ineffabile mistero. Sant'Agostino, immaginando di rivolgersi all'Angelo dell'Annunciazione, domanda: "Dimmi, o Angelo, perché è avvenuto questo in Maria?". La risposta, dice il Messaggero, è contenuta nelle parole stesse del saluto: "Ave, o piena di grazia" (cfr *Sermo 291,6*). Di fatto, l'Angelo, "entrando da Lei", non la chiama con il nome terreno, Maria, ma col suo nome divino, così come Dio da sempre la vede e la qualifica: "Piena di grazia – *gratia plena*", [...] e la grazia è nient'altro che l'amore di Dio, così potremmo alla fine tradurre questa parola: "amata" da Dio (cfr *Lc 1,28*). Origene osserva che mai un simile titolo

fu rivolto ad essere umano, e che esso non trova riscontro in tutta la Sacra Scrittura (cfr *In Lucam* 6,7). E' un titolo espresso in forma passiva, ma questa "passività" di Maria, che da sempre e per sempre è l'"amata" dal Signore, implica il suo libero consenso, la sua personale e originale risposta: nell'*essere amata*, nel ricevere il dono di Dio, Maria è pienamente *attiva*, perché accoglie con personale disponibilità l'onda dell'amore di Dio che si riversa in lei. Anche in questo Ella è discepola perfetta del suo Figlio, che nell'obbedienza al Padre realizza interamente la propria libertà e proprio così esercita la libertà, obbedendo. Nella seconda Lettura abbiamo ascoltato la stupenda pagina in cui l'Autore della Lettera agli Ebrei interpreta il Salmo 39 proprio alla luce dell'Incarnazione di Cristo: "Entrando nel mondo Cristo dice: ... Ecco, io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà" (*Eb* 10,5-7). Di fronte al mistero di questi due "Eccomi", l'"Eccomi" del Figlio e l'"Eccomi" della Madre, che si rispecchiano l'uno nell'altro e formano un unico *Amen* alla volontà d'amore di Dio, noi rimaniamo attoniti e, pieni di riconoscenza, adoriamo.

Che grande dono, Fratelli, poter tenere questa suggestiva celebrazione nella solennità dell'Annunciazione del Signore! Quanta luce possiamo attingere da questo mistero per la nostra vita di ministri della Chiesa. In particolare voi, cari nuovi Cardinali, quale sostegno potrete avere per la vostra missione di eminente "Senato" del Successore di Pietro! Questa provvidenziale coincidenza ci aiuta a considerare l'evento odierno, in cui risalta in modo particolare il principio *petrino* della Chiesa, alla luce dell'altro principio, quello *mariano*, che è ancora più originario e fondamentale. L'importanza del principio mariano nella Chiesa è stata particolarmente evidenziata, dopo il Concilio, dal mio amato Predecessore Papa Giovanni Paolo II, coerentemente col suo motto *Totus tuus*. Nella sua impostazione spirituale e nel suo instancabile ministero si è resa manifesta agli occhi di tutti la presenza di Maria quale Madre e Regina della Chiesa. Più che mai questa presenza materna fu da lui avvertita nell'attentato del 13 maggio 1981 qui in Piazza San Pietro. A ricordo di quel tragico evento egli volle che un mosaico raffigurante la Vergine dominasse, dall'alto del Palazzo Apostolico, su Piazza San Pietro, per accompagnare i momenti culminanti e la trama ordinaria del suo lungo pontificato, che proprio un anno fa entrava nell'ultima fase, dolorosa e insieme trionfale, veramente pasquale. L'icona dell'Annunciazione, meglio di qualunque altra, ci fa percepire con chiarezza come tutto nella Chiesa risalga lì, a quel mistero di accoglienza del Verbo divino, dove, per opera dello Spirito Santo, l'Alleanza tra Dio e l'umanità è stata suggellata in modo perfetto. Tutto nella Chiesa, ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro e dei suoi successori, è "compreso" sotto il manto della Vergine, nello spazio pieno di grazia del suo "sì" alla volontà di Dio. Si tratta di un legame che in tutti noi ha naturalmente una forte risonanza affettiva, ma che ha prima di tutto una valenza oggettiva. Tra Maria e la Chiesa

vi è infatti una connaturalità che il Concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato con la felice scelta di porre la trattazione sulla Beata Vergine a conclusione della Costituzione sulla Chiesa, la *Lumen gentium*.

Il tema del rapporto tra il principio petrino e quello mariano lo possiamo ritrovare anche nel simbolo dell'*anello*, che tra poco vi consegnerò. L'anello è sempre un segno nuziale. Quasi tutti voi lo avete già ricevuto nel giorno della vostra Ordinazione episcopale, quale espressione di fedeltà e d'impegno a custodire la santa Chiesa, sposa di Cristo (cfr *Rito dell'Ordinazione dei Vescovi*). L'anello che oggi vi conferisco, proprio della dignità cardinalizia, intende confermare e rafforzare tale impegno, a partire ancora una volta da un dono nuziale, che vi ricorda il vostro essere prima di tutto intimamente uniti a Cristo, per compiere la missione di sposi della Chiesa. Ricevere l'anello sia dunque per voi come rinnovare il vostro "sì", il vostro "eccomi", rivolto al tempo stesso al Signore Gesù, che vi ha scelti e costituiti, e alla sua santa Chiesa, che siete chiamati a servire con amore sponsale. Le due dimensioni della Chiesa, mariana e petrina, si incontrano dunque in quello che costituisce il compimento di entrambe, cioè nel valore supremo della *carità*, il carisma "più grande", la "via migliore di tutte", come scrive l'apostolo Paolo (1 Cor 12,31; 13,13).

Tutto passa in questo mondo. Nell'eternità solo l'Amore rimane. Per questo, Fratelli, profittando del tempo propizio della Quaresima, impegniamoci a verificare che ogni cosa nella nostra vita personale, come pure nell'attività ecclesiale in cui siamo inseriti, sia mossa dalla carità e tenda alla carità. Anche per questo ci illumina il mistero che oggi celebriamo. Infatti, il primo atto che Maria compì dopo aver accolto il messaggio dell'Angelo, fu di recarsi "in fretta" a casa della cugina Elisabetta per prestarle il suo servizio (cfr *Lc* 1,39). Quella della Vergine fu un'iniziativa di autentica carità, umile e coraggiosa, mossa dalla fede nella Parola di Dio e dalla spinta interiore dello Spirito Santo. Chi ama dimentica se stesso e si mette al servizio del prossimo. Ecco l'immagine e il modello della Chiesa! Ogni Comunità ecclesiale, come la Madre di Cristo, è chiamata ad accogliere con piena disponibilità il mistero di Dio che viene ad abitare in essa e la spinge sulle vie dell'amore. E' questa la strada su cui ho voluto avviare il mio pontificato invitando tutti, con la prima Enciclica, a edificare la Chiesa nella carità, quale "comunità d'amore" (cfr Enc. *Deus caritas est*, Seconda parte). Nel perseguire tale finalità, venerati Fratelli Cardinali, la vostra vicinanza, spirituale e fattiva, mi è di grande sostegno e conforto. E per questo vi ringrazio, mentre invito voi tutti, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, ad unirvi nell'invocazione dello Spirito Santo, affinché il Collegio dei Cardinali sia sempre più ardente di carità pastorale, per aiutare tutta la Chiesa a irradiare nel mondo l'amore di Cristo, a lode e gloria della Santissima Trinità. Amen!

Udienza generale

Aula Paolo VI

Mercoledì, 22 febbraio 2006

Cari fratelli e sorelle!

La Liturgia latina celebra oggi la festa della Cattedra di San Pietro. Si tratta di una tradizione molto antica, attestata a Roma fin dal secolo IV, con la quale si rende grazie a Dio per la missione affidata all'apostolo Pietro e ai suoi successori. La "cattedra", letteralmente, è il seggio fisso del Vescovo, posto nella chiesa madre di una Diocesi, che per questo viene detta "cattedrale", ed è il simbolo dell'autorità del Vescovo e, in particolare, del suo "magistero", cioè dell'insegnamento evangelico che egli, in quanto successore degli Apostoli, è chiamato a custodire e trasmettere alla Comunità cristiana. Quando il Vescovo prende possesso della Chiesa particolare che gli è stata affidata, egli, portando la mitra e il bastone pastorale, si siede sulla cattedra. Da quella sede guiderà, quale maestro e pastore, il cammino dei fedeli, nella fede, nella speranza e nella carità.

Quale fu, dunque, la "cattedra" di san Pietro? Egli, scelto da Cristo come "roccia" su cui edificare la Chiesa (cfr *Mt* 16, 18), iniziò il suo ministero a Gerusalemme, dopo l'Ascensione del Signore e la Pentecoste. La prima "sede" della Chiesa fu il Cenacolo, ed è probabile che in quella sala, dove anche Maria, la Madre di Gesù, pregò insieme ai discepoli, un posto speciale fosse riservato a Simon Pietro. Successivamente, la sede di Pietro divenne Antiochia, città situata sul fiume Oronte, in Siria, oggi in Turchia, a quei tempi terza metropoli dell'impero romano dopo Roma e Alessandria d'Egitto. Di quella città, evangelizzata da Barnaba e Paolo, dove "per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (*At* 11, 26), dove quindi è nato il nome cristiani per noi, Pietro fu il primo vescovo, tanto che il Martirologio Romano, prima della riforma del calendario, prevedeva anche una specifica celebrazione della Cattedra di Pietro ad Antiochia. Da lì, la Provvidenza condusse Pietro a Roma. Quindi abbiamo il cammino da Gerusalemme, Chiesa nascente, ad Antiochia, primo centro della Chiesa raccolta dai pagani e ancora unita con la Chiesa proveniente dagli Ebrei. Poi Pietro si recò a Roma, centro dell'Impero, simbolo dell'"Orbis" - l'"Urbs" che esprime l'"Orbis" la terra - dove concluse con il martirio la sua corsa al servizio del Vangelo. Per questo la sede di Roma, che

aveva ricevuto il maggior onore, raccolse anche l'onere affidato da Cristo a Pietro di essere al servizio di tutte le Chiese particolari per l'edificazione e l'unità dell'intero Popolo di Dio.

La sede di Roma, dopo queste migrazioni di San Pietro, venne così riconosciuta come quella del successore di Pietro, e la "cattedra" del suo Vescovo rappresentò quella dell'Apostolo incaricato da Cristo di pascere tutto il suo gregge. Lo attestano i più antichi Padri della Chiesa, come ad esempio sant'Ireneo, Vescovo di Lione, ma che veniva dall'Asia Minore, il quale, nel suo trattato *Contro le eresie*, descrive la Chiesa di Roma come "più grande e più antica, conosciuta da tutti; ... fondata e costituita a Roma dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo"; e aggiunge: "Con questa Chiesa, per la sua esimia superiorità, deve accordarsi la Chiesa universale, cioè i fedeli che sono ovunque" (III, 3, 2-3). Tertulliano, poco più tardi, da parte sua, afferma: "Questa Chiesa di Roma, quanto è beata! Furono gli Apostoli stessi a versare a lei, col loro sangue, la dottrina tutta quanta" (*La prescrizione degli eretici*, 36). La cattedra del Vescovo di Roma rappresenta, pertanto, non solo il suo servizio alla comunità romana, ma la sua missione di guida dell'intero Popolo di Dio.

Celebrare la "Cattedra" di Pietro, come facciamo oggi, significa, perciò, attribuire ad essa un forte significato spirituale e riconoscervi un segno privilegiato dell'amore di Dio, Pastore buono ed eterno, che vuole radunare l'intera sua Chiesa e guidarla sulla via della salvezza. Tra le tante testimonianze dei Padri, mi piace riportare quella di san Girolamo, tratta da una sua lettera scritta al Vescovo di Roma, particolarmente interessante perché fa esplicito riferimento proprio alla "cattedra" di Pietro, presentandola come sicuro approdo di verità e di pace. Così scrive Girolamo: "Ho deciso di consultare la cattedra di Pietro, dove si trova quella fede che la bocca di un Apostolo ha esaltato; vengo ora a chiedere un nutrimento per la mia anima lì, dove un tempo ricevetti il vestito di Cristo. Io non seguo altro primato se non quello di Cristo; per questo mi metto in comunione con la tua beatitudine, cioè con la cattedra di Pietro. So che su questa pietra è edificata la Chiesa" (*Le lettere* I, 15, 1-2).

Cari fratelli e sorelle, nell'abside della Basilica di san Pietro, come sapete, si trova il monumento alla Cattedra dell'Apostolo, opera matura del Bernini, realizzata in forma di grande trono bronzeo, sorretto dalle statue di quattro Dottori della Chiesa, due d'occidente, sant'Agostino e sant'Ambrogio, e due d'oriente, san Giovanni Crisostomo e sant'Atanasio. Vi invito a sostare di fronte a tale opera suggestiva, che oggi è possibile ammirare decorata da tante candele, e pregare in modo particolare per il ministero che Iddio mi ha affidato. Alzando lo sguardo alla vetrata di alabastro che si apre proprio sopra la

Cattedra, invocate lo Spirito Santo, affinché sostenga sempre con la sua luce e la sua forza il mio quotidiano servizio a tutta la Chiesa. Di questo, come della vostra devota attenzione, vi ringrazio di cuore.

* * *

La festa della Cattedra di San Pietro è giorno particolarmente appropriato per annunciare che il prossimo 24 marzo terrò un Concistoro, nel quale nominerò i nuovi Membri del Collegio cardinalizio. Questo annuncio si colloca opportunamente nella festa della Cattedra, perché i Cardinali hanno il compito di sostenere ed aiutare il Successore di Pietro nell'adempimento dell'ufficio apostolico che gli è stato affidato a servizio della Chiesa. Non a caso, negli antichi documenti ecclesiastici, i Papi qualificavano il Collegio cardinalizio come "*pars corporis nostri*" (cfr F.X. Wernz, *Ius Decretalium*, II, n.459). I Cardinali infatti costituiscono intorno al Papa una sorta di Senato, di cui egli si avvale nel disimpegno dei compiti connessi col suo ministero di "principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione" (cfr *Lumen gentium*, 18).

Con la creazione dei nuovi Porporati, pertanto, intendo integrare il numero di 120 Membri Elettori del Collegio cardinalizio, fissato dal Papa Paolo VI di venerata memoria (cfr AAS 65, 1973, p.163). Ecco i nomi dei nuovi Cardinali:

1. *Mons.* WILLIAM JOSEPH LEVADA, *Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede*;
2. *Mons.* FRANC RODÉ, C.M., *Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*;
3. **Mons. AGOSTINO VALLINI, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica;**
4. *Mons.* JORGE LIBERATO UROSA SAVINO, *Arcivescovo di Caracas*;
5. *Mons.* GAUDENCIO B. ROSALES, *Arcivescovo di Manila*;
6. *Mons.* JEAN-PIERRE RICARD, *Arcivescovo di Bordeaux*;
7. *Mons.* ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA, *Arcivescovo di Toledo*;
8. *Mons.* NICOLAS CHEONG-JIN-SUK, *Arcivescovo di Seoul*;
9. *Mons.* SEAN PATRICK O'MALLEY, O.F.M. Cap., *Arcivescovo di Boston*;
10. *Mons.* STANISLAW DZIWIŚ, *Arcivescovo di Cracovia*;
11. *Mons.* CARLO CAFFARRA, *Arcivescovo di Bologna*;
12. *Mons.* JOSEPH ZEN ZE-KIUN, S.D.B., *Vescovo di Hong Kong*.

Ho deciso inoltre di elevare alla dignità cardinalizia tre ecclesiastici di età superiore agli ottant'anni, in considerazione dei servizi da essi resi alla Chiesa con esemplare fedeltà ed ammirevole dedizione.

Essi sono:

1. *Mons.* ANDREA CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO, *Arciprete della Basilica di S. Paolo fuori le Mura*;
2. *Mons.* PETER POREKU DERY, *Arcivescovo emerito di Tamale (Ghana)*;
3. P. ALBERT VANHOYE, S.I., il quale fu benemerito *Rettore del Pontificio Istituto Biblico e Segretario della Pontificia Commissione Biblica*. Un grande esegeta.

Nella schiera dei nuovi Porporati ben si rispecchia l'universalità della Chiesa: provengono infatti da varie parti del mondo e rivestono mansioni diverse nel servizio al Popolo di Dio. Per essi vi invito ad elevare a Dio una particolare preghiera al Signore, affinché conceda loro le grazie necessarie per svolgere con generosità la loro missione.

Come ho detto all'inizio, il prossimo 24 marzo terrò l'annunciato Concistoro e il giorno successivo, 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, avrò la gioia di presiedere una solenne Concelebrazione con i nuovi Cardinali. Per detta circostanza inviterò pure tutti i Membri del Collegio cardinalizio, con i quali ho in animo di avere anche una riunione di riflessione e di preghiera il giorno precedente, 23 marzo.

BENEDETTO XVI

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Lettera al Cammino Neocatecumenale

Egredi Signor Kiko Argüello,
Sig.na Carmen Hernandez
e Rev.do Padre Mario Pezzi.

A seguito dei dialoghi intercorsi con questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti circa la celebrazione della Santissima Eucaristia nelle comunità del Cammino Neocatecumenale, in linea con gli orientamenti emersi nell'incontro con Voi dell'11 novembre c.a., sono a comunicarVi le decisioni del Santo Padre.

Nella celebrazione della Santa Messa, il Cammino Neocatecumenale accetterà e seguirà i libri liturgici approvati dalla Chiesa, senza omettere né aggiungere nulla. Inoltre, circa alcuni elementi si sottolineano le indicazioni e precisazioni che seguono:

1. La Domenica è il "Dies Domini", come ha voluto illustrare il Servo di Dio, il Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica sul Giorno del Signore. Perciò il Cammino Neocatecumenale deve entrare in dialogo con il Vescovo diocesano affinché traspaia anche nel contesto delle celebrazioni liturgiche la testimonianza dell'inserimento nella parrocchia delle comunità del Cammino Neocatecumenale. Almeno una domenica al mese le comunità del Cammino Neocatecumenale devono perciò partecipare alla Santa Messa della comunità parrocchiale.

2. Circa le eventuali monizioni prelie alle letture, devono essere brevi. Occorre inoltre attenersi a quanto disposto dall' "Institutio Generalis Missalis Romani" (nn. 105 e 128) e ai Praenotanda dell'"Ordo Lectionum Missae" (nn. 15, 19, 38, 42).

3. L'omelia, per la sua importanza e natura, è riservata al sacerdote o al

diacono (cfr. C.I.C., can. 767 § 1). Quanto ad interventi occasionali di testimonianza da parte dei fedeli laici, valgono gli spazi e i modi indicati nell'Istruzione Interdicasteriale "Ecclesiae de Mysterio", approvata "in forma specifica" dal Papa Giovanni Paolo II e pubblicata il 15 agosto 1997. In tale documento, all'art. 3, §§ 2 e 3, si legge:

§ 2 - "È lecita la proposta di una breve didascalia per favorire la maggior comprensione della liturgia che viene celebrata e anche, eccezionalmente, qualche eventuale testimonianza sempre adeguata alle norme liturgiche e offerta in occasione di liturgie eucaristiche celebrate in particolari giornate (giornata del seminario o del malato, ecc.) se ritenuta oggettivamente conveniente, come illustrativa dell'omelia regolarmente pronunciata dal sacerdote celebrante. Queste didascalie e testimonianze non devono assumere caratteristiche tali da poter essere confuse con l'omelia".

§ 3 - "La possibilità del 'dialogo' nell'omelia (cfr. Directorium de Missis cum Pueris, n. 48) può essere, talvolta, prudentemente usata dal ministro celebrante come mezzo espositivo, con il quale non si delega ad altri il dovere della predicazione".

Si tenga inoltre attentamente conto di quanto esposto nell'Istruzione "Redemptionis Sacramentum", al n. 74.

4. Sullo scambio della pace, si concede che il Cammino Neocatecumenale possa usufruire dell'indulto già concesso, fino ad ulteriore disposizione.

5. Sul modo di ricevere la Santa Comunione, si dà al Cammino Neocatecumenale un tempo di transizione (non più di due anni) per passare dal modo invalso nelle sue comunità di ricevere la Santa Comunione (seduti, uso di una mensa addobbata posta al centro della chiesa invece dell'altare dedicato in presbiterio) al modo normale per tutta la Chiesa di ricevere la Santa Comunione. Ciò significa che il Cammino Neocatecumenale deve camminare verso il modo previsto nei libri liturgici per la distribuzione del Corpo e del Sangue di Cristo.

6. Il Cammino Neocatecumenale deve utilizzare anche le altre Preghiere eucaristiche contenute nel messale, e non solo la Preghiera eucaristica II.

In breve, il Cammino Neocatecumenale, nella celebrazione della Santa Messa, segua i libri liturgici approvati, avendo tuttavia presente quanto esposto sopra ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

Riconoscente al Signore per i frutti di bene elargiti alla Chiesa mediante le molteplici attività del Cammino Neocatecumenale, colgo l'occasione per porgere distinti saluti.

Dalla Città del Vaticano, 1 dicembre 2005

+ FRANCIS CARD. ARINZE
Prefetto

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA C.E.I.

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 20-22 marzo 2006

Atti della CEI

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta a Roma, presso la sede della CEI, dal 20 al 22 marzo, alla vigilia del Concistoro in cui Benedetto XVI ha creato quindici nuovi Cardinali tra cui tre italiani: Mons. Agostino Vallini, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna; Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Arciprete della Basilica di S. Paolo e già Nunzio Apostolico in Italia. Al centro dei lavori l'approvazione dell'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale della CEI (Roma, 15-19 maggio 2006) e del programma del 4° Convegno Ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006). È stato espresso unanime parere favorevole alla pubblicazione della nota pastorale sulle problematiche del mondo della salute ed è stato presentato un percorso triennale per dare ulteriore impulso alla pastorale giovanile. I vescovi, inoltre, hanno voluto ricordare nella preghiera e con particolare riconoscenza Don Divo Barsotti recentemente scomparso, testimone di intensa spiritualità, e Don Andrea Santoro, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma, ucciso in Turchia, testimone di fede e di preghiera, di dialogo e di riconciliazione.

1. La prima enciclica di Benedetto XVI: una indicazione per la Chiesa e per l'umanità

In apertura dei lavori, i vescovi hanno anzitutto espresso la loro gratitudine al Santo Padre per la recente riconferma del Card. Camillo Ruini a Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e hanno rinnovato al Cardinale sti-

ma e apprezzamento per l'opera che svolge, ormai da venti anni, prima come Segretario generale e poi come Presidente, a servizio della Chiesa che è in Italia.

Associandosi a quanto il Cardinale Presidente ha ampiamente esposto nella prolusione, i vescovi hanno confermato accoglienza convinta e sollecito impegno per un'ampia diffusione nelle Chiese locali della prima Enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*. Si tratta di un "dono grande" per la Chiesa e l'umanità, particolarmente efficace nell'indicare la strada di un'esistenza personale e sociale, privata e pubblica, vissuta nella libertà seguendo la via della verità e dell'amore. Il testo nella sua articolazione focalizza l'attenzione sull'amore di Dio, contenuto essenziale della fede cristiana, ma non trascurando le domande dell'uomo di oggi circa il rapporto con Dio, la ricerca della verità e gli interrogativi sull'amore, nelle sue diverse espressioni. Il cristianesimo, afferma il Papa, non è un mondo chiuso in sé ma si rivolge all'uomo nella sua interezza, purifica la sua ricerca e la dischiude a nuove dimensioni. Dopo aver trattato nella prima parte il senso dell'amore, nelle sue dimensioni di *eros* e *agape*, nella creazione e nella storia della salvezza, l'Enciclica nella seconda parte attira l'attenzione sull'esercizio della carità da parte della Chiesa, intesa come manifestazione dell'amore trinitario. In questo contesto, hanno rilevato i vescovi, oltre a indicare i criteri per una carità realmente ecclesiale, il documento approfondisce il rapporto tra giustizia e carità e la distinzione tra Stato e Chiesa. La comunità ecclesiale è chiamata, perciò, a contribuire alla purificazione della ragione – in particolare attraverso la dottrina sociale, argomentata "a partire da ciò che è conforme alla struttura di ogni essere umano" – e al risveglio delle forze morali, indispensabili per realizzare e mantenere in vita strutture giuste. Se la giustizia – sottolinea l'Enciclica –, fine e misura di ogni politica, ha valenza etica, nessun ordinamento statale giusto potrà mai misconoscere il servizio d'amore di tante realtà sociali e in particolare l'azione caritativa della Chiesa; questa è infatti un *opus proprium* della Chiesa con un profilo specifico che, hanno ribadito i vescovi, comprende la testimonianza e l'azione caritativa delle comunità ecclesiali, che si estende oggi alle tante situazioni di disagio, emarginazione e fragilità. È necessario promuovere soprattutto una giustizia sociale che abbia al suo centro la dignità della persona umana, a partire dalla difesa della vita dal suo inizio al suo termine naturale e dalla tutela della famiglia, fondata sul matrimonio, come primo e fondamentale soggetto della vita sociale, da cui dipende in larga parte il benessere e lo sviluppo sociale.

1. La solidarietà internazionale e la collaborazione tra i popoli

Nel rinnovare l'impegno della Chiesa per la tragedia che sta colpendo le aree orientali dell'Africa, stremate dalla siccità e dall'esaurimento delle scorte di cibo, i vescovi hanno espresso altresì preoccupazione per il difficile e precario equilibrio realizzato in Iraq e in Terra Santa e per la crescente tensione internazionale determinata anche dal pericolo di armamento nucleare dell'Iran. Inquietudine generano anche i sempre più forti contrasti tra musulmani e cristiani in diversi paesi del Medio oriente e dell'Africa, tra cui la Nigeria, con esiti a volte drammatici, come minaccia di accadere a un uomo afgano che corre pericolo di morte per la sua conversione al cristianesimo e, in particolare, come è avvenuto per don Andrea Santoro, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Roma, ucciso mentre era in preghiera nella sua chiesa a Trabzon, nella Turchia orientale, testimone della fede in Gesù Cristo e fermento di riconciliazione. Sono gravi e urgenti, affermano i vescovi, i motivi per cercare di costruire, o ripristinare, forme di convivenze civile e di collaborazione, nel rispetto reciproco e nel riconoscimento effettivo della libertà di religione. pienamente convinti, infatti, che l'intolleranza e la violenza non possono mai giustificarsi come risposta alle offese, i presuli riaffermano con Benedetto XVI che "l'unica via che può condurre alla pace e alla fratellanza è quella del rispetto delle altrui convinzioni e pratiche religiose, affinché, in maniera reciproca in tutte le società, sia realmente assicurato a ciascuno l'esercizio della religione liberamente scelta".

In questo quadro, con riferimento al recente dibattito su un eventuale insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche, i vescovi hanno ribadito che vale per tutti il diritto alla libertà religiosa e che in linea di principio non si può escludere l'insegnamento della religione islamica purché, collocandosi nelle finalità e nelle modalità della scuola, sia garantito che i contenuti di tale insegnamento non siano in contrasto con la Costituzione (particolarmente in tema di libertà religiosa, di parità tra uomo e donna e di matrimonio), ci sia un soggetto rappresentativo dell'Islam abilitato a raggiungere un accordo in merito con lo Stato italiano e, infine, tale insegnamento non dia luogo di fatto a un indottrinamento socialmente pericoloso. Con tale dibattito, comunque, ricordano i vescovi, nulla ha a che vedere la pretestuosa proposta di sopprimere l'insegnamento di religione cattolica sostituendolo eventualmente con un insegnamento di storia delle religioni. L'insegnamento della religione cattolica trae infatti le sue motivazioni dal riconoscimento concordatario "che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano". Peraltro, in Italia rimane altissima la percentuale di chi chiede tale

insegnamento e, soprattutto, forte è la domanda di conservare e irrobustire le radici culturali e cristiane, così come è confermato dal recente pronunciamento del Consiglio di Stato su un ricorso che chiedeva la rimozione del Crocifisso dalle aule scolastiche.

2. La 56^a Assemblea Generale: contenuti e svolgimento

Al centro di questa sessione del Consiglio Episcopale Permanente è stata l'approvazione del programma della 56^a Assemblea Generale della CEI (15-19 maggio 2006), che avrà come tema principale "La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive". Con una relazione generale, il dibattito in aula e i gruppi di studi, i vescovi intendono dare seguito alla riflessione iniziata nella precedente Assemblea Generale (Assisi, novembre 2005) che si era occupata della formazione dei futuri presbiteri, affrontando ora in modo organico la realtà del ministero presbiterale tenendo al centro la persona e la vita del sacerdote, chiamato a fare unità tra dimensione personale e dimensione pastorale, nell'ottica della comunicazione della fede che si fa carico dei mutamenti culturali in atto. L'Assemblea dei vescovi, inoltre, a completamento del documento *La formazione dei presbiteri oggi nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, approvato nell'Assemblea Generale di Assisi, sarà chiamata a dare il proprio consenso al "Regolamento degli studi teologici" (*ratio studiorum*). Gli *Orientamenti e norme* costituiranno anche il punto di riferimento del programma quinquennale della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, approvato proprio nel corso di questa sessione del Consiglio Permanente.

Oltre alle consuete delibere e determinazioni in materia giuridico-amministrativa, verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea il testo della traduzione italiana del *Martirologio Romano*, che verrà poi inviato alla Santa Sede per la prescritta *recognitio*. Saranno poi fornite ai vescovi informazioni circa le iniziative in atto nelle comunicazioni sociali, le prospettive dell'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, l'attività della Caritas, della Fondazione Migrantes e della Fondazione Missio, come anche indicazioni per le visite *ad limina* e raggiugli circa la Giornata per la carità del Papa.

Altre comunicazioni, inoltre, riguarderanno la recente istituzione della Giornata nazionale per la salvaguardia del creato, fissata al 1° settembre; una prima informazione e sensibilizzazione sulla 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che dovrebbe aver luogo, tra Pistoia e Pisa, nell'autunno 2007 a ri-

cordo del centenario dell'istituzione delle Settimane; indicazioni tematiche e organizzative della 23^a Giornata mondiale della Gioventù (Sidney, agosto 2008) e del cammino con cui si intende accompagnare l'evento.

Approssimandosi il 4° Convegno Ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), in Assemblea è prevista una comunicazione di aggiornamento sul cammino preparatorio e la presentazione del programma. A questo proposito il Consiglio Permanente, dopo aver ricevuto ampie informazioni circa la fase preparatoria, ha approvato il programma di massima ed è stato messo al corrente delle iniziative realizzate di recente, come il sito www.convegnoverona.it nel quale si possono reperire documenti, la pubblicazione della preghiera e dell'inno, alcuni sussidi multimediali. Si sta completando il quadro dei testimoni del '900 segnalati da parte delle Conferenze Episcopali Regionali e quello dei santi indicati dalle diocesi come riferimento delle radici cristiane di ciascuna Chiesa particolare. Prosegue la realizzazione dei cinque eventi preparatori: dopo l'appuntamento di Palermo incentrato sull'ambito della tradizione e quello di Terni sull'ambito della vita affettiva, è ora la volta di Novara che presenta un insieme di iniziative relative all'ambito della fragilità; seguiranno gli appuntamenti di Arezzo (ambito della cittadinanza) e di Rimini (ambito della festa e del lavoro).

3. La nota sulla pastorale della salute e l'attenzione al mondo giovanile

I vescovi hanno dato parere favorevole alla pubblicazione della nota pastorale *La comunità cristiana e la pastorale della salute*, preparata dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute. Il documento, che sarà reso pubblico tra qualche settimana, tiene conto della riflessione su Chiesa e salute, tema centrale dell'Assemblea Generale di Assisi e si articola in tre parti: a) "Il mondo della salute, oggi": un tentativo di lettura e comprensione della complessità del tema della salute, evidenziando le domande che interpellano la presenza e l'azione evangelizzatrice della Chiesa; b) "Rendere ragione della speranza nel mondo della salute": presentazione del messaggio di speranza che la Chiesa intende offrire al mondo della salute rispondendo alle sfide che da esso provengono; c) "La pastorale della salute nella comunità": alcuni orientamenti e linee pastorali in prospettiva operativa e organizzativa.

La pubblicazione della nota, in continuità con quella del 1989, tiene conto dei numerosi mutamenti intervenuti in ambito socio-culturale, sia sanitario che pastorale, e offre alla comunità cristiana criteri di discernimento e indicazioni pastorali per un'efficace evangelizzazione e per una credibile testimonianza della speranza cristiana nel mondo della sanità. Elementi portanti di ta-

le pastorale, ribadisce la nota, sono la comunità cristiana come soggetto unificante e corresponsabile e il riconoscimento del malato come soggetto della stessa azione pastorale. Per tradurre concretamente questa attenzione al mondo della salute, inoltre, il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere positivo alla costituzione nelle diverse Regioni ecclesiastiche di “Tavoli regionali” sui delicati problemi della salute e in ambito sanitario.

Nel quadro della programmazione riguardante il secondo quinquennio degli orientamenti pastorali e in continuità con le riflessioni espresse nell’ultima sessione del Consiglio Permanente circa una più decisa attenzione al mondo giovanile, i vescovi hanno approvato la proposta di un percorso nazionale, articolato in tre anni, che sarà più compiutamente presentato nel corso dei lavori della prossima Assemblea Generale. L’orizzonte tematico (che tiene conto tra l’altro della Traccia preparatoria del 4° Convegno Ecclesiale nazionale di Verona, dei Messaggi per le prossime Giornate Mondiali della Gioventù, dell’Enciclica *Deus caritas est* e della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*) sarà quello della missionarietà: il primo anno (2006-2007) sarà caratterizzato dalla dimensione dell’ascolto; il secondo (2007-2008), dalla dimensione dell’annuncio e della testimonianza nella relazione interpersonale; il terzo (2008-2009) dalla dimensione della missionarietà declinata nelle forme dell’azione culturale e sociale. Il percorso sarà ritmato a livello nazionale da alcuni eventi significativi: un pellegrinaggio-incontro nell’estate 2007; la Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney nell’estate 2008; un pellegrinaggio locale in contemporanea su tutto il territorio nazionale, nell’estate 2009, a chiusura dell’itinerario triennale.

4. Il cammino del Paese tra tensioni e aspettative

Nel corso dei lavori, i vescovi, in merito al serrato e acceso dibattito politico che monopolizza la vita del Paese in vista dell’imminente appuntamento elettorale, hanno ribadito la decisione come Chiesa, e quindi come clero e come organismi ecclesiali, di non coinvolgersi in alcuna scelta di schieramento politico o partitico. Agli elettori e ai futuri eletti, comunque, i vescovi hanno riproposto “quei contenuti irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali”. Riferendosi alla dottrina sociale della Chiesa e in special modo alla Nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede del 24 novembre 2002 “circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”, i vescovi hanno ricordato che tali valori appartengono alle “verità elementari che riguardano la comune umanità”, come il rispetto della vita

umana dal concepimento al suo termine naturale e il sostegno alla famiglia legittima fondata sul matrimonio. A tale proposito, i vescovi hanno segnalato come preoccupante la proposta di vari Consigli regionali di equiparare le unioni di fatto alle famiglie legittime fondate sul matrimonio, con l'obiettivo di costruire i presupposti per una legge nazionale. Unendosi a Benedetto XVI, i vescovi, inoltre, hanno rivolto un appello a coloro che sono artefici della produzione mediale perché sostengano e supportino il matrimonio e la vita familiare, presentando modelli edificanti di vita e di amore.

Infine, oltre a prender atto del compimento dell'iter parlamentare di alcune leggi (l'affido condiviso dei figli minori in caso di separazione o di divorzio dei genitori, le nuove norme sul contrasto delle tossicodipendenze, la riforma del processo penale), i vescovi hanno espresso preoccupazione per la difficile situazione economica del Paese e hanno auspicato un "impegno forte e condiviso" particolarmente nei confronti del problema dell'occupazione, specie nel Meridione, e del complesso fenomeno dell'immigrazione, da affrontare secondo le esigenze di un'accoglienza solidale e di una reale e ordinata integrazione.

5. Statuti, Convenzioni, determinazioni giuridico-amministrative e nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, oltre a ratificare una modifica dello statuto dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), ha approvato lo statuto della Federazione nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF), organizzazione cattolica riconosciuta dalla Santa Sede e presente in Italia con ventitré case di accoglienza e comunità per minori e caratterizzata come associazione cattolica femminile di volontariato. Essa intende contrastare la "tratta delle donne" e offrire alle giovani, che per motivi diversi si trovano lontane o prive dell'ambiente familiare, uno spazio e rapporti che ne favoriscono la crescita umana, culturale e spirituale, assistendole nelle loro diverse necessità.

A seguito della loro scadenza *ad experimentum* triennale, il Consiglio Permanente ha approvato in via definitiva cinque schemi di Convenzione che riguardano la cooperazione missionaria tra le Chiese: la Convenzione relativa al servizio in missione dei fedeli laici (nel 2006 ne beneficeranno 212 laici); la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione (nell'anno in corso ne fruiranno 95 sacerdoti, in 31 diocesi, provenienti da 28 Paesi); l'Atto di accoglienza dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione costretti a lasciare il proprio Paese per gravi motivi e incaricati per servizi pastorali in Italia (attualmente se ne avvalgono 2 sacerdoti provenienti da due Paesi); la Convenzione per il servizio

pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione per motivi di studio (nell'anno 2005-2006 è stata applicata a 265 presbiteri) e la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti dai territori non di missione per motivi di studio (nell'anno 2005-2006 riguarda 51 sacerdoti).

Il Consiglio Episcopale Permanente, infine, ha formulato la proposta di ripartizione per il 2006 delle somme derivanti dall'otto per mille da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Generale; ha determinato il contributo da assegnare ai 16 Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso; ha approvato la revisione di alcuni meccanismi di calcolo della remunerazione del clero.

Roma, 28 marzo 2006

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nomine

S.E. Mons. Vincenzo Apicella

Vescovo eletto di Velletri-Segni

Mons. Apicella è nato a Napoli il 22 gennaio 1947.

Ha compiuto gli studi teologici, come alunno del Collegio Capranica, presso la Pontificia Università Gregoriana ed ha conseguito la licenza in Filosofia e in Teologia. È stato ordinato presbitero per la Diocesi di Roma il 25 marzo 1972.

Da giovane sacerdote è stato Vicario parrocchiale nella Parrocchia di San Giovanni Battista De Rossi, dal 1972 al 1977. Successivamente, dal 1977 al 1985, è stato Vicario parrocchiale nella Parrocchia di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti. Per dieci anni, dal 1986 al 1996, ha ricoperto l'ufficio di Parroco di San Francesco Saverio alla Garbatella e dal 1994 al 1996 è stato anche Prefetto della XXIV Prefettura.

Ha ricoperto anche l'ufficio di membro del Consiglio Presbiterale dell'Urbe e del Collegio dei Consultori. Il 19 luglio 1996 è stato eletto alla Chiesa titolare di Gerafi e nominato Vescovo Ausiliare di Roma per il settore ovest. Ha ricevuto l'Ordinazione episcopale il 14 settembre 1996.

Mons. Benedetto Tuzia
Vescovo titolare eletto di Nepi
Ausiliare di Roma

Mons. Benedetto Tuzia è nato a Subiaco il 22 dicembre 1944.

Dopo gli studi filosofici e teologici al Seminario di Subiaco, è stato ordinato sacerdote del clero diocesano dell'Abbazia sublacense, il 29 giugno 1969.

Ha conseguito la Licenza in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense.

Nel 1971, per motivi familiari, si trasferì a Roma e dal 1° settembre 1980 fa parte del clero della Diocesi di Roma.

Nei primi anni ha esercitato il ministero sacerdotale come Vicario parrocchiale di Santa Chiara, in Roma, dal 1971 al 1984. Successivamente, dal 1984 al 1987, è stato Vicario Parrocchiale di Nostra Signora di Guadalupe. Per ben quindici anni, dal 1987 al 2003, è stato parroco di S. Silvia e dal 1 settembre 2003 è parroco di San Roberto Bellarmino, grande parrocchia nel quartiere Parioli.

E' stato pure Prefetto della XXIX Prefettura ed ha collaborato al Sinodo Diocesano e alla preparazione del Giubileo dell'anno 2000.

Dal 27 agosto 1993 è Cappellano di Sua Santità.

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Omelia per il Rito di Ammissione fra i Candidati al Ministero Sacro

1. Questo non è soltanto il momento in cui le parole che abbiamo ascoltato dobbiamo, come Maria, rimeditarle e considerarle nel nostro cuore; dobbiamo anche viverle perché questa è per noi l'ora dello stare in una casa presso Gesù, è l'ora del nostro avere confidenza con Lui, del nostro interrogarlo e ascoltarlo; questa è l'ora "decima" che, come i due discepoli di cui abbiamo ascoltato nel racconto evangelico, non dobbiamo dimenticare (cf. *Gv* 1,35-42). Ogni Eucaristia, specialmente quella domenicale, è questa "ora".

Noi, insieme con Alessandro [Mancini] abbiamo scelto questa Domenica, seconda del Tempo Ordinario, per celebrare il Rito della sua ufficiale ammissione fra i candidati al ministero sacerdotale. Pur nella "ordinarietà" del tempo liturgico possiamo a buon titolo chiamare "vocazionale" questa Domenica. Abbiamo, infatti, ascoltato due stupende letture. La prima è la storia del piccolo Samuele (cf. *1Sam* 3, 3b10.19), tipica non soltanto per una vocazione al sacerdozio, ma per la vocazione in quanto tale. Anche quello ascoltato dal vangelo secondo Giovanni è un racconto di chiamata dove, in una forma singolare, il desiderio dell'uomo e il desiderio di Dio s'incontrano, la ricerca dell'uomo e la ricerca di Dio s'intrecciano e quasi si confondono. La ricerca dell'uomo è già l'incontro con Dio. Ci tornano alla memoria le parole scritte in un celebre frammento di B. Pascal, in cui Gesù dice all'uomo: "Consolati, tu non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato" (*Pensées*, 553: "Il mistero di Gesù").

In realtà noi cerchiamo Dio non per una curiosità intellettuale, o per una

passione dell'animo. Nella storia religiosa c'è di sicuro anche tutto questo. Noi, però, cerchiamo Dio perché in ciascuno Egli ha depositato il suo seme divino: *noi siamo progenie divina*, riconosceva l'Apostolo ripetendo il verso di un poeta greco (cf. *At* 17, 28-29). Nel nostro desiderio, dunque, noi, per ripetere antichi versi latini (cf. Virgilio e Ovidio), cerchiamo sempre l'*antica madre*; meglio, cerchiamo il Padre dalla cui eterna elezione veniamo (cf. *Ef* 1, 3-4), Iddio "nel quale noi viviamo, ci muoviamo e siamo" (*At* 17, 28).

Dopo avere ascoltato la Parola di Dio, questa sera tutti, e tu caro Alessandro in particolare, dobbiamo impegnarci a tenere a mente almeno questi quattro verbi: *cercare, ascoltare, seguire e abitare*.

2. Il primo verbo, dunque, è *cercare*. Ho appena accennato a questo tema. Cosa siamo noi, se non un "quesito" permanente, una domanda permanente, una continua ricerca? Non sempre sappiamo quello che cerchiamo; molte volte cerchiamo nel modo sbagliato; altre volte cerchiamo delle cose sbagliate. Con tutto ciò noi siamo una ricerca vivente.

"Che cercate?", è la domanda che abbiamo ascoltato dalle labbra di Gesù (*Gv* 1, 38) e noi vorremmo, ciascuno nel suo intimo, cercare una risposta. Qual è "la cosa", che io cerco per me, per la mia felicità, per la mia crescita, per la mia soddisfazione, per la mia serenità...? Cosa è che mi rende "inquieto" e che ancora mi spinge a cercare? Cercare! Un desiderio ci muove ed è bello avere delle persone che ti aiutano a vederci chiaro e a porre la domanda nel modo giusto, come ha fatto l'anziano Eli per Samuele: "Se qualcuno ti chiama, rispondi: - Parla, o Signore, il tuo servo ti ascolta" (*1Sam* 3,9). Anche Giovanni il Battista è un amico che incoraggia ad avviarsi sulla strada giusta, che ti aiuta a trovare una via d'uscita, che ti indica una strada su cui camminare. Da questo buon maestro i due discepoli sono incoraggiati ad andare dietro a Gesù, a tallonarlo sino al punto da suscitare la sua attenzione.

"Che cosa cercate?". Il migliore maestro del desiderio, tuttavia, quello che sa dirigere verso l'approdo finale ogni nostro desiderio è Gesù. "Che cosa cercate?". Come in altre circostanze, Egli apre uno spiraglio nel cuore di uomini e di donne, si fa strada nel loro intimo, entra nella loro mente, nei loro desideri, nelle loro perplessità e, come a quelli che andavano verso Emmaus, pone con discrezione le sue domande. Alimenta il desiderio: "non ci sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre ci parlava...?" (*Lc* 24, 32). Ci accorgiamo, alla fine, che non qualcosa, ma Qualcuno cercavamo.

3. C'è poi un altro verbo: *ascoltare*. "Parla, o Signore, il tuo servo ti ascolta". Chi si dispone all'ascolto sa già che c'è una parola rivolta proprio a lui. Non si tratta come di un suono che, emesso da uno strumento musicale è diretto a

tutti, come in un concerto. In questo caso non si tratta di una parola rivolta a chiunque, ma soltanto a me. Mettersi nell'atteggiamento dell'ascolto vuol dire avere la consapevolezza che Iddio ha una parola solo per me; una parola che non dirà mai più a nessun altro, neppure a Maria, che pure è la creatura scelta da Dio per essere la Madre del suo Figlio. Per quella Donna così pura, così bella, così umile, così singolare Dio ha avuto parole speciali e irripetute. Anche a noi, però, riserva "una" parola. Ascoltare è l'atteggiamento fondamentale della fede che si innalza a partire da questo comando: "Ascolta, Israele" (*Deut 6,4: Shema'*). Ascoltare vuol dire entrare nella fede, sino all'ultimo istante della vita. La visione comincerà dopo, ma sino al nostro ultimo respiro c'è solo l'ascolto, che è pure attenzione, obbedienza, adesione. Ecco che si ripresenta a noi il volto di Maria, Vergine dell'ascolto.

Il terzo verbo è *seguire*. Questo movimento può significare molte cose nella vita di ciascuno. Può anche essere, come all'inizio della storia che abbiamo ascoltato questa sera, un seguire Gesù prima ancora che Egli, per così dire, si sia accorto di noi. Ci sono nei Vangeli altri racconti in cui si dice che Gesù cammina, ad esempio, lungo il mare di Galilea, vede due coppie di fratelli e li chiama: Seguitemi, dice loro (cf. *Mt 4, 18-22*). Un'altra volta vede un uomo seduto al banco della gabella e chiama anche lui: Seguimi (cf. *Mt 9, 9*). La storia di vocazione appena ascoltata, invece, è diversa. Ci sono delle persone che seguono Gesù perché hanno avuto una indicazione, un suggerimento... Seguire Gesù vuol dire anche seguirlo al punto da far sì che alla fine Lui si accorge di me! Si volta e mi dice: *che cerchi?* Il discepolato deve avere il coraggio anche di questo tipo di sequela di Gesù, ossia di seguirlo anche quando pare che Egli non s'accorga che io gli sto dietro e lo sto inseguendo.

C'è, infine, il quarto verbo, che è *abitare*. In questo verbo c'è tutto il profumo dell'intimità di una casa, il sapore di una famiglia, il gusto intimo dello stare insieme. Mi torna alla mente la figura di Maria di Betania. Anche lei stette in casa con Gesù, anzi accolse nella sua casa il Maestro e lo ascoltava. Scelse così la "parte migliore" che non le sarebbe mai stata tolta (cf. *Lc 10, 39-42*).

Cari fratelli e sorelle: su questi quattro verbi possiamo tutti impostare la nostra vita di cristiani. Anche tu, Alessandro, puoi impostare la tua vita. Tu, però, sai che il Signore molto spesso, come per Samuele, parla di notte. Può significare che Egli parla quando altre voci tacciono, o quando c'è buio, o quando c'è la quiete. Gesù parla nella notte! Sono le notti dell'ascolto, come la notte di Natale, la notte di Pasqua. Tutti noi dobbiamo essere pronti a sentire il sussurro di Dio. Non sempre, quando Egli parla, lo fa nel tuono, o dal rovetto ardente. Dio conosce anche il bisbiglio, "il mormorio di un vento leggero" (*1Re 19, 12*).

4. Cos'è, allora, questo giorno che tu, Alessandro, stai vivendo? E' il giorno del tuo impegno. Non hai cominciato da oggi, perché già da tempo c'è stato accanto a te qualcuno come Eli, o come Giovanni il Battista, o come Andrea, che ti ha dato un consiglio, ti ha suggerito un cammino, ti ha proposto un incontro ... Giacché, poi, ti sei affidato al Maestro dei desideri, parafrasando il Salmo 55,24, vorrei dirti: "Getta in Dio ogni tuo desiderio; Egli lo nutrirà e non permetterà che esso vacilli".

E' un momento importante per te, questo, perché il tuo desiderio oggi lo dichiari a voce alta davanti alla Chiesa. Mentre tu prendi un pubblico impegno devo darti atto – come ai tuoi compagni di Seminario – che il tuo è un gesto di coraggio, in un clima che non ha la forza delle scelte. La nostra è stagione (così mi pare) di esperienze, le più varie, ma non delle stabili opzioni. Tu, però, stai prendendo in mano la tua stessa vita e ce lo stai dicendo durante una liturgia solenne, davanti al tuo Vescovo, nella Cattedrale della tua Chiesa diocesana.

Questo giorno in cui t'impegni pubblicamente è anche il giorno in cui la Chiesa, ancora di più che nel passato, s'impegna per te. In tante maniere essa ha già cominciato a prendersi cura della tua crescita; lo stesso Seminario dove trascorri questi anni della tua formazione iniziale è un'espressione della premura della Diocesi. Ci sono persone che hanno cominciato a starti vicino tanti, tanti anni or sono e ce ne sono altre, che da poco tempo sono accanto a te per aiutarti nell'itinerario vocazionale. A tutti costoro, facendomi voce della Chiesa di Albano io vorrei dire grazie. D'ora in avanti, però, quand'anche tu camminassi per le strade di questa nostra Diocesi come uno sconosciuto, sappi che la tua Chiesa ti conosce, sa stai verificando la tua vita per metterti al suo servizio. Così oggi la Chiesa di Albano ti guarda, ti conosce e ti ama.

5. Miei fratelli e sorelle. Nella Sacra Scrittura ci sono tante immagini con le quali si parla di Dio. Si parla di Lui come di uno sposo, un agricoltore, un architetto... Attraverso queste figure la Bibbia parla di Dio e ci ammaestra sul suo mistero. Ma c'è pure un testo in cui si dice di Dio che è "come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai" (*Mal 3,2*). Certo perché egli ci purifica, ci lava... Anche questo devi ricordarlo, caro Alessandro, giacché la tua scelta non riguarda solo la tua mente, i tuoi desideri, le tue ansie... Riguarda anche il tuo corpo. C'è, difatti, una chiamata pure per il nostro corpo, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura della liturgia di questa Domenica: "Il corpo non è per la fornicazione, bensì per il Signore e il Signore per il corpo" (*1Cor 7,13*). La chiamata di Dio non rimane fuori, ma ti entra nelle ossa e nel sangue; la tua vocazione riguarda pure il tuo corpo.

Entrando, dunque, nella nostra Cattedrale per presiedere questa sera la

Santa Liturgia mi è tornata alla mia memoria, d'improvviso, questa immagine del Dio-lavandaio. Essa mi ha in un certo senso sorpreso e vi spiego perché. Nelle ultime pagine della mia prima Lettera Pastorale, dopo avere paragonato alla veste policroma di Giuseppe, il figlio di Giacobbe, i doni che Dio ha fatto alla nostra Chiesa di Albano ho scritto che forse in questa tunica c'è un colore che si sta sbiadendo. Il riferimento è alla penuria di vocazioni al ministero sacerdotale di cui soffre oggi questa nostra Chiesa (cf. *In cerca dei fratelli*, n. 29: "Non manchino fratelli in cerca di fratelli").

Adesso, però, sento che il tuo gesto, caro Alessandro, come quello dei tuoi compagni di Seminario, è un segno che questo colore no, non si sta sbiadendo e che forse è giunta l'ora in cui il Lavandaio lo sta, invece, ravvivando.

Questa è la speranza del Vescovo e questa, voglio osare, è la certezza della Chiesa di Albano.

Albano Laziale, Basilica Cattedrale
15 gennaio 2006, II Domenica del t. o. (B)

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Atti del
Vescovo

Omelia nella festa della Presentazione del Signore 2006

1. *Adorna thalamum tuum Sion...* “Fai bella la tua stanza nuziale, o Sion, per accogliervi Cristo, il tuo re; abbraccia Maria, che è la porta del cielo. Ella porta con sé il Re della gloria, la luce nuova. Rimane sempre vergine, colei che ha nelle mani il Figlio, nato prima della stella del mattino. Simeone lo accoglie fra le sue braccia e annuncia a tutte le genti che Egli è il Signore della vita e della morte, il Salvatore del mondo”.

Questa antica Antifona, proposta ancora oggi dal Messale Romano per la processione con le candele benedette, illustra liricamente il mistero che stiamo celebrando. È il mistero di un “incontro”. A Gerusalemme, difatti, nei primi secoli questa festa era chiamata *Hypapànte*, un neologismo che vuol dire, appunto, “incontro”; così è ancora chiamata nella liturgia bizantina, in riferimento all’incontro di Simeone e Anna con Gesù, nel quale riconobbero l’atteso Messia. Questa festa, vorrei aggiungere, è un incontro fra la *Theotokos*, la Santa Madre di Dio, e il *Theodokos*, che letteralmente vuol dire l’*accogliitore di Dio*, ossia Simeone, che accoglie il Bambino tra le sue braccia.

Maria recava colui che è *ante luciferum genitum*, la Luce che risplende prima di ogni altra luce; Simeone aveva fra le braccia colui che egli stesso proclama *lumen ad revelationem gentium*. Tutti noi, portando questa sera nelle mani la candela accesa e ricordando pure il segno pasquale, che ci è stato consegnato nell’ora del nostro Battesimo come fiamma da alimentare ogni giorno, vogliamo essere come Maria e come Simeone. Vorremmo quasi ripetere il canto della veglia pasquale: “questo cero risplenda di luce che mai si spegna, salga a te come profumo soave e si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena” (dal *Preconio Pasquale*).

Questa liturgia è davvero per un verso il compendio e la cifra di molte pagine del primo Testamento ed è, per l’altro, profezia di eventi che si compiranno nei giorni della passione e della risurrezione di Gesù e, più oltre, nella vita della Chiesa e nella nostra vita.

2. Noi intendiamo ora domandarci: cosa hanno in comune Maria e Simeone? Penso che un’espressione contenuta nella pagina del Vangelo appena ascoltata possa venirci in aiuto. Dice Simeone nella sua invocazione a Dio: “ora tu puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola...”. Queste due espressioni, “il tuo servo” e “secondo la tua parola” sem-

brano un'eco del *fiat* di Maria. Anche Lei, infatti, si era riconosciuta “serva” e aveva accolto in piena obbedienza di fede la Parola del Signore: “avvenga secondo la tua parola”.

Secundum verbum tuum. Chi dona Gesù e chi accoglie Gesù in qualche modo si assomigliano, come in qualche maniera si assomigliano e si attraggono reciprocamente – lo ricordate il papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica da poco resa pubblica – l'amore che dona e l'amore che riceve. Ricordiamo le sue precise parole: “In realtà *eros* e *agape* — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere” (*Deus caritas est*, n. 7).

Secundum verbum tuum. Maria, continua il Papa, “nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata. Infine, Maria è una donna che ama. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama” (*Deus caritas est*, n. 41).

3. Entriamo, allora, anche noi in questo mistero. Entriamo anzitutto nello spirito di esultanza di Maria, che in questa liturgia ancora una volta ci appare come la Vergine offerente e salutiamola con quell'invito di san Bernardo, che Paolo VI chiamò “affettuosa apostrofe” (*Marialis cultus*, 20): “Offri il tuo Figlio, o Vergine Santa, presenta al Signore il frutto benedetto del tuo grembo” (*In purificatione sanctae Mariae*, III, 2). Entriamo pure nell'animo gioioso di Simeone, il quale col suo *Nunc dimittis* non chiuse i battenti della propria vita, ma gioì, piuttosto, nel vedere oramai adempiuta la promessa di Dio. Qualcuno ha detto che questo cantico, davvero bello pur nella sua brevità, è l'inno vespertino dell'Antico e quello mattutino del Nuovo Testamento. Oggi noi cantiamo questo medesimo cantico a Compieta, mentre chiudiamo la nostra giornata. Nel cantico evangelico, però, non è tanto Simeone a vedere conclusa la sua missione, ma è Dio che è riconosciuto ed esaltato perché ha compiuto e ha realizzato la sua Parola.

La pagina evangelica dell'*Incontro* tra un Bambino e l'anziano Simeone, cui si unisce Anna, profetessa dall'età molto avanzata, ci lascia intendere quanto possa essere gioiosa e colma di senso la nostra vita: una piccola luce nelle

nostre mani ci permette di muoverci nel buio, ci aiuta a non disperderci, ci dà modo di andare avanti. La fragilità della vita, non solo quella che sopraggiunge con il passare degli anni, ma anche quella legata alle nostre stanchezze e alle nostre debolezze, perfino ai nostri peccati e ai nostri errori, non è più un ingresso nelle tenebre se gli si muove incontro la nuova Luce che è Cristo, quando s'incontra con l'amore di Dio. Nessuno è escluso dalla gioia del Vangelo. È il miracolo che Gesù compie in chi lo prende tra le braccia.

4. Questa liturgia è celebrata con particolare gioia da voi, cari fratelli e sorelle, che, mediante la professione dei consigli evangelici avete consacrato totalmente a Cristo la vostra vita con una donazione totale, definitiva ed esclusiva. Mediante la vostra professione religiosa voi, come afferma la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, vi siete donati in totale proprietà a Dio sommamente amato, così da essere a nuovo speciale titolo deputati al servizio e all'onore di Dio (cf. n. 44).

L'annuncio ripetuto dal Papa del *Deus caritas est* e la risposta giovannea *et nos cognovimus et credidimus caritati* (cf. *1Gv* 4,16) rivivono specialmente in voi. Ed ecco che la festa della Presentazione del Signore è una festa particolare per voi, consacrate e consacrati, in quanto partecipate in misura eccezionale all'offerta di Cristo al Padre, la quale ha avuto il suo annuncio nella Presentazione al tempio. L'offerta della vostra vita, che voi avete fatto lietamente mediante la professione dei tre consigli evangelici, trova il suo modello nella Vergine offerente e in Simeone, che riconosce nella piccola fiammella di un Bambino la luce potente che illumina l'universo intero, che dona senso a ogni uomo, a ogni cosa.

Sia anche la vostra vita, fratelli e sorelle carissimi, una "luce", che illumina il mondo. Recita un antico detto che quando il sole tramonta, le ombre si allungano... Nella semioscurità di questo nostro mondo siate specialmente voi, anime consacrate, autentici figli della luce, come direbbe san Paolo (cf. *Ef* 5,8; *1Ts* 5,5). Siate testimoni della luce senza tramonto. Valgano per voi in modo del tutto speciale, le parole di Gesù: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (*Mt* 5,14-16; cf. *1Pt* 2,12).

5. Vorrei, da ultimo, ripetervi quanto ho scritto nella mia Lettera pastorale *In cerca dei fratelli* e cioè che voi siete uno dei colori che rendono bella la tunica di questa nostra Chiesa di Albano. I vostri fondatori e le vostre fondatrici, molti già canonizzati e altri in via di vedere riconosciuta l'esemplarità delle loro virtù, hanno dimorato in queste contrade, hanno camminato per le nostre vie, hanno pure abitato fra queste case. Sono le perle della corona pre-

ziosa di cui questa Chiesa si adorna, bella come una sposa (cf. *Ap* 21,2).

A voi tutti, non importa se coi vostri Istituti dimorate in questa Chiesa da secoli oppure da pochi giorni, a tutti giunga la riconoscenza e il saluto. A voi desidero riproporre l'itinerario delle *cinque vie* dell'annuncio, del servizio, della lode, della comunione e della missione.

Esse sono iscritte nelle vostre costituzioni e nelle vostre regole: alcune delle vostre famiglie religiose insistono sul compito dell'annuncio del Vangelo, della catechesi e della istruzione cristiana; altre sottolineano il dovere di adorazione e di lode, di preghiera e di intercessione; altre ancora sono impegnate nel servizio della carità. La comunione è segnata nella vostra vita fraterna in comunità, dove l'amore quotidianamente s'impegna ad essere oblativo. La vostra molteplice provenienza, da ogni parte della terra direi, esprime meravigliosamente la cattolicità di una Chiesa per la quale ogni confine è l'inizio di una missione, che tutte le lingue parla e tutte, nell'amore, comprende (cf. *Ad gentes*, 4). Vogliate, dunque, seguirle, queste vie, anche nei vostri personali percorsi spirituali e nella vita comunitaria delle vostre case religiose.

Il Vangelo questa sera ci ha ricordato che in Gesù sono *svelati i pensieri di molti cuori*. Io vorrei entrare nel cuore di ciascuno di voi, carissimi fratelli e sorelle, specialmente di coloro che ringraziano il Signore per molti decenni di vita religiosa. A loro specialmente giunga l'augurio e la riconoscenza della Chiesa. Vorrei pure entrare nel cuore giovane dei tanti novizi e novizie che sono con noi, per ascoltarne le speranze e le ansie. Ma non è a me, che dovete spalancare i cuori, miei fratelli e sorelle, bensì a Cristo.

Aprite, dunque, a lui il cuore ed egli rinnovi in ciascuno la grazia e la gioia del primo incontro con Lui. Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2006

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Atti del
Vescovo

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine

In data 6 gennaio 2006, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Scigliuzzo**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo in Ariccia (Roma).

In data 6 gennaio 2006, il Vescovo ha nominato il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero: Mons. Bruno Maran, *Presidente*; Geom. Franco Nuti, *Vice – Presidente*; Don Secondo Orazi, *Consigliere*; Avv. Stefano Petrillo, *Consigliere*; Dr. Michele Belfatto, *Consigliere*.

In data 6 gennaio 2006, il Vescovo ha nominato il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero: Dr. Achille De Santis, *Presidente*; Rag. Aldo Consani; Don Claudio De Angelis.

In data 20 gennaio 2006, il Vescovo ha nominato il **Dr. Pasquale Corsetti**, Presidente della Sottosezione di Albano dell'Unitalsi.

In data 20 gennaio 2006, il Vescovo ha confermato **Don Salvatore Falbo**, Assistente Diocesano UNITALSI.

In data 1 febbraio 2006, il Vescovo ha accolto la rinuncia del Rev. do Padre **Joseph Seeman**, all'ufficio di Rettore della Chiesa "S. Maria della Cima".

In data 2 febbraio 2006, il Vescovo ha nominato **Don Marco Sciattella**, Rettore della Chiesa "S. Maria della Cima" in Genzano di Roma, "ad nutum Episcopi".

In data 10 febbraio 2006, il Vescovo ha accolto la rinuncia del Rev.do Padre Pietro Manetti, della comunità dei Padri Passionisti di Nettuno, a Animatore Spirituale del Movimento Cursillos di Cristianità della Diocesi di Albano.

In data 10 febbraio 2006, il Vescovo ha nominato **Don Giorgio Botti**, Animatore Spirituale del Movimento Cursillos di Cristianità della Diocesi di Albano.

In data 23 febbraio 2006, il Vescovo ha nominato i membri della Commissione Liturgica Diocesana:

SEZIONE PER LA PASTORALE LITURGICA

Don Alessandro Saputo, *referente dell'Ufficio Catechistico Diocesano*

Don Alessandro Tordeschi, *rappresentante dei Parroci*

Sr. Roberta Brandellero, *rappresentante Comunità Religiose*

Sig.na Maria Massimiani, O. V., *segretaria*

Sig.na Rosemary Chigbu, O. V., *rappresentante consacrati*

Sig.ri Roberto e Carla Lancia, *rappresentante Operatori Pastoralì*

SEZIONE PER LA MUSICA SACRA

Don Franco Ponchia, *Responsabile della Commissione*

M° Giampaolo De Rosa, *Organista e docente universitario*

M° Sr Cecilia Manelli, Sfi, *Organista e compositore*

M° Pietro Deiana, *Organista e Direttore Corale San Bonifacio*

M° Marcello Drogheo, *Organista e Direttore Corale Parrocchia di Castel Gandolfo*

In data 17 marzo 2006, il Vescovo ha nominato i Responsabili e i Coordinatori dei Settori dell'Ufficio Catechistico Diocesano: **Don Secondo Martin**, *Responsabile del Settore per la Catechesi dei Disabili*; **Prof.ssa Barbara Zadra**, *Coordinatrice del Servizio Diocesano per il Catecumenato*; **Diac. Franco Piccioni**, *Coordinatore del Servizio di Formazione degli Operatori Pastoralì*; **Don Alessandro Saputo**, *Responsabile del Settore Apostolato Biblico*.

In data 17 marzo 2006, il Vescovo ha nominato i membri della Consulta dell'Ufficio Catechistico Diocesano, per il prossimo quinquennio:

P. Jourdan Pinheiro, Fn, *Direttore Ufficio Catechistico*

Don Secondo Martin, *Responsabile Settore Catechesi dei Disabili*

Don Alessandro Saputo, *Responsabile Settore Apostolato Biblico*

Prof.ssa Barbara Zadra, *Coordinatrice del Servizio Diocesano per il Catecumenato*

Diac. Ermelindo Pietrosanti *Coordinatore Servizio Animazione Catechistica*

Diac. Franco Piccioni *Coordinatore Servizio di Formazione Operatori Pastoralì*

Don Andrea De Matteis *Referente Vicaria di Albano*

Don Vittorio Petrucci *Referente Vicaria di Aprilia*

Don Giovanni Mazzarone *Referente Vicaria di Ariccia*

Don Edoardo Limiti *Referente Vicaria di Marino*

Don Fabrizio Pianozza *Referente Vicaria di Nettuno*

Don Paolo Palliparamphil *Referente Vicaria di Pomezia*

Don Adriano Gibellini *Direttore Ufficio Liturgico Diocesano*

Fra' Dario Vermi *Direttore Ufficio Pastorale della Salute*

Suor Teresita Cabri *Referente Servizio Diocesano per la Pastorale dei Giovani*

Dr. Erminio Rossi *Direttore Caritas Diocesana*

Sigg. Marco Monaco e Rita Zoccoli *Referenti Ufficio Famiglia*

In data 27 marzo 2006, il Vescovo ha nominato Padre **Giampiero Molinari**, Segretario Diocesano CISM.

In data 27 marzo 2006, il Vescovo ha nominato **Don Muzio Limiti**, Canonico Effettivo del Capitolo Cattedrale "San Pancrazio, martire". In pari data gli ha conferito l'ufficio di **Canonico penitenziere**, "ad quinquennium".

Decreti

In data 16 gennaio 2006, il Vescovo di Albano firma la Convenzione CEI per il servizio pastorale nella Diocesi di Albano del Sac. Pina Santos Anderson.

In data 25 gennaio 2006, il Vescovo con decreto vescovile ha promulgato il “Regolamento Diocesano dei Legati Pii” (prot. n. 47\06).

In data 25 gennaio 2006, il Vescovo con decreto vescovile ha promulgato l’Istruzione circa i compiti e le facoltà dei Vicari Episcopali.

In data 30 gennaio 2006, il Vescovo ha concesso l’autorizzazione alla vendita di parte del complesso immobiliare sito in Marino (Via Colizza, 56), di proprietà dell’ente Collegio di Nostra Signora degli Apostoli, così come descritto nel contratto preliminare di vendita e dalla perizia valutativa (prot. 34\06).

In data 2 febbraio 2006, ha concesso la deroga all’art. 246 delle Costituzioni dell’Istituto Regina degli Apostoli di Castelgandolfo. In particolare al dispositivo che recita: *“il loro mandato (delle consigliere generali) ha la durata di quello della superiora generale. Possono essere rilette per un secondo mandato, ma non per un terzo consecutivo”*.

In data 5 febbraio 2006, il Vescovo ha concesso l’autorizzazione per l’apertura di una Scuola Media nel Comune di Ciampino, su istanza di Suor Salvina Marrelli, Legale Rappresentante della Congregazione delle Suore Passioniste.

In data 8 febbraio 2006, il Vescovo ha concesso il nulla osta all’interrogatorio di alcune Sorelle Clarisse del Monastero “Immacolata Concezione” di Albano, testi de visu, nell’inchiesta diocesana del Servo di Dio Ruggero Caputo, su istanza dell’Ufficio Postulazione della Diocesi di Trani – Barletta – Bisceglie.

In data 3 marzo 2006, il Vescovo ha dichiarato conclusa la Convenzione tra la Diocesi di Albano e la Diocesi di Awka (Nigeria), per il servizio pastorale del Sac. Wilfred Eke.

In data 7 marzo 2006, il Vescovo ha concesso l’autorizzazione al Parroco della Parrocchia S. Agostino (in località Campoascolano – Pomezia) ad acquisire 4.000 mq di terreno, da destinare alle strutture parrocchiali (prot. n. 78\06).

In data 7 marzo 2006, il Vescovo ha concesso al Parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Torvaianica (Pomezia) l’autorizzazione all’apertura di un mutuo bancario (prot. n. 79\06).

In data 7 marzo 2006, il Vescovo ha concesso l’autorizzazione ai lavori di

risanamento della struttura della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in località Torvaianica (Roma) (prot. n. 80\06).

In data 15 marzo 2006, l'Economo Diocesano ha concesso l'autorizzazione alla realizzazione dell'abbattimento delle barriere architettoniche nella Chiesa Parrocchia di "San Barnaba, apostolo" in Marino. (prot. 98\06).

In data 16 marzo 2006, l'Economo Diocesano ha concesso l'autorizzazione al Parroco della Parrocchia "S. Michele Arcangelo" in Aprilia ad accettare la donazione del Sig. Ciccone Rodolfo (prot. n. 99 \ 06).

Ordinazioni e Ministeri

In data 15 gennaio 2006, nella Basilica Cattedrale "San Pancrazio martire" in Albano Laziale (Roma), il seminarista **Alessandro Mancini**, è stato ammesso tra i candidati agli Ordini del Diaconato e Presbiterato, nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

In data 5 febbraio 2006, nella Parrocchia "Cuore Immacolato della Vergine Maria" in Albano Laziale (Roma), il seminarista **Claudionor Alves De Lima**, ha ricevuto il Ministero del Lettorato, nella Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

In data 31 marzo 2006, nella Cappella del Pontificio Collegio Leoniano in Anagni (Frosinone) il seminarista **Alessandro Mancini**, della Diocesi di Albano, ha ricevuto il ministero del Lettorato, nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni – Alatri. (lettere dimissorie del 25 marzo, prot. 92\06).

Decreto di Promulgazione dello Statuto e del Regolamento del Capitolo Cattedrale “San Pancrazio, martire”

Il Capitolo Cattedrale, esistente da tempo immemorabile in questa Chiesa Cattedrale quasi storica prosecuzione della dotazione fatta da Costantino il Grande alla primitiva Basilica Albanense da lui stesso fatta erigere come è trasmesso dalla testimonianza del *Liber Pontificalis*, ha avuto nel succedersi degli eventi modifiche sostanziali, o parziali che ne adattassero le funzioni alle circostanze mutevoli. È accaduto così anche dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II con la più recente modifica, approvata dal vescovo Dante Bernini a seguito della promulgazione del Codice di Diritto Canonico.

Volendo adoperarci perché le funzioni liturgiche nella nostra Basilica Cattedrale si svolgessero con quel decoro e con quel fervore che convengono alla chiesa madre di tutte le chiese della Diocesi, abbiamo pure noi incoraggiato talune modifiche di Statuto e di Regolamento del Capitolo Cattedrale di San Pancrazio, che avendo ottenuto all'unanimità il voto favorevole dagli attuali componenti il collegio canonico nella riunione del 3 febbraio 2006 e trovandole conformi alle disposizioni del can. 506 del CIC ora noi intendiamo a approvare. Pertanto, con il presente

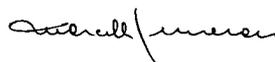
DECRETO

a norma del can. 505 del CIC approvo lo Statuto del “Capitolo Cattedrale di San Pancrazio in Albano (Roma)” con annesso Regolamento, secondo i testi autentici allegati dell'uno e dell'altro avendo vigore a partire dalla data odierna.

Dato in Albano Laziale, dalla nostra Sede Episcopale
il giorno 8 febbraio 2006, memoria di San Pietro Igneo, vescovo.



DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

STATUTO
del
CAPITOLO CATTEDRALE DI SAN PANCRAZIO

PREMESSA

Con la promulgazione del Codice di Diritto Canonico avvenuta il 25 gennaio 1983 anche gli istituti del Canonico e dei Capitoli Cattedrale hanno assunto una nuova configurazione all'interno della Chiesa particolare. Per questo in data 25 ottobre 1989 il vescovo diocesano Dante Bernini provvide all'approvazione di un nuovo Statuto e di un nuovo Regolamento (cf. Prot. n. 329/89), stabilendo a tutti gli effetti giuridici, canonici e civili la denominazione di "Capitolo Cattedrale di San Pancrazio in Albano (Roma)". Più recentemente anche il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi pubblicato dalla Congregazione per i Vescovi (2004) si è soffermato sulla natura e sugli uffici del Capitolo Cattedrale (cf. nn. 186-188). Questioni inerenti il Capitolo Cattedrale sono presenti, da ultimo, nella "Istruzione in materia amministrativa" pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana il 1 settembre 2005.

Tutti questi documenti sono alla base della presente revisione statutaria, divenuta opportuna per adattare ai tempi il funzionamento del Capitolo Cattedrale, mentre rimane in vigore la denominazione già assegnata.

CENNI STORICI

Quando l'imperatore Costantino nel IV secolo innalzò in Albano una Basilica in onore di san Giovanni Battista la dotò, come si trova annotato nel *Liber Pontificalis* (ed. Duchesne I, p. 184-185), di vari beni, anche immobili destinati a provvedere i ministri addetti al culto. In questo medesimo atto potrebbe riconoscersi una prima situazione per quello che successivamente sarebbe stato il Capitolo della Cattedrale di Albano, la cui prima documentazione storica risale ad un atto del cardinale vescovo Michele Bonelli che il 21 aprile 1594 festa di Pasqua procedette all'erezione del Capitolo della Cattedrale formato da due dignità, Arciprete e Arcidiacono, e da otto Canonici. A questo atto ne seguirono altri nei secoli successivi sino ad oggi, fra cui è doveroso segnalare le *Constitutiones Capitulares* promulgate nel 1888 dal cardinale vescovo Raffaele Monaco La-Valletta con la premessa di una *Historica enarratio*. Tali costituzioni furono aggiornate prima dal cardinale vescovo Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, dopo la promulgazione del Codice di Diritto

Canonico piano-benedettino e poi dal cardinale vescovo Giuseppe Pizzardo nel 1965. L'Archivio capitolare era intanto andato perduto con i bombardamenti del 2 febbraio 1944, che distrussero la Sagrestia e le Sale Capitolari.

ART. 1 - NATURA

Il Capitolo eretto nella Cattedrale di S. Pancrazio in Albano è il Collegio di sacerdoti cui spetta il compito di assolvere le funzioni liturgiche più solenni nella Chiesa Cattedrale; spetta inoltre al capitolo cattedrale adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal Vescovo diocesano (cf. CIC can. 503).

Il Capitolo della Cattedrale di San Pancrazio in Albano gode di personalità giuridica pubblica *ipso iuris praescripto* (cf. CIC cc. 114–116) e di personalità giuridica civile, conseguita in epoca preunitaria e conservata ai termini dell'art. 29, lettera A del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929 (cf. attestato del Ministro dell'Interno in data 6 maggio 1987). Il Capitolo è iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche del Governo Territoriale di Roma in data 27 maggio 1987 al n. 466/87.

ART. 2 - ORDINAMENTO

Il “Capitolo Cattedrale di S. Pancrazio in Albano” è retto e ordinato secondo le norme del Codice di Diritto Canonico (cfr. cc. 503-510) e secondo il presente Statuto.

ART. 3 - COMPOSIZIONE

Il “Capitolo Cattedrale di S. Pancrazio in Albano” è costituito, come nella precedente composizione, da dodici Canonici “effettivi”, scelti dal Vescovo tra il presbiterio diocesano e da lui liberamente nominati, “udito il capitolo”, anche tra coloro che attualmente esercitano uffici di rilievo (cf. CIC c. 509 §1; CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio *Apostolorum successores*, n. 186).

Accanto ai Canonici effettivi il Vescovo può liberamente nominare alcuni presbiteri “Canonici onorari”, i quali non sono propriamente membri del Capitolo, ma sono invitati a partecipare alle celebrazioni liturgiche più solenni, soprattutto se presiedute dal Vescovo.

ART. 4 - STRUTTURA DEL CAPITOLO

All'interno del Capitolo ci sono gli uffici di Presidente (cf. c. 507 §1) e di Canonico penitenziere (cf. c. 508 §1).

Per disposizione del presente Statuto, che conserva l'antica tradizione, esistono pure le dignità dell'Arciprete e dell'Arcidiacono.

ART. 5 - NOMINE, CESSAZIONI E RIMOZIONI

Le nomine dei Canonici sono tutte a tempo indeterminato.

I Canonici cessano di essere membri del Capitolo, oltre che per morte, per spontanee dimissioni, per trasferimento ad ufficio incompatibile con gli obblighi Capitolari.

Quando si verificassero particolari condizioni personali (anzianità, malattia, ecc.) tali da impedire in modo permanente e ritenuto irreversibile, l'adempimento degli obblighi previsti dallo Statuto, il Canonico effettivo entra a fare parte dei Canonici onorari, mentre il suo posto diviene vacante.

Qualora un membro del Capitolo non adempia il proprio ufficio e, invitato per iscritto dal Vescovo diocesano, continui a tralasciarlo, sia sollecitato per iscritto alla rinuncia. Trascorsi inutilmente sei mesi, il Vescovo procede alla sua rimozione. Ugualmente un Canonico può essere rimosso con un atto deliberato dal Capitolo stesso e ratificato dal Vescovo diocesano, conseguente a gravi e giustificati motivi.

ART. 6 - IL PRESIDENTE

Il Presidente è un Canonico liberamente scelto dal Vescovo diocesano (cf. CIC c. 509 §1 e *Responsum* del 20 maggio 1989 del PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI [in *AAS*, LXXXI, 1989, 991]).

Il Presidente, *primus inter pares* e moderatore delle riunioni Capitolari, è nominato per cinque anni e può essere riconfermato.

ART. 7 - IL PENITENZIERE

Il Canonico Penitenziere è nominato dal Vescovo per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione in Cattedrale. Egli rimane in carica per cinque anni e può essere riconfermato.

Il Canonico Penitenziere ha in forza dell'ufficio la facoltà ordinaria, che però non è delegabile, di assolvere in foro sacramentale dalle censure *latae sententiae* non dichiarate, non riservate alla Sede Apostolica. Tale facoltà riguarda in Diocesi anche gli estranei e i diocesani anche fuori del territorio della diocesi (cf. CIC c. 508 §1).

L'esercizio dell'ufficio di Penitenziere va considerato primario rispetto ad altri compiti capitolari. Il medesimo ufficio è incompatibile con quello di Vicario Generale e di Vicario episcopale (cf. CIC c. 478 §2).

ART. 8 - L'ARCIPRETE E L'ARCIDIACONO

La dignità di Arciprete è riservata al Parroco della Parrocchia Cattedrale, *durante munere*. Avendo egli la guida della comunità parrocchiale quale pastore proprio, spetta a lui, in assenza del Vescovo, presiedere le celebrazioni liturgiche a meno che lo stesso Vescovo, per particolari circostanze, non abbia deputato altro sacerdote.

La dignità di Arcidiacono è riservata al Canonico effettivo più anziano per nomina, oppure per ordinazione sacerdotale in caso di parità. Nelle riunioni capitolari egli sostituisce il Presidente, qualora questi sia improvvisamente assente.

ART. 9 - IL SEGRETARIO-ARCHIVISTA

Il Segretario è scelto dal Capitolo mediante elezione. A lui spetta la conservazione degli Atti, la salvaguardia dell'Archivio e la verbalizzazione delle sedute capitolari.

Al Segretario è pure demandato il compito di notificare i turni di presidenza delle celebrazioni liturgiche capitolari.

ART. 10 - COMPITI DI TUTTI I CAPITOLARI

A ogni canonico è richiesta la partecipazione corale alle Celebrazioni presiedute dal Vescovo nei giorni fissati dal Regolamento e alle altre funzioni capitolari. Con la sua partecipazione, difatti, il Capitolo dei canonici contribuisce affinché le celebrazioni liturgiche della Cattedrale si svolgano con il decoro, il rispetto delle norme liturgiche e il fervore comunitario che si addicono alla "madre delle chiese" della Diocesi (cf. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio Apostolorum successores*, n. 156).

A ogni Canonico si domanda pure di prestarsi per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, secondo le richieste dell'Arciprete.

E' dovere dei Canonici della Chiesa Cattedrale partecipare al Sinodo Diocesano (cf. CIC c. 463 §1,3)

ART. 11 - ADUNANZE CAPITOLARI

Il Capitolo della Cattedrale si raduna due volte all'anno in riunione ordinaria, su convocazione del Presidente; si raduna in riunione straordinaria quando lo richiedono il Vescovo diocesano, o il Presidente, o almeno tre Canonici con richiesta scritta.

Per la validità degli atti capitolari è necessaria la presenza di due terzi dei canonici, non impediti da infermità.

Per quanto concerne le deliberazioni del Capitolo ci si atterrà alle disposizioni canoniche riguardanti gli atti collegiali e alle normative richieste in caso di votazione per elezioni (cf. CIC cc. 119. 164-179).

Nelle decisioni del Capitolo si procederà con votazioni segrete quando si tratta di questioni riguardanti persone, o materia, a giudizio del Presidente, particolarmente delicata; per ogni altro problema si procederà con dichiarazione pubblica di voto.

ART. 12 - ASSENZE E DISPENSE

Non sono tenuti al servizio in Cattedrale i Canonici ammalati e quanti ne sono dispensati dal Vescovo. La dispensa deve essere notificata al Presidente.

Il Canonico Penitenziere è dispensato dalla partecipazione alle liturgie capitolari quando coincidono con l'esercizio del suo ufficio.

Altre eventuali assenze devono essere notificate al Presidente.

ART. 13 - RIMUNERAZIONE

L'essere membri del Capitolo, non dà diritto ad alcuna remunerazione materiale.

ART. 14 - ABITO CORALE

Nell'adempimento delle funzioni liturgiche nella Cattedrale i Canonici indossano l'abito corale.

I Canonici possono indossare l'abito corale anche al di fuori della Chiesa Cattedrale, quando partecipano a celebrazioni diocesane presiedute dal Vescovo.

ART. 15 - PRECEDENZE

All'interno del Capitolo Cattedrale è stabilito questo ordine di precedenza:

- _ Canonico Presidente
- _ Canonico Arciprete
- _ Canonico Arcidiacono
- _ Canonici effettivi, secondo l'ordine di anzianità di nomina e, in caso di parità, secondo per anzianità di ordinazione sacerdotale.

Qualora vi sia un Canonico insignito di dignità episcopale, egli ha la precedenza su tutti e in ogni circostanza.

ART. 16 - FUNERALI

In caso di morte del Vescovo diocesano, quando la salma è portata nella Cattedrale è compito del Capitolo cattedrale curare presso il feretro la celebrazione della Liturgia delle ore per i defunti, o altre appropriate celebrazioni prima delle esequie.

In caso di morte dei Canonici effettivi, la celebrazione delle esequie avverrà nella Chiesa Cattedrale e il Capitolo vi parteciperà concelebando l'Eucaristia presieduta dal Vescovo diocesano. In assenza del Vescovo la presidenza è riservata al Presidente del Capitolo, o in sua sostituzione all'Arcidiacono. Anche per i Canonici onorari potranno esservi le esequie nella Cattedrale.

ART. 17 - RAPPORTI FRA CAPITOLO E PARROCCHIA CATTEDRALE

Conformemente alle norme ecclesiastiche (cf. CIC c. 510 §1-2) la Parrocchia Cattedrale non è unita al Capitolo dei Canonici e il Parroco non deve essere necessariamente scelto fra i Capitolari. Il Parroco della Parrocchia Cattedrale, tuttavia, una volta nominato diviene membro di diritto del Capitolo e vi rimane *durante munere* quale Canonico effettivo investito della dignità di Arciprete.

Salvi restando i compiti dei Capitolari, nessuna ingerenza deve essere esercitata da questi nella vita pastorale e liturgica della comunità parrocchiale. I Canonici, tuttavia, non faranno mancare mai al Parroco la loro piena collaborazione. Rimane in ogni caso diritto del Vescovo dirimere eventuali controversie e risolverle dando priorità alle necessità pastorali dei fedeli (cf. CIC c. 510 §3), ossia preferenzialmente nei riguardi del ministero del parroco, secondo il criterio che la parrocchia *gaudet favore iuris*.

ART. 18 - REGOLAMENTO

Le norme di attuazione del presente Statuto sono demandate al Regolamento emanato con atto capitolare e approvato dal Vescovo diocesano.

Il presente Statuto non può essere modificato, o abrogato se non con variazioni che ottengano la maggioranza dei due terzi del capitolo e che siano approvate dal Vescovo diocesano.

Votato e approvato alla unanimità nella seduta capitolare del 3 febbraio '06

Approvato dal Vescovo diocesano

l'8 febbraio '06, memoria di San Pietro Igneo, vescovo.

REGOLAMENTO
del
CAPITOLO CATTEDRALE DI SAN PANCRAZIO

1. Il presente Regolamento del “Capitolo della Cattedrale di S. Pancrazio in Albano (Roma)” è redatto in attuazione dello Statuto del medesimo Capitolo.

2. Il Vescovo conferisce il canonicato a sacerdoti che si distinguano per dottrina e integrità di vita, che esercitano lodevolmente il loro ministero (cf. CIC c. 509).

3. Il Decreto Vescovile di nomina del nuovo canonico deve essere conservato nell’Archivio Capitolare insieme con l’atto di presa di possesso.

4. La presa di possesso del nuovo canonico avviene mediante la Professione di fede, il Giuramento di fedeltà con la Dichiarazione di osservare gli statuti, i regolamenti, i diritti e le consuetudini del Capitolo della Cattedrale, da farsi e sottoscrivere davanti ai Capitolari; quindi il Presidente del Capitolo accompagna il nuovo canonico a occupare il suo posto nello scanno del coro in Cattedrale.

Compiti

5. I canonici partecipano alle celebrazioni eucaristiche presiedute dal Vescovo in Cattedrale nelle seguenti solennità e ricorrenze:

- Mercoledì delle Ceneri;
- Domenica delle Palme;
- Triduo Pasquale;
- Solennità del Corpo e Sangue di Cristo;
- 12 Maggio, solennità di S. Pancrazio, protettore principale della Diocesi;
- IV Domenica di settembre, anniversario della Dedicazione della Cattedrale;
- 3 Novembre (o altro giorno stabilito dal Vescovo): celebrazione di suffragio per i Vescovi e i Canonici defunti;
- 25 Dicembre, solennità del Santo Natale;
- In particolari circostanze diocesane, dietro convocazione del Presidente.

5. I Canonici prestano servizio corale nei giorni del Triduo Sacro, nelle solennità di Pentecoste, del Corpo e Sangue di Cristo e di S. Pancrazio.

6. La Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo in Cattedrale diventi occasione di trasparente testimonianza della comunione del Presbitero con il Vescovo. I Canonici pertanto partecipano alla Eucaristia “fonte e culmi-

ne di tutta la vita cristiana” (LG 11) con grande devozione, osservando fedelmente le norme liturgiche e curando il massimo decoro della celebrazione.

7. La comunità del Capitolo dei canonici, nel celebrare in comunione la Liturgia delle Ore, rappresenta in modo speciale la comunità orante; essa infatti “esprime più pienamente il modello della Chiesa che senza interruzione e con voce concorde loda Dio” e assolve il compito di collaborare innanzitutto con la preghiera “all’edificazione e all’incremento di tutto il Corpo Mistico di Cristo e al bene della Chiesa particolare” (Cb D 33).

Uffici e mansioni

8. Il Presidente presiede il Capitolo dei Canonici, ha la rappresentanza dell’Ente, convoca le adunanze del Capitolo, cura la realizzazione delle delibere capitolari e suddivide i compiti riguardanti gli impegni liturgici e di ministero mediante la collaborazione dei membri del Capitolo. In caso di assenza o di impedimento, il Presidente è sostituito dall’Arcidiacono, o eventualmente dal Canonico più anziano tra i presenti secondo l’ordinazione sacerdotale.

9. Il Canonico Penitenziere, usando delle particolari facoltà che gli sono conferire dal Codice can. 508 svolga con singolare diligenza il suo delicato ministero presentandosi nei giorni prestabiliti pubblicamente indicati nelle forme opportune.

10. Il Canonico Segretario compili accuratamente il libro dei verbali del Capitolo, il libro dei legati e provveda a sbrigare gli impegni abituali di corrispondenza e segreteria affidatagli dal Capitolo. Egli svolge pure le funzioni di Archivistica perché attenda con diligenza all’Archivio Capitolare custodendone i beni librari e artistico-storici, tenendone aggiornata la catalogazione e aprendolo prudentemente alla consultazione degli studiosi.

11. Il foglio di convocazione personale per le adunanze deve essere inviato, a cura del segretario, a tutti i canonici e deve esprimere l’ordine del giorno degli argomenti posti in discussione: le adunanze si terranno nell’aula capitolare o in altra sede adeguata.

12. E’ auspicabile che, soprattutto nel momento della malattia, il Capitolo dei Canonici sia particolarmente vicino al confratello ammalato, sia con le preghiere, sia con l’affettuosa testimonianza di amicizia e di aiuto in caso di bisogno.

Votato e approvato alla unanimità nella seduta capitolare del 3 febbraio ’06

Approvato dal Vescovo diocesano

l’8 febbraio ’06, memoria di San Pietro Igneo, vescovo.

Capitolo Cattedrale di San Pancrazio

In data 8 febbraio 2006 Mons. Vescovo ha integrato il numero dei Canonici effettivi e onorari, sicché il Capitolo Cattedrale risulta ora così composto:

CANONICI EFFETTIVI

1. MARAN mons. Bruno, Presidente
2. MASELLA mons. Giovanni, Arciprete *durante munere*
3. ALLARA' mons. Filippo, Arcidiacono
4. CERA sac. Umberto
5. FALBO don Salvatore
6. GABRIELLI mons. Felicetto
7. GIBELLINI don Adriano
8. PANZERI mons. Carlo
9. SCIATTELLA don Marco

CANONICI ONORARI

1. S. E. Rev.ma GILLET mons. Paolo, *Vescovo già Ausiliare*
2. GALEASSI mons. Umberto
3. SEMAAN d. Joseph

Canonici onorari "durante munere"

1. ANFUSO mons. Aldo, parroco di San Barnaba apostolo in Marino
2. CASSATA don Giovanni, parroco di Santa Maria Maggiore in Lanuvio
3. CONTALDO d. Ezio, parroco del Sacro Cuore in Ciampino
4. FINCATO don Vittorino, parroco di San Pietro apostolo in Ardea
5. MASSARI mons. Pietro, parroco di S. Maria Assunta in cielo in Ariccia
6. ROTA don Carlo, parroco di Ss. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno
7. DE MATTEIS don Andrea, vicario collab. nella parrocchia Cattedrale (*Segretario*)

Regolamento Diocesano dei Legati Pii

Art. 1

Natura e Finalità

I Legati Pii sono forme di “pie fondazioni non autonome” (CIC can 1303, § 1, 2°; 1305) attraverso cui persone fisiche o famiglie o enti ecclesiastici costituiscono un capitale o devolvono beni temporali a favore della Diocesi o della Parrocchia o di altri enti ecclesiastici con l'onere, per un ampio spazio di tempo della celebrazione di SS. Messe o di altre specifiche funzioni ecclesiastiche o la realizzazione di opere di pietà, di apostolato, di carità sia temporale e sia spirituale, in ragione dei redditi annui.

Art. 2

Costituzione

La costituzione di un Legato Pio non può essere né accettata e né rifiutata validamente, senza preventiva licenza scritta nell'Ordinario, a norma del can. 1304.

Art. 3

La somma minima necessaria per la fondazione di un Legato (ad. es. per una S. Messa annuale) è stabilita in Euro 775. E' data facoltà di integrare il capitale di Legati già fondati, fino a raggiungere tale somma.

Art. 4

Durata

La costituzione di un Legato per la celebrazione di SS. Messe può avvenire solo in “diuturnum tempus” (can. 1303 § 1, 2); non sono ammessi, cioè Legati perpetui. Il tempo fissato per la Diocesi di Albano è di 20 anni. Nel caso di integrazione, la durata riprende dalla data di integrazione del Legato.

Quando si tratti di Legati di SS. Messe, è preferibile, data l'incertezza dei redditi di capitale e la svalutazione della moneta, non determinarne il numero, lasciandolo fissare dall'ammontare dell'interesse maturato e l'elemosina della S. Messa vigente in Diocesi.

Art. 5

Amministrazione

Gli interessi maturati sulle somme che costituiscono il capitale di fondazione è corrisposto annualmente entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello in cui avviene l'assolvimento dell'onere.

Art. 6

La fondazione di un Legato va fatta, esclusivamente, presso L'Ufficio Economico della Diocesi pur essendo a favore di Parrocchie o di altri Enti ecclesiastici. Tale ufficio, ricevendo il versamento della somma di denaro, in apposito registro, redige il verbale di costituzione e le condizioni che lo caratterizzano, dandone copia all'Ente beneficiario (Cfr. can. 1306).

Art. 7

Quando le finalità del Legato sono molteplici e non specificate (carità, Seminario, SS. Messe), l'assolvimento dell'onere di SS. Messe avrà priorità su ogni altra cosa.

Art. 8

Nella costituzione del Legato andrà indicato il soggetto a cui devolvere il capitale nel momento dell'estinzione; in mancanza la somma sarà assegnata al Fondo Diocesano Legati Riuniti.

Art. 9

Adempimento degli oneri

Gli oneri dei Legati devono essere scrupolosamente adempiuti. La Parrocchia, o altro ente ecclesiastico in favore del quale è stato costituito il Legato, deve avere un proprio registro nel quale annotare ogni anno il compimento dell'onere (Cfr.can. 1307 § 2). Inoltre va redatta una tabella degli oneri derivanti dai Legati per esporla in luogo ben visibile (Cfr.can. 1307 § 1).

Art. 10

Modificazione delle volontà originarie

I legati costituiti prima dell'entrata in vigore della presente normativa rimangono nell'identità e cioè perpetui, se tali sono stati costituiti, o temporanei, con le loro caratteristiche di nascita.

Art. 11

Riduzione degli oneri

Quando i frutti del capitale risultano insufficienti per l'assolvimento dell'onere, si inoltra all'Ordinario Diocesano la domanda di riduzione; quando sono insufficienti anche per l'onere di una sola S. Messa, se ne chiede la cumulazione con altri della medesima situazione. Nel registro di cui all'art. 9, si annotano le variazioni autorizzate con Decreto Vescovile e l'assolvimento annuale.

Art. 12
Norme Transitorie

In considerazione dell'entrata in vigore del presente regolamento, ciascun amministratore di persona giuridica Canonica (Parroco, Rettore.....) dopo aver fatto una ricognizione dei legati pii che lo riguardano, valuti la necessità o di inoltrare al Vescovo Diocesano richiesta di riduzione degli oneri dei legati dell'ente, (Cfr. can. 1308) oppure di attivarsi per la loro integrazione. Quanti hanno costituito legati pii senza la licenza dell'Ordinario e che amministrano temporaneamente i capitali, devono regolarizzarne la costituzione entro il 30/06\2006

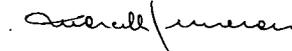
Art. 13
Entrata in vigore

Il presente regolamento entra in vigore il 1 febbraio 2006.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile, il 25 gennaio A. D. 2006
Festa della Conversione di San Paolo, apostolo



DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Istruzione pastorale circa l'organizzazione delle feste religiose

Il Comitato Feste (= CF), costituito allo scopo di contribuire all'organizzazione e alla celebrazione delle feste religiose del luogo, con riferimento particolare agli aspetti extra-liturgici e tipici della pietà popolare, è espressione di un'intera comunità ecclesiale, cittadina o parrocchiale

Esso è composto da fedeli laici, uomini e/o donne, abitualmente praticanti e sui quali non c'è ombra di sospetto, o d'interessi personali e privati, sensibili alle esigenze della pastorale, disponibili a promuoverne il raggiungimento degli scopi, aderendo senza riserve alle indicazioni dei pastori. Il loro servizio, peraltro, è sempre prestato in forma gratuita, libera e volontaria.

Il Comitato di una festa religiosa facente riferimento alla Chiesa cattolica è per sua natura soggetto all'autorità del legittimo pastore del luogo, il quale per dare gli orientamenti generali si avvale della consulenza del Consiglio pastorale parrocchiale e fa sempre riferimento alle norme in qualunque modo emanate dall'Autorità ecclesiastica. Per altri aspetti il Comitato feste è pure tenuto a rispettare le norme civili in materia fiscale e di pubblica sicurezza.

Nella Diocesi di Albano, pertanto, riguardo ai Comitati delle feste religiose ci si atterrà alle seguenti disposizioni, che, conservando i criteri di fondo di trasparenza e di partecipazione ed avendo l'approvazione del Vescovo diocesano, potranno essere adattate a specifiche situazioni locali.

Le feste celebrate per tradizione da Santuari e Chiese tenute da Religiosi sono regolate in analogia a quanto di seguito stabilito.

TITOLO I

COSTITUZIONE E DURATA DEI COMITATI

Art. 1

Ogni Comitato è nominato dal Parroco. Nel suo costituirsi deve essere debitamente approvato dalla competente autorità ecclesiastica, almeno tre mesi prima della celebrazione della festa.

Art. 2

Per motivi fiscali, il Comitato deve essere costituito come soggetto al Legale Rappresentante dell'Ente ecclesiastico organizzatore della festa.

Art. 3

Spetta al Parroco, sentito il parere del Consiglio Pastorale Parrocchiale, nominare i componenti del Comitato.

Art. 4

L'occupazione di cariche pubbliche, o rappresentative, o la condizione di "benefattore", ecc. non costituiscono titolo di diritto a fare parte del Comitato. Nel caso di feste patronali è consentito che a farne parte ci sia il Sindaco del Comune o un suo delegato.

Art. 5

È preferibile che ogni Parrocchia abbia un solo Comitato Feste. In ogni caso, qualsivoglia Comitato dura in carica per un anno, essendovi possibilità di riconferma per un anno successivo.

TITOLO II

ORGANI DEL COMITATO FESTE

Art. 6

Sono organi del Comitato Feste: l'Assemblea, il Presidente, il Vice – Presidente, il Segretario, il Cassiere.

Art. 7

L'assemblea, costituita da tutti i membri, alla quale compete:

- a) discutere e approvare il programma della festa;
- b) esaminare e approvare il bilancio consuntivo e preventivo;
- c) approvare ogni variante al programma e ogni iniziativa straordinaria, nel rispetto ed entro i limiti delle norme.

Art. 8

Presidente di diritto del Comitato sarà sempre il Parroco. A lui compete:

- a) dare indicazioni e orientamenti per la buona riuscita della festa;
- b) ratificare tutte le decisioni del Comitato, salvi i diritti dell'Ordinario diocesano;
- c) mantenere i rapporti con le Autorità civili, chiedendo le prescritte autorizzazioni, trasmettendo le opportune comunicazioni e coltivando le necessa-

- rie intese e collaborazioni, in modo che eventuali iniziative della civica amministrazione non interferiscano con lo svolgimento della festa religiosa, soprattutto entro gli spazi pubblici ad essa destinati e in particolare nel caso in cui tali iniziative non si armonizzino con lo spirito e le norme delle disposizioni ecclesiastiche in materia di feste religiose;
- d) mantenere i rapporti con l'Ordinario Diocesano;
 - e) curare nelle forme più opportune la formazione spirituale pastorale dei membri del Comitato.

Art. 9

Il Vice – Presidente è nominato liberamente dal Parroco tra i membri del Comitato. A lui compete:

- a) riunire e presiedere il Comitato, sottoscrivendone i verbali e gli atti ufficiali;
- b) distribuire le deleghe e gli incarichi tra i vari membri del Comitato, col consenso del parroco (o sacerdote a lui equiparato), scegliendo, eventualmente, fra i membri uno o più assistenti che collaborino direttamente con lui o che lo sostituiscano temporaneamente;
- c) promuovere e dirigere tutte le operazioni inerenti lo svolgimento della festa;
- d) stipulare e sottoscrivere i contratti di spesa, dopo aver ottenuto l'approvazione del Presidente;
- e) firmare insieme con il Cassiere le operazioni di prelievo finanziario;
- f) vigilare ed esigere l'osservanza di tutte le norme ecclesiastiche e civili, rispondendo personalmente dinanzi alle autorità superiori.

Art. 10

Il Segretario è eletto tra i membri del Comitato. A lui compete:

- a) verbalizzare le riunioni del Comitato e darne lettura per l'approvazione nella riunione successiva;
- b) convoca, su indicazione del Presidente e con lettera scritta, le riunioni del Comitato, indicando l'ordine delle cose da trattare;
- c) ordinare e custodire l'archivio della documentazione;
- d) stendere una breve relazione finale sullo svolgimento della festa.

Art. 11

Il Cassiere è eletto tra i membri del Comitato. A lui compete:

- e) incassare le oblazioni e i contributi dei vari offerenti e di eventuali enti pubblici o/e privati;

- f) conservare il denaro per il fabbisogno immediato del Comitato o da depositare in banca, su libretto intestato al Comitato Feste e da lui stesso custodito;
- g) prelevare dal libretto di risparmio, a firma congiunta con il Presidente, le somme per fare fronte alle spese;
- h) tenere la contabilità generale di tutte le operazioni di incasso e di spesa;
- i) stilare i conti preventivi e consuntivi da presentare all'assemblea e agli altri organi di controllo, controfirmando con il Presidente e il Vice - Presidente i bilanci;

Art. 12

Ai membri del Comitato, ai quali compete:

- j) prendere parte all'attività del Comitato, presenziando alle sue riunioni;
- k) collaborare, secondo le mansioni e gli incarichi assegnati a ciascuno, all'organizzazione e alla buona riuscita della festa.

TITOLO III GESTIONE ECONOMICA

Art. 13

La gestione economica della festa, ispirata a criteri di limpida trasparenza, è finalizzata a onorare tutte le spese relative alla festa e alle sue diverse espressioni.

Art. 14

I fondi, di cui il Comitato dispone per lo svolgimento della festa e delle altre attività ad essa connesse, provengono dalla raccolta pubblica fatta dai componenti del Comitato stesso, dalle offerte dei fedeli e dai contributi di enti pubblici e privati.

Art. 15

La questua pubblica potrà essere effettuata nell'ambito dell'intera città unicamente per la festa patronale e cittadina. Per tutte le altre feste, la questua potrà avere luogo solo entro il territorio della parrocchia in cui si trova la chiesa alla quale fa capo la festa e, quando è coinvolta l'iniziativa di una Confraternita, tra gli iscritti alla Confraternita stessa.

Art. 16

Coloro che sono incaricati per la raccolta della questua, durante la sua effettuazione sono tenuti ad esibire un apposito tesserino con fotografia, vidimato dal Parroco.

Art. 17

Ogni incasso dev'essere registrato su apposito bollettario, numerato progressivamente, con matrice e figlia, quest'ultima da rilasciare all'offerente come ricevuta. Il cassiere riporterà ordinatamente le somme e il numero della relativa matrice su apposito registro.

Art. 18

A nessuno è consentito conservare presso di sé, oltre il giorno della raccolta, somme di denaro relative alla festa, qualunque sia la loro entità. Esse, invece, saranno consegnate al cassiere, il quale potrà trattenere in liquidità le somme che occorrono per le spese immediate; il resto sarà depositato in libretti bancari intestati al Comitato Feste che promuove e gestisce la festa.

Art. 19

Con il denaro raccolto, il Comitato provvederà al pagamento delle spese preventivate per la festa, comprese le spese per il culto e le offerte da destinare alla carità o alla solidarietà.

Art. 20

Il conto consuntivo sarà presentato all'Assemblea del Comitato entro un mese dalla conclusione della festa e dovrà contenere la descrizione dettagliata di tutte le voci in entrata e in uscita, con i relativi riepiloghi.

Art. 21

Copia del conto consuntivo dovrà essere inviato all'Ufficio Economato della Curia Vescovile, al fine di consentire la vigilanza dell'Autorità ecclesiastica prescritta dal Diritto Canonico.

Art. 22

Il Comitato ha l'obbligo di contribuire alle Opere della Diocesi versando alla Curia Vescovile, entro un mese dalla conclusione dei festeggiamenti, il 2%

degli incassi. La Curia Vescovile destinerà quanto raccolto nel corso dell'anno per la realizzazione dei nuovi complessi parrocchiali.

Art. 23

Conclusi i festeggiamenti, o allo scadere del suo mandato, il Vice-Presidente, unitamente agli altri componenti il Comitato, restituirà al parroco i libretti bancari, le somme residue attive e tutto ciò che è stato da esso acquisito. Le stesse somme residue potranno essere raccolte in apposito fondo che tuteli la destinazione della raccolta delle offerte. Anche i registri dei verbali e ogni altro atto o documento, saranno conservati in un archivio appropriato, nell'ufficio parrocchiale.

Art. 24

Tutto il Comitato è responsabile in solido (salvo che non si possano provare responsabilità personali di qualche membro) della gestione economica della festa e delle eventuali passività, che non siano state causate da circostanze calamitose e del tutto imprevedibili.

Art. 25

Ogni irregolarità amministrativa costituisce per il responsabile causa di decadenza immediata e di interdizione futura quale componente di qualunque Comitato Feste o altro organismo di partecipazione alla conduzione delle comunità ecclesiali.

TITOLO IV

ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI

Art. 26

Almeno un mese prima della raccolta delle offerte, devono essere presentati al Vicario Generale in duplice copia per l'approvazione da parte dell'Ordinario diocesano:

- a) il programma dettagliato della festa, con l'indicazione dell'orario delle Sante Messe e l'itinerario della processione;
- b) la bozza del manifesto contenente il programma definitivo, prima che in qualunque modo sia reso pubblico;
- c) il bilancio preventivo di spesa;
- d) le opportune specificazioni circa spettacoli non tradizionali, allo scopo di

- assicurarsi che non siano contrari alla morale cristiana e non contrastino con i valori della festa religiosa;
- e) avuta l'autorizzazione, una copia del manifesto stampato dovrà essere consegnata alla Curia Vescovile.

Art. 27

La Curia Vescovile non concederà l'autorizzazione allo svolgimento della festa per quegli aspetti del programma che dovessero risultare in palese contrasto con le disposizioni vigenti. Pertanto, nell'assumere impegni onerosi è opportuno, in via cautelativa, che il Comitato faccia inserire nell'accordo scritto fra le parti in causa la clausola che la prestazione del servizio e il conseguente assolvimento finanziario restano subordinati all'approvazione da parte della superiore autorità ecclesiastica.

NORME FINALI

Art. 28

Al fine di consentire l'avvio della nuova disciplina, sono dichiarati decaduti tutti i Comitati dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, che hanno gestito "a tempo indeterminato" l'organizzazione di feste religiose. Essi sono tenuti a consegnare al Parroco quanto in loro eventuale possesso (registri, denaro residuo, ecc.) entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente Regolamento".

Art. 29

La presente normativa è stabilita *ad experimentum* per la durata di tre anni ed entrerà in vigore il 1 aprile 2006.

Art. 30

Durante il triennio di sperimentazione i Parroci potranno fare pervenire le loro eventuali osservazioni e proposte migliorative.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il 1 marzo A. D. 2006

Prot. n. 83 \ 06


DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



+ 
✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Istruzione pastorale circa i compiti e le facoltà dei Vicari episcopali

Il Vescovo nel governo dell'intera Diocesi si avvale dell'opera e del consiglio di diverse persone e organismi e, in particolare, del Vicario generale, dei Vicari episcopali, del Vicario giudiziale e dei Vicari foranei. Tutti costoro hanno, nell'ambito delle rispettive competenze, quella rispettiva potestà ordinaria, o delegata che è stabilita dal diritto universale della Chiesa e dalle disposizioni dello stesso Vescovo, come risulta anche dal *Regolamento Generale* della Curia Vescovile di Albano e dai singoli Decreti di nomina.

Diversamente dall'ufficio dei Vicari foranei, cui è affidato principalmente il compito d'incoraggiare e sostenere la "pastorale integrata" all'interno del Vicariato foraneo, quello dei Vicari episcopali è costituito per un determinato settore di ministeri, o per un determinato genere d'affari, o per determinate categorie di fedeli (cf. CIC can. 479 § 2; congregazione per i vescovi, *Direttorio Apostolorum successores*, n. 179) nell'intera Diocesi. Ogni Vicario episcopale, pertanto, nell'ambito del settore a lui affidato ha le stesse potestà che il diritto universale riconosce al Vicario generale, eccettuati i casi e le materie che il Vescovo abbia riservato a sé, o al Vicario generale, o che per diritto richiedono uno speciale mandato del Vescovo.

Al fine, inoltre, di assicurare un'effettiva unità di governo della Diocesi, i Vicari episcopali svolgono le rispettive funzioni in dialogo e collaborazione tra di loro, mantenendosi in stretto rapporto oltre che con il Vescovo, con il Vicario generale, cui spetta coordinarne l'azione, e partecipando alle riunioni periodiche del Consiglio episcopale (cf. *Regolamento Generale* 2.1-3). Compito di tale Consiglio è trattare le questioni di maggiore rilievo della vita diocesana e in particolare stabilire i criteri unitari per l'azione pastorale e il governo della Diocesi, come, ad esempio: confrontare le diverse esperienze e giudicarne la validità sul piano diocesano; esaminare le proposte e i suggerimenti dei vari organismi di consultazione in ordine a decisioni operative; favorire i rapporti di comunione e di collaborazione, nel rispetto delle singole competenze, fra gli organismi della Diocesi e le Zone Pastorali.

I compiti e gli ambiti di ministero propri dei Vicari episcopali sono così determinati:

1. Vicario episcopale per il clero

- E' suo compito collaborare al Vescovo Diocesano per tutti i problemi che riguardano la vita del Clero diocesano (presbiteri e diaconi permanenti)

riguardo ai loro bisogni di ordine spirituale, intellettuale, pastorale e umano e alla loro formazione permanente.

- Fanno riferimento al Vicario Episcopale per il Clero l'Ufficio Liturgico Diocesano e l'Ufficio per il diaconato permanente.

2. Vicario Episcopale per la Vita consacrata e le Società di vita apostolica

- E' suo compito collaborare al Vescovo Diocesano nel seguire i rapporti con i segretariati diocesani C.I.S.M. e l'U.S.M.I, promuovere il dialogo con i Superiori e le Superiori di tutte le case religiose presenti in Diocesi, curare i rapporti dei Religiosi con il Vescovo, con gli organismi diocesani e la parrocchie, seguire, d'intesa con l'Economato diocesano, l'esecuzione e l'adempimento delle convenzioni con gli Istituti Religiosi.

- Fa riferimento al Vicario Episcopale per la Vita consacrata e le Società di vita apostolica l'Ufficio per la Vita consacrata.

3. Vicario episcopale per il laicato cattolico

- E' suo compito collaborare al Vescovo Diocesano nella promozione dell'impegno dei fedeli laici nelle loro varie situazioni di vita e forme di partecipazione alla vita della Chiesa.

- Fanno riferimento al Vicario episcopale per il laicato cattolico la Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali, gli Uffici diocesani per le Confraternite, per la Cultura, l'educazione e la scuola, per la pastorale della famiglia, per i problemi sociali e il lavoro, per la pastorale della salute, per la pastorale del tempo libero, turismo e pellegrinaggi.

4. Vicario episcopale per il coordinamento pastorale

- E' suo compito collaborare al Vescovo Diocesano nell'attuazione di una pastorale "integrata" in riferimento a particolari ambiti dell'azione pastorale.

- Fanno riferimento al Vicario episcopale per il coordinamento pastorale gli Uffici diocesani Catechistico con i suoi tre settori, per la cooperazione missionaria fra le Chiese, per l'ecumenismo, il Centro Diocesano Vocazioni, il Servizio per la pastorale giovanile.

Ciò premesso, avvalendomi della mia potestà ordinaria, a norma del CIC cann. 476-481 con il presente

DECRETO

per il quinquennio 2006-2010 nomino i seguenti sacerdoti, membri del nostro Presbiterio Diocesano:

- Mons. BRUNO MARAN, **Vicario episcopale per il clero**
- Mons. UMBERTO GALEASSI, **Vicario Episcopale per la Vita consacrata e le Società di vita apostolica**
- Mons. CARLINO PANZERI, **Vicario episcopale per il laicato cattolico**
- D. GUALTIERO ISACCHI, **Vicario episcopale per il coordinamento pastorale**

I compiti del **Vicario episcopale per l'attività amministrativa** sono *donec aliter provideatur* inclusi nella delega della potestà esecutiva ordinaria *ad universitatem casuum*, con annesso l'ufficio di *Moderatore di Curia*, già conferita al p. Giuseppe ZANE F.N. in data 14 marzo 2005 Prot. N. 74/05.

Al Cancelliere Vescovile è dato mandato di trasmettere il presente Decreto agli interessati, i quali emetteranno quanto prima nelle mani del Vescovo Diocesano la Professione di Fede, i Giuramenti e la Promessa prescritti.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile, il 25 gennaio A. D. 2006
Festa della Conversione di San Paolo.*

Prot. n. 28 \ 06



DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

ATTI PASTORALI

Lettera ai parroci, rettori di chiese e superiori religiosi della Diocesi nell'imminenza delle elezioni politiche nazionali

Nella prossimità delle elezioni politiche nazionali si ribadiscono alcune linee di comportamento doverose per chi, a motivo del suo ministero pastorale, dev'essere completamente fuori dal dibattito e dall'impegno politico pre-elettorale, come pure assolutamente estraneo a qualsiasi partito, o schieramento politico.

Si osservi, anzitutto, il divieto di dare locali di proprietà della parrocchia o di altri enti ecclesiastici in uso a rappresentanti di qualsiasi partito o raggruppamento politico, anche nel caso si tratti di incontri/dibattiti dove siano parimenti rappresentate tutte le parti politiche. La medesima disposizione vale per persone che, pur avendo cariche istituzionali, ne facessero richiesta per sostenere la campagna elettorale di una precisa parte politica. Si faccia ugualmente attenzione perché all'interno dei locali annessi delle parrocchie e/o dell'ente ecclesiastico non si facciano volantinaggio, affissione di manifesti, o altre forme di propaganda elettorale, né si utilizzino a questo scopo mezzi di comunicazione della parrocchia, come giornali parrocchiali, siti parrocchiali, ecc.

Ogni fedele, in ogni caso, quando deve assumere decisioni importanti, ha il diritto di chiedere orientamenti ai propri pastori ed è loro compito ammaestrarli alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Se, dunque, nell'attuale situazione un fedele si rivolgesse al sacerdote, egli tenga presente che ogni cittadino elettore è chiamato ad elaborare in materia un suo giudizio "prudenziale" (per questo non "infallibile") alla luce sia dei beni umani fondamentali che sono concretamente in questione, sia delle circostanze storiche in cui è chiamato ad agire. Su questa base, ciascuno nell'attuale situazione deve discernere quali beni umani fondamentali sono in questione e giudicare quale parte politica — per i programmi che dichiara e per i candidati che indica per attuarli — dia maggiore affidamento per la loro difesa e promozione. L'aiuto pastorale in questo caso consiste nell'accompagnare il fedele a individuare quei beni umani fondamentali che oggi meritano di essere preferibilmente e maggiormente difesi e promossi, magari perché maggiormente misconosciuti o calpestati. Si veda per questo la nota dottrinale *Su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* pubblicato dalla Con-

gregazione per la Dottrina della Fede il 24 novembre 2002, specialmente al n° 4c [cf. testo in EV 21/1419].

Si potranno anche riprendere tutti quei criteri che l'Episcopato italiano coerentemente espone sin dal 1968, quando pubblicò la dichiarazione *I cristiani e la vita pubblica*. Anche questo documento sarebbe utile rileggere oggi (cf. ECEI I/1516-1546). Qui, ad esempio, si troverà ribadito anche il grave dovere, che riguarda i cattolici impegnati in politica, di “agire in piena coerenza con la fede che professano, in perfetta onestà nell'esercizio del potere e nell'amministrazione dei beni della comunità, nella preferenza data al bene comune su ogni forma di interessi privati o di parte, nella costante preoccupazione di venire incontro alle esigenze e ai bisogni dei gruppi meno favoriti o economicamente e socialmente più deboli”. Immediatamente prima nel medesimo documento si legge: “Nelle discussioni tra i cattolici in materie opinabili, ricordino i cattolici impegnati nella vita pubblica che a nessuno è lecito rivendicare a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa (cf. GS 43). Infine, evitino con somma cura tutto ciò che potrebbe coinvolgere la Chiesa e i suoi rappresentanti nella politica concreta...” (ECEI I/1532.1529).

È esattamente quanto s'intende con questa lettera, che invio con fraterna sollecitudine.

Albano Laziale, 14 marzo '06

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Lettera del Vescovo ai politici e amministratori locali

Illustre Signor Sindaco,
Illustre Signor Commissario Straordinario,

attraverso questo mio scritto le giunga, anzitutto, non soltanto il mio personale saluto, ma pure l'assicurazione che l'intera comunità cristiana di Albano guarda al suo impegno pubblico con grande attenzione e stima. Desidero comunicarle il mio intendimento di promuovere due momenti di riflessione e di dialogo, cui invitare i pubblici amministratori delle Città della Diocesi di Albano. L'animo col quale ho pensato all'iniziativa è bene espresso da quanto ha scritto Benedetto XVI nella sua prima lettera enciclica: "La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente". Le confido, inoltre, che alla mia proposta m'incoraggia il consenso col quale in tanti, immediatamente richiamando analoga iniziativa del mio predecessore Mons. A. Vallini, me ne segnarono l'utilità e il gradimento nel giorno del mio arrivo nella Chiesa di Albano il 27 novembre 2004.

I due temi che propongo riguardano l'uno la persona, nella propria motivazione interiore all'azione politica, e l'altro l'accettazione dell'incontro con il "diverso da sé" e, pertanto, il grande tema della fraternità. Per l'attuazione di questa iniziativa ho chiesto la collaborazione di due organismi diocesani: il Centro Missionario e la "Scuola di Pace", che già collaborano in preparazione del Convegno Ecclesiale di Verona (ottobre 2006) per l'ambito tematico della "cittadinanza", dove si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini. Per il periodo, infine, ho scelto il tempo quaresimale, che nella Chiesa è momento di più intesa e più attenta vita cristiana, oltre che occasione di revisione di vita e di conversione. Ecco, allora, in concreto le due iniziative, con i nomi dei rispettivi relatori e altre indicazioni:

IL POLITICO: UNA PERSONA CHE HA DETTO "SÌ"

Chiamati ad essere uomini e donne capaci di lungimiranza: profezia e speranza politica

Relatore: Prof. A. M. BAGGIO, della Pontificia Università Gregoriana - Roma

Venerdì 3 marzo 2006, ore 19:00 – Palazzo Chigi – Ariccia

“DOV’E TUO FRATELLO?”

*Immigrati, diritto di cittadinanza, identità, sicurezza, accoglienza e rifiuto
Quale via verso la fraternità nelle nostre Città?*

Relatori: P. G. ALBANESE, Direttore Agenzia MISNA

Prof. M. NKAFU della Pontificia Università Gregoriana - Roma

Venerdì 24 marzo 2006, ore 19:00 – Palazzo Chigi – Ariccia

Voglia intendere il presente invito quale gesto di stima per la nobiltà dell’azione politica il cui fine, la giustizia nella verità, brilla nell’intimo del cuore di ciascuno. Dagli Uffici Diocesani saranno fatti pervenire alla Sede Comunale gli inviti, ovviamente estesi, tramite la sua cortesia, a tutti gli uomini politici e pubblici amministratori.

Grato per l’attenzione e bene augurando per la sua persona e per la sua attività, la saluto cordialmente.

Albano Laziale, 14 febbraio ’06

✦ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Lettere del Vescovo ai sacerdoti

Carissimi,

è stata resa pubblica appena ieri la prima lettera enciclica di Benedetto XVI: **Deus caritas est** e noi l'accogliamo a cuore aperto insieme con i fedeli delle nostre comunità. Il Papa ci esorta a riportarci al centro della fede cristiana; implicitamente ci rivolge pure una accorata esortazione a non disperderci nelle periferie, ma a ritrovare il punto da cui tutto parte e dove tutto torna e si ritrova. Questo esplicitamente e in prima battuta è l'affermazione giovannea *Dio è amore*. L'enciclica, in verità, non indica tanto un centro, quanto piuttosto due "punti focali", l'uno e l'altro raccolti da *1Gv* 4,16 che anticipa l'affermazione teologica con l'altra: *noi abbiamo creduto all'amore di Dio*. "Deus caritas est – nos cognovimus et credidimus caritati". Come sacerdoti vi cogliamo anche l'aspetto vocazionale della nostra storia e il dialogo quotidiano con Dio nel quale siamo impegnati per essere a servizio nella Chiesa. Dell'enciclica desidero, in tale prospettiva, richiamare solo una bellissima citazione di san Gregorio magno, che può essere preziosa per la nostra vita di guide della comunità: "Il pastore buono, egli dice, deve essere radicato nella contemplazione. Soltanto in questo modo, infatti, gli sarà possibile accogliere le necessità degli altri nel suo intimo, cosicché diventino sue: *per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat*" (n. 7).

Aggiungo alcuni *pro-memoria*:

- ricordo la necessità di consegnare l'elenco dei componenti il **Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici**. Molti lo hanno già fatto, ma ci sono diversi parroci che non hanno ancora provveduto a tale adempimento. In tale contesto aggiungo il compito di consegnare all'Economato della Diocesi i **Bilanci della Parrocchia** per la dovuta approvazione (consuntivo del 2005 e preventivo del 2006);
- vi è consegnata una locandina per il **pellegrinaggio nella Terra Santa**. Vi domando di esporlo nelle Chiese e di incoraggiare la partecipazione: è una iniziativa spirituale che ha molti volti, non ultimo quello di sovvenire, come già esortava Paolo, i bisogni della "chiesa madre";
- nel mese di febbraio oltre a partecipare agli incontri di Vicaria previsti in Calendario condurrò a termine la presentazione della **Lettera Pastorale** recandomi in diversi punti di incontro: in tal modo potrò incontrare più da vicino anche i vostri più stretti collaboratori;

- ricordo pure alcuni appuntamenti del mese di febbraio: **Giornata mondiale della vita consacrata** il 2 febbraio; **Giornata mondiale del malato** l'11 febbraio; **Settimana biblica** dal 20 al 23 febbraio.
- ricordo, da ultimo, l'**appuntamento per tutti del 23 febbraio** p.v. già previsto e annunciato quale **aggiornamento teologico** in prospettiva del Convegno di Verona. Dopo il prof. Diotallevi, MONS. G. ANCONA, professore nella PUL, tratterà il tema: *La testimonianza del cristiano nella Chiesa e nel mondo*.

Vi saluto e di cuore invoco su voi la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 26 gennaio 2006

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



Carissimi,

nella prossimità della Quaresima, vi ripropongo il “Messaggio” scritto dal Papa e reso pubblico nei giorni passati. La **Quaresima**, egli scrive nelle righe iniziali, “è il **tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia**. E’ un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà...”. Torna, fortemente evocativo sotto il profilo spirituale, l’immagine del cammino. Essa mi richiama il titolo di un libro di D. Divo Barsotti, sacerdote unanimemente riconosciuto come una delle figure più luminose della Chiesa italiana di questi ultimi decenni, morto il 15 u.s. Conservo gelosamente copia, donatami con dedica personale dal lui stesso, di un suo libro intitolato *La fuga immobile*. L’espressione è paradossale, ma probabilmente vuole dirci che il cammino spirituale può esternamente essere anche immobilità. La “fuga” verso Dio si realizza non gironzolando di qua e di là (con la mente e-o col corpo), ma stando fermi nel luogo dove la sua volontà ci pone. “Non è tanto il mutamento da un luogo all’altro che ci rende più vicini a Dio, ma una dimora ben preparata, dove Dio possa abitare...” (S. GREGORIO DI NISSA, *Epist.* 81). Viviamo così la nostra Quaresima.

Nel suo “Messaggio” Benedetto XVI aggiunge che il digiuno e l’elemosina, proposti dalla Chiesa in modo speciale insieme con la preghiera nel periodo di Quaresima, sono occasione propizia per conformarci allo sguardo di Cristo sulle povertà dell’umanità. Sia questo un invito anche a raccogliere le proposte fatte dalla *Caritas* Diocesana e dall’Ufficio Missionario per vivere la **Quaresima della Fraternità**.

Nella Lettera pastorale ho cercato di descrivere il volto della Chiesa come fraternità riconciliata e riconciliante e i suoi fondamentali percorsi (le “cinque vie e un deserto”), che sono il dono e il compito affidatici da Dio. Qualcuno ha pensato di riferirsi alla “Lettera” per un itinerario quaresimale, distribuendo nelle cinque settimane quaresimali una catechesi su ciascuna delle cinque vie da percorrere *In cerca dei fratelli*. Qualora ci fosse bisogno di altre copie della “Lettera”, si potrà farne richiesta per tempo presso la Curia Diocesana.

Nell’imminenza della Quaresima ricordo a tutti i Sacerdoti che è sempre in vigore il Decreto del 22 febbraio 2005 col quale si concede la “**facoltà di assolvere** in foro sacramentale dalla pena della scomunica per procurato aborto a tutti i sacerdoti incardinati nella Diocesi di Albano e ai sacerdoti religiosi ivi residenti per l’intero periodo della Quaresima fino alla celebrazione liturgica della II Domenica di Pasqua, inclusa”. Vi saluto e di cuore invoco su voi la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 22 febbraio 2006

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Carissimi,

vi è noto che al termine dell'Udienza Generale di oggi, festa della Cattedra di San Pietro, Benedetto XVI ha annunciato per il prossimo 24 marzo un Concistoro nel quale procederà alla nomina di alcuni nuovi Cardinali fra cui Mons. **AGOSTINO VALLINI**, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che eletto Vescovo di questa Chiesa di Albano nel novembre 1999 l'ha guidata con la sapienza del cuore e della mente sino al maggio 2004. Il giorno successivo l'annunciato Concistoro, 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, il Papa presiederà una solenne Concelebrazione con i nuovi Cardinali.

La notizia di questa nomina, peraltro da tutti noi attesa vivamente, ci colma di gioia ed è per tutti motivo di lode al Signore e di rinnovata gratitudine verso il nuovo Porporato, che negli anni trascorsi fra noi si è generosamente donato, alimentando la speranza e rinvigorendo la carità.

Appena avuta la notizia, ho inviato all'amatissimo Mons. A. Vallini, a nome di tutta la Diocesi di Albano, un messaggio augurale; nel pomeriggio, poi, parlando telefonicamente gli ho ripetuto i nostri sentimenti di gioia. Egli ricambia per tutti il saluto e domanda di essere accompagnato dalla nostra preghiera alla "Vergine della Rotonda".

Dalla Curia Vescovile saranno date le eventuali informazioni per quanti vorranno partecipare ai riti pubblici presieduti dal Santo Padre. Intanto chiedo a tutti i Sacerdoti di trasmettere ai fedeli nel corso della Santa Messa Domenicale del 26 p.v. la notizia di questa nomina.

Vi saluto tutti con affetto.

Albano Laziale, 22 febbraio 2006

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Lettera pasquale alle famiglie

Il Signore vi benedica e vi protegga, rivolga su di voi il suo sguardo, vi doni la sua misericordia e la pace. Inizio con quest'invocazione biblica la breve lettera con la quale desidero raggiungervi, mentre giunge a voi il ministro della Chiesa per benedire la vostra famiglia.

Io non so in quali mani giungerà questo scritto: voglio immaginare che siano mani operose, che sanno agitarsi nel saluto ed esprimere nel loro battito la gioia; mani che sanno prendere un fazzoletto per asciugare le lacrime, accarezzare e stringere altre mani per confermare amicizie, sancire patti leali... Ecco, questo foglietto che ti è consegnato vorrebbe essere la mia stretta di mano per te, per ciascuno della tua famiglia.

La *Benedizione della Famiglia* è un gesto col quale vorremmo portare in ogni casa, insieme con la freschezza del segno dell'acqua battesimale, la gioia della Pasqua perché sostenga e conforti quanti vi abitano in ogni loro impegno quotidiano.

Se siete una famiglia ancora giovane, Dio vi aiuti a conservare l'entusiasmo degli inizi; se già da molti anni siete congiunti nel matrimonio, Egli rinnovi la gioia del vostro primo momento d'amore. Riguardo ai vostri figli, piccoli o giovani che siano, sappiate che il cuore di Dio nutre per loro le vostre stesse ansie e le vostre stesse speranze. Ai nonni e alle nonne, giunga l'abbraccio riconoscente e l'augurio che gioiscano a lungo con tutti voi.

A ciascuno vorrei augurare cose semplici, come sono conservare il dialogo fra marito e moglie e con i figli, il ritrovarsi uniti attorno alla mensa, la capacità di consolarsi gli uni gli altri e di gioire insieme, il ricordare ricorrenze personali, come l'anniversario del matrimonio, il compleanno, l'onomastico... e tutte le altre varie occasioni che ci permettono di togliere la cenere che sempre rischia di coprire il fuoco dell'amore. Vi auguro, pure, che fra questi appuntamenti non manchi mai la partecipazione alla Santa Messa nella Domenica. Questo giorno del Signore e della Chiesa, è pure giorno della Famiglia ed è anche giorno della carità, da vivere con fantasia di scelte e concretezza di gesti.

Vi saluta cordialmente, insieme con tutti i vostri cari, il vostro Vescovo

Santa Pasqua 2006

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo

Lettera d'invito alla Settimana Biblica Diocesana

Carissimi,

con il tempo della Santa Quaresima, occasione propizia per un più intenso ascolto della Parola di Dio, torna per noi anche l'appuntamento della Settimana Biblica, la cui organizzazione torna a essere affidata al nostro Istituto di Scienze Religiose. Sono grato per questo e lo sono anche per il fatto di avere scelto i temi per la riflessione delle successive giornate in relazione al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale. Il tema lo conoscete di sicuro: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". Tale formulazione lascia trasparire l'intento di mettere in rilievo alcuni punti basilari: la persona di *Gesù, il Risorto* che vive in mezzo a noi; *il mondo*, nella concretezza della svolta sociale e culturale di cui tutti siamo al contempo destinatari e protagonisti; *le attese* di questo mondo, che il Vangelo apre alla vera Speranza; *l'impegno* di tutti i cristiani, ma in particolare dei laici, per essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia. Per tutto ciò sono di riferimento alcuni brani della Prima Lettera di Pietro. Il tutto è affidato alla competenza di illustri Docenti e Studiosi.

La partecipazione all'iniziativa, che mi attendo numerosa come nelle trascorse edizioni, sarà utile non soltanto ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ma pure ai fedeli laici, alle diverse associazioni e ai movimenti ecclesiali. Incoraggio, dunque, a partecipare attivamente agli appuntamenti indicati nel calendario.

Saluto tutti e su ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 6 gennaio '06

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

6. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Gennaio

Giovedì 5 gennaio, alle ore 17.30, celebra la Santa Messa presso la casa di riposo “Villa dei Pini” località Cecchina di Albano.

Venerdì 6 gennaio, alle ore 11.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia “S. Pietro Apostolo”, Albano Laziale, e incontra la comunità cristiana.

Sabato 7 gennaio, alle ore 8.30, celebra la Santa Messa nella cappella del Monastero “SS. Concezione” delle sorelle Clarisse e incontra la comunità. Alle ore 17.30, concelebra la Santa Messa nella Parrocchia “S. Rita da Cascia” località Cava dei Selci, Marino, presieduta da S. Em. il Sig. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato.

Domenica 15 gennaio, alle ore 11.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia “Annunciazione della B. M. V.” località Carne di Carne (Aprilia) e incontra la comunità. Alle ore 15.30 nella Parrocchia “S. Agostino”, località Campoascolano (Pomezia) presiede il rito di benedizione della prima pietra della costruenda chiesa parrocchiale. Alle ore 18.00 nella Basilica Cattedrale “S. Pancrazio martire” in Albano Laziale presiede la celebrazione eucaristica in occasione dell’ammissione agli ordini sacri del seminarista Alessandro Mancini.

Lunedì 16 gennaio, alle ore 16.00, celebra la Santa Messa nell’Istituto “Piccola Opera Mater Dei” in Castel Gandolfo in occasione del XXIII° anniversario della morte della fondatrice la Serva di Dio Maria Bordoni. Alle ore 18.00, in Curia, presiede il consiglio di Amministrazione dell’Istituto Diocesano Sostentamento del Clero.

Martedì 17 gennaio, alle ore 10.00, in Curia presiede il Consiglio Presbiterale.

Mercoledì 18 gennaio, alle ore 18.00, nella parrocchia Cattedrale “S. Pan-

crazio martire”, Albano Laziale, presiede l’apertura della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani.

Giovedì 19 gennaio, alle 18.00, celebra la Santa Messa nel collegio di Propaganda Fide “Mater Ecclesiae” in Castel Gandolfo.

Venerdì 20 gennaio, alle ore 19.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia “S. Barnaba” in Marino in occasione della festa di S. Sebastiano protettore della Polizia Municipale, e incontra i Vigili Urbani convenuti.

Sabato 21 gennaio, alle ore 16.00, tiene la meditazione alle suore Istituto Figlie di S. Paolo dell’Ospedale “Regina Apostolorum”, Albano Laziale. Alle ore 21.00 presso il teatro “Bazzi” di Castel Gandolfo partecipa alla rappresentazione teatrale del musical “Forza Venite Gente”.

Domenica 22 gennaio, alle 17.30, presiede la celebrazione eucaristica nella parrocchia “S. Maria ante Saecula”, in Napoli, e conferisce l’Ordine Sacro a Fra’ Emanuel Maria Salvati, dell’Ordine dei Minimi.

Lunedì 23 gennaio, alle ore 19.00, in Seminario, incontra la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Martedì 24 gennaio, alle ore 10.00, nel Seminario di Anagni, partecipa all’incontro dei Vescovi del Lazio sud. Alle ore 19.00, presso il salone Pio X, della Parrocchia Cattedrale San Pancrazio martire presenta la lettera pastorale.

Mercoledì 25 gennaio, alle ore 18.00, presiede la conferenza di chiusura della Settimana di Preghiera dell’Unità dei Cristiani nella parrocchia “SS. Gioacchino e Anna” località Lavinio (Anzio).

Giovedì 26 gennaio, alle ore 10.00, partecipa al ritiro mensile del clero diocesano, presso il Seminario Vescovile, tenuto da don Giorgio Zevini SDB. Alle ore 19.00, nella parrocchia “SS.ma Trinità” di Genzano di Roma presenta la lettera pastorale.

Venerdì 27 gennaio, alle ore 19.00, presenta la lettera pastorale nella parrocchia “S. Eugenio I, papa”, località Pavona di Castel Gandolfo.

Sabato 28 gennaio, alle ore 10.00, in Seminario incontra i giornalisti della Diocesi. Alle ore 12.00 visita l’Archivio storico Diocesano in occasione del restauro di alcuni libri.

Domenica 29 gennaio, alle 10.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia “S. Tommaso da Villanova”, in Castel Gandolfo per la festa di S. Giovanni Bosco e incontra la comunità dei Padri Salesiani. Alle ore 16.00, in Seminario, incontra gli operatori della Pastorale Familiare e presenta la lettera pastorale.

Lunedì 30 gennaio, alle ore 10.00, presso l’Istituto “Nostra Signora degli

Apostoli” in Marino incontra i sacerdoti della Vicaria di Marino. Alle ore 19.00, nella parrocchia “SS. Pietro e Paolo” in Aprilia, presenta la lettera pastorale.

Martedì 31 gennaio, alle ore 11.30, celebra la Santa Messa nella Comunità dei Padri Salesiani di Genzano. Alle ore 19.00, nella parrocchia SS. Anna e Gioacchino presenta la lettera pastorale.

Febbraio

Mercoledì 1 febbraio, alle ore 9.30, presso “Villa Campitelli” in Frascati partecipa alla Conferenza Episcopale Laziale. Alle ore 20.00 tiene la meditazione alle suore Figlie di S. Paolo dell’Ospedale “Regina Apostolorum”.

Giovedì 2 febbraio, alle ore 18.00, nella Basilica Cattedrale celebra la Santa Messa per la 10a Giornata della Vita Consacrata.

Venerdì 3 febbraio, alle ore 19.00 nel santuario “Nostra Signora delle Grazie e S. Maria Goretti” in Nettuno, presenta la lettera pastorale

Sabato 4 febbraio, alle 10.00, partecipa al convegno per la XIV Giornata Mondiale del Malato, presso la sala convegni dell’Ospedale Regina Apostolorum - Albano Laziale -, dal titolo “Alla scuola del Malato”, promosso dall’Ufficio Diocesano di Pastorale Sanitaria. Alle ore 16.00 nel Seminario Vescovile incontra i priori delle Confraternite della Diocesi e presenta il nuovo statuto.

Domenica 5 febbraio, alle 11.30, presiede la celebrazione eucaristica nella parrocchia “Cuore Immacolato della Vergine Maria”, Albano Laziale, e conferisce il ministero del lettorato al seminarista Claudionor Alves De Lima.

Lunedì 6 febbraio, alle ore 19.00, nella parrocchia “S. Maria Assunta in Cielo” in Ariccia, presenta la lettera pastorale.

Martedì 7 febbraio, alle ore 19.00, nella parrocchia “Beata Vergine Immacolata”, in località Torvaianica (Pomezia), presenta la lettera pastorale.

Mercoledì 8 febbraio, alle ore 10.00, in Curia incontra i vicari foranei. Alle ore 17.00, in Marino, incontra la comunità dei novizi dell’Istituto “Oblati di Maria Immacolata”.

Giovedì 9 febbraio, alle ore 10.00, presso la parrocchia “Natività di Maria SS.ma” - località Vallelata, incontra i sacerdoti della Vicaria di Aprilia. Alle ore 17.30, presiede la Santa Messa nella parrocchia “S. Maria Assunta in Cielo” in Ariccia, in occasione della festa di Sant’Apollonia.

Venerdì 10 febbraio, alle ore 9.30, partecipa alla commemorazione del LXII anniversario del bombardamento di Propaganda Fide presso il centro

sociale anziani di Albano Laziale. Alle ore 18.00, celebra la Santa Messa presso l'Istituto delle Suore Betlemmite, località Frattocchie, Marino.

Sabato 11 febbraio, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa presso l'Istituto Divin Maestro per la conclusione del Capitolo Generale delle suore "Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni". Alle ore 16.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia Cattedrale "S. Pancrazio, martire" in occasione della giornata nazionale del Malato.

Domenica 12 alle ore 10.30 celebra la Santa Messa nella parrocchia "S. Pietro Claver", in Nettuno; incontra la comunità e consegna il mandato all'Azione Cattolica parrocchiale. Alle ore 18.00 celebra la Santa Messa presso l'Istituto dei PP. Pallottini, in Grottaferrata, in occasione dell'incontro dei Cursillos della Diocesi.

Lunedì 13 febbraio, alle ore 10.00, nella parrocchia "S. Giacomo Apostolo", incontra i sacerdoti della Vicaria di Nettuno. Alle ore 19.00 nella parrocchia "S. Barnaba" Marino, presenta la lettera pastorale.

Mercoledì 15 febbraio, alle ore 19.30, in Seminario, incontra la delegazione diocesana dei partecipanti al Convegno Ecclesiale di Verona.

Sabato 18 febbraio, alle ore 9.00, nell'Istituto "Divin Maestro" (Ariccia) dei PP. Paolini tiene una conferenza dal titolo *"La Chiesa a servizio della Parola. La visione ecclesiologicala della Dei Verbum"*, nell'ambito del Convegno di studio a 40 anni dalla costituzione conciliare "Dei Verbum". Alle ore 17.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia "S. Rita da Cascia", in località Cava dei Selci (Marino), e presenta le suore alla comunità parrocchiale.

Domenica 19 febbraio, alle ore 12.00 celebra la Santa Messa nell'Istituto "Divin Maestro", Ariccia, a conclusione del convegno. Alle ore 18.00 celebra la Santa Messa nella parrocchia "S. Pietro in Formis" e amministra il sacramento della confermazione.

Da lunedì 20 a giovedì 23 febbraio, nella Basilica Cattedrale presiede la Settimana Biblica Diocesana sul tema *"Rendere ragione della speranza"*.

Martedì 21 febbraio, alle ore 10.30, in località Castelluccia (Marino), presiede la cerimonia di intitolazione del complesso scolastico al Maestro Alessandro Silvestri.

Giovedì 23 febbraio, alle ore 10.00, in Seminario presiede l'incontro pastorale del presbiterio diocesano tenuto dal Prof. Mons. Giovanni Ancona.

Venerdì 24 febbraio, alle ore 19.00, nel teatro della Parrocchia "S. Benedetto" in Pomezia, presenta la lettera pastorale.

Sabato 25 febbraio, alle ore 8.30, nell'Istituto dei Fatebenefratelli di Genzano di Roma saluta i partecipanti al corso di Bioetica, promosso dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute. Alle ore 11.00, in Marino, benedice la prima pietra per la costruzione di una struttura dell'Associazione Assohandicap di Marino.

Domenica 26 febbraio, alle ore 11.30, in Albano, celebra la Santa Messa nella Chiesa di San Paolo e incontra la comunità dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Alle ore 16.00, in Seminario, partecipa all'incontro del cammino di fede dei separati e divorziati, organizzato dal Centro per la Pastorale della Famiglia.

Lunedì 27 febbraio, alle ore 17.00, in Seminario incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica. Alle ore 19.00, nell'Istituto delle Suore del SS.mo Sacramento di Lanuvio presenta la lettera pastorale.

Martedì 28 alle ore 19.00 nella parrocchia S. Giovanni Battista in Ciampino, presenta la lettera pastorale.

Marzo

Mercoledì 1 marzo, alle ore 18.00, nella Basilica Cattedrale presiede la solenne celebrazione per l'inizio della Quaresima e il rito dell'imposizione delle Sacre Ceneri.

Giovedì 2 marzo, alle ore 10.00, in Seminario incontra il presbiterio diocesano per il ritiro spirituale della Quaresima.

Venerdì 3 marzo, alle ore 10.00, in Curia incontra i Vicari Episcopali. Alle ore 19.00, nella sala maestra di Palazzo Chigi in Ariccia incontra i politici della Diocesi.

Venerdì 10 marzo, alle ore 18.00, nella Basilica San Domenico Savio in Lecce, per la tradizionale settimana della fede, tiene la conferenza sul tema "*L'Eucaristia e lo Spirito Santo*".

Sabato 11 marzo, alle ore 17.00, nella Chiesa Concattedrale di Ruvo di Puglia partecipa all'ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Nicola Girasoli, Nunzio apostolico in Zambia e Malawi.

Lunedì 13 marzo, alle ore 18.30, in Seminario, incontra i diaconi permanenti in occasione del ritiro quaresimale.

Martedì 14 marzo, alle ore 10.00, in Curia incontra i rappresentanti del CISM. Alle ore 17.00, nel salone Pio X della Cattedrale partecipa all'incontro con gli albergatori, promosso dall'Ufficio della Pastorale del Turismo.

Mercoledì 15 marzo, alle ore 10.00, in Curia incontra i Vicari Foranei. Alle ore 18.00 celebra la Santa Messa nell'Istituto delle Suore del Divino Zelo e incontra la comunità.

Giovedì 16 marzo, alle ore 10.00, incontra i sacerdoti della Vicaria di Albano nella Parrocchia S. Filippo Neri in Cecchina di Albano.

Venerdì 17 marzo, alle ore 18.00, partecipa all'incontro-dibattito promosso dalla Commissione Pastorale per i Problemi Sociali dal titolo "Il lavoro, la festa e l'uomo di oggi".

Sabato 18 marzo, alle ore 10.00 in Seminario celebra la Santa Messa per l'Ordo Virginum del Lazio. Alle ore 15.00, nella parrocchia dello Spirito Santo in Aprilia, partecipa al convegno dell'Ufficio Catechistico Diocesano dal titolo "Lo racconterete ai vostri figli".

Domenica 19 marzo, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa presso l'Istituto Piccole Sorelle dei Poveri in Marino e incontra la comunità. Alle ore 17.30 celebra la Santa Messa presso l'Istituto "Missionari della Divina Redenzione" e incontra la comunità.

Lunedì 20 marzo, alle ore 10.00 celebra la Santa Messa presso l'Ospedale "San Giuseppe" in Albano Laziale. Alle ore 17.30 celebra la Santa Messa dei primi vesperi presso il Sacro Speco in Subiaco in occasione della festa di San Benedetto.

Martedì 21 marzo, alle ore 10.00, in Curia presiede il consiglio presbiterale. Alle ore 18.00, nella parrocchia "S. Eugenio I, papa" celebra la Santa Messa e amministra il sacramento del battesimo.

Mercoledì 22 marzo, alle 11.00, nella Scuola di Polizia di Nettuno celebra la Santa Messa in prossimità delle feste pasquali.

Giovedì 23 marzo, alle 9.30, in Seminario saluta i sacerdoti giovani presenti all'incontro di formazione permanente. Alle ore 17.30, presso il Museo Civico di Albano Laziale tiene una conferenza sul tema "Da Costantino a Teodosio: organizzazione della Chiesa e questioni teologiche".

Venerdì 24 marzo, alle ore 10.30 in piazza S. Pietro partecipa al concistoro pubblico per la creazione di nuovi cardinali, fra i quali Sua Em. Rev.ma il Sig. Card. Agostino Vallini, Arcivescovo - Vescovo emerito di Albano.

Sabato 25 marzo, alle ore 10.30, in piazza San Pietro partecipa alla Santa Messa presieduta da Sua Santità Benedetto XVI con i nuovi cardinali. Alle ore 17.00, nel Santuario Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti in Nettuno presiede la Sessione di Chiusura dell'Inchiesta Diocesana per la Causa di

Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fratel Lorenzo dello Spirito Santo, Religioso Laico Passionista.

Domenica 26 marzo, alle ore 10.30 nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù, in località Le Mole (Castel Gandolfo), celebra la Santa Messa e incontra la comunità.

Lunedì 27 marzo, alle ore 17.00, in Seminario incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica. Alle ore 19.00 presiede la riunione del Consiglio Affari Economici Diocesano.

Martedì 28 marzo, alle ore 10.30, in Curia incontra i direttori degli Uffici Pastorali diocesani.

Mercoledì 29 marzo, alle ore 10.30, nella casa Circondariale di Velletri celebra la Santa Messa in prossimità delle feste pasquali e incontra i detenuti convenuti.

Giovedì 30 marzo, alle ore 11.30 nel Commissariato della Polizia di Stato in Albano Laziale celebra la Santa Messa in prossimità delle feste pasquali e incontra gli agenti. Dal pomeriggio del 30 marzo al 1° aprile, quale rappresentante della CEI, partecipa al Seminario, organizzato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, dal titolo: "Il patrimonio culturale e i valori accademici delle Università europee, e l'attrattività dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore".

7. CURIA DIOCESANA

CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale riunione

17 gennaio 2006

Il giorno 17 gennaio 2006, nei locali della Curia Vescovile si è riunito il Consiglio Presbiterale che aveva come tema la discussione del Direttorio sul Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Dopo il momento di preghiera iniziale, il Vescovo ha comunicato ai presenti alcune notizie e avvenimenti della Chiesa Diocesana. Quindi ha illustrato il testo, che già era stato inviato ad ognuno per la riflessione personale.

Mons. Vescovo ha ricordato l'importanza del Consiglio Pastorale Parrocchiale, auspicato dal Concilio Vaticano II e previsto dal Codice di Diritto Canonico come luogo dove "i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale" (can. 536 § 1). Quindi ha richiamato il servo di Dio Giovanni Paolo II, che nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* ha invitato a dilatare e coltivare gli spazi della comunione e ha esortato a valorizzare sempre meglio gli organismi di partecipazione previsti dal Codice di Diritto Canonico.

Infine alcune osservazioni sul Direttorio: è compito del Parroco, quale pastore proprio della comunità, convocare e presiedere il Consiglio Pastorale Parrocchiale; il Consiglio Pastorale dovrà collaborare con i Parroci per attuare il cammino delle cinque vie della Lettera Pastorale; i membri sono scelti fra i fedeli che si distinguono per fede sicura, scienza adeguata, buoni costumi e prudenza.

Dalla discussione si sottolinea in modo particolare la scelta dei compo-

menti del Consiglio Pastorale Parrocchiale: devono essere capaci di dialogo, di collaborazione, disponibili alla formazione spirituale.

In conclusione il Vescovo legge ai presenti la Lettera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, indirizzata ai Responsabili del Cammino Neocatecumenale. Inoltre, comunica che il prossimo incontro è fissato per il giorno 21 marzo 2006. Il Consiglio Presbiterale sarà chiamato a riflettere sul Diaconato Permanente.

DON SALVATORE FALBO
Segretario

UFFICIO PER LA PASTORALE DEL TURISMO,
TEMPO LIBERO E PELLEGRINAGGI

Incontro con gli Albergatori

14 marzo 2006

Si è svolto mercoledì 14 marzo 2006, presso il Salone della Cattedrale, un incontro con i Direttori degli Alberghi che operano nel territorio della Diocesi di Albano.

Alcune parole di saluto sono state rivolte ai presenti da Suor Rita Nardon, Direttrice dell'Ufficio per il Turismo, Tempo Libero e Pellegrinaggi, a cui ha fatto seguito l'intervento di P. Giuseppe Zane, Vicario Generale.

Introducendo l'incontro il Vescovo, Mons. Marcello Semeraro rivolgendosi ai presenti ha presentato quelle che sono le caratteristiche geografiche della Diocesi, e la sua divisione nelle tre zone pastorali: Zona Colli, Zona Mediana, Zona Mare. Quest'ultima in particolare è interessata nel periodo estivo alla presenza massiccia di turisti che invadono il litorale. C'è da notare che la Diocesi di Albano nei mesi di luglio e agosto registra circa un milione di persone, tra residenti e persone ospiti. Non da ultimo, il Vescovo ha sottolineato l'importanza dell'incontro – il primo in assoluto – che vede la partecipazione degli albergatori e che permette di iniziare un cammino di conoscenza e di collaborazione reciproca.

I presenti all'incontro hanno potuto presentare la propria struttura facendo rilevare come il turista sia veramente al centro dell'attenzione dell'intero staff alberghiero.

Sono nate anche delle proposte interessanti: la realizzazione di mini-tour per turisti, la creazione di un CD che presenti le bellezze naturali, monumentali e archeologiche della zona, l'accoglienza del Vangelo nelle stanze degli alberghi: proposta questa, accolta da tutti i Direttori presenti. Il Centro Diocesano per il Turismo ha già provveduto a far arrivare agli albergatori i Vangeli richiesti. Ad oggi sono stati consegnati 1092 Vangeli di San Luca in cinque lingue diverse. A chiusura dell'incontro ognuno ha manifestato il desiderio che questo del 14 marzo non sia un incontro isolato ma continui nel tempo per rendere più salda la conoscenza e la stima reciproca. Per il prossimo periodo

estivo il Centro Diocesano per il turismo sarà impegnato a produrre un Vademecum che riporti gli orari delle Celebrazioni nelle parrocchie e altre notizie che possono ritornare utili ai turisti e una locandina con il saluto del Vescovo ai turisti, espresso in varie lingue e arricchita da interessanti fotografie messe gentilmente a disposizione dal Museo Civico di Albano.

SUOR RITA NARDON
Direttore

CARITAS DIOCESANA

Assemblea Ordinaria A.P.S. ONLUS

31 marzo 2006

Il 31 marzo scorso si è riunita presso il Seminario vescovile di Albano l'Assemblea ordinaria dei soci della A.P.S. Associazione per la Promozione della Solidarietà Onlus, Associazione che gestisce due importanti e significativi servizi presenti sul nostro territorio diocesano: la Casa di Accoglienza per famiglie di immigrati "Cardinal Pizzardo" di Torvaianica e il Centro "Famiglia e Vita" Consultorio Diocesano e non solo. Il Presidente Erminio Rossi ha svolto una breve relazione sull'attività dei due centri rilevando più volte l'importanza e l'utilità del servizio svolto. Il Centro Famiglia e Vita è un fiore all'occhiello della nostra Diocesi, il cui lavoro è vivamente apprezzato anche nelle altre Diocesi. La Casa di Accoglienza è davvero un'ancora di salvezza per tante situazioni di difficoltà di alloggio e accoglienza. Il Presidente ha inoltre comunicato che la Onlus ha presentato richiesta all'Agenzia delle Entrate per rientrare tra i beneficiari dei fondi del 5 per mille così come previsto nell'ultima legge finanziaria (la 266/2005). La domanda risulta accolta e pertanto si darà la più ampia diffusione di tale notizia perché i contribuenti del nostro territorio possano effettuare tale scelta. E' stato poi presentato dal vice Presidente Dr. Mafera il rendiconto delle entrate e delle uscite al 31 dicembre 2005, approvato dall'assemblea all'unanimità.

Infine l'Assemblea ha proceduto al rinnovo delle cariche, perché trascorsi i tre anni previsti nello Statuto dell'Associazione. Quindi il Comitato Direttivo risulta così composto: Dr. Erminio Rossi, Dr. Angelo Mafera, Dr. Mauro Persiani, Don Giuseppe Billi, Sig. Paolo Gasperini. Il Collegio dei Revisori dei Conti risulta così composto; Padre Giuseppe Zane, Sig. Mariano Picerno, Sig.ra Cristina Tofini Membri Effettivi; Sig.ra Renata Covito e Sig.ra Antonia Tammone, Membri Supplenti.

DR. ERMINIO ROSSI
Presidente

Curia
diocesana

Come colmare di speranza la fragilità dell'uomo ...

Nel prossimo mese di Ottobre, a Verona, come è noto, si terrà il 4° convegno ecclesiale della Chiesa Italiana dal tema: “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”.

Questo “evento” si colloca a metà del primo decennio del terzo millennio e si propone di dare nuovo impulso allo slancio missionario scaturito dal Grande Giubileo del Duemila e di compiere una prima verifica del cammino pastorale svolto fino ad oggi.

Nella traccia di riflessione, i Vescovi Italiani hanno sollecitato le Chiese locali ad approfondire il tema della testimonianza con particolare attenzione ad alcune grandi aree dell'esperienza personale e sociale: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza.

Il nostro Vescovo ha chiesto alla Caritas e all'Ufficio per la Pastorale della Salute di promuovere una riflessione all'interno della nostra Chiesa diocesana sul tema della fragilità, ascoltando le persone che nel nostro territorio operano a favore dell'uomo in tutte le sue varie situazioni di debolezza e vulnerabilità.

A tale fine è stato organizzato un convegno di studio dal tema: “Come colmare di speranza la fragilità dell'uomo”, svoltosi il giorno 4 marzo u.s., presso l'Istituto “S. Giovanni di Dio” di Genzano.

L'incontro ha avuto la partecipazione di circa 90 persone, espressioni di associazioni di volontariato, istituzioni laiche ed ecclesiali, centri pastorali. Dopo la riflessione introduttiva di Mons. Vittorio Nozza, Direttore di Caritas Italiana, ogni partecipante ha avuto modo di continuare il lavoro in gruppo di studio che avevano come tematica: *l'accoglienza del nascituro e del bambino, la salute e la malattia, il soccorso al povero, l'ospitalità per gli emarginati e gli immigrati, il mondo del carcere, la disabilità e la malattia mentale, la protezione dell'anziano.*

La relazione di Mons. Vittorio Nozza, Direttore della Caritas Italiana, con ricchezza di spunti sia pastorali che esperienziali particolarmente apprezzati da tutti i presenti.

Partendo dall'esperienza di Caritas Italiana e dagli Orientamenti dei Vescovi Italiani, Don Vittorio ha offerto un interessante contributo di analisi della situazione del nostro Paese e dei nostri territori con le risposte che nel segno della partecipazione e della responsabilità noi cristiani siamo impegnati a dare. Egli concludeva ricordando la necessità di un cammino di conversione

pastorale che dovrebbe coinvolgere le nostre parrocchie “*perché la testimonianza di carità sia via di evangelizzazione su un itinerario che ci impegni a compiere almeno sette passi in una direzione giusta, possibile e condivisa. Per dare un volto missionario alle parrocchie in un mondo che cambia attraverso la testimonianza della carità è necessario passare: da una carità individuale ad una carità a dimensione comunitaria; da un aiuto occasionale, emotivo, una tantum, all’aiuto di virtù di carità; dall’elemosina alla solidarietà; dalla carità ecclesiale alla carità di rete con le istituzioni pubbliche; dall’aiuto materiale all’attenzione alla persona in tutta la sua globalità; dalla solidarietà alla fraternità; dall’assistenza alla promozione*”.

I convegnisti quindi, utilizzando una traccia di lavoro predisposta, si sono divisi in gruppi di studio per approfondire gli spunti ricevuti, compiere un’analisi del territorio, verificare le risposte offerte e soprattutto per vedere insieme come in futuro si potrebbe contribuire a dare risposte utili a diminuire la sofferenza e i disagi purtroppo diffusi.

Ogni gruppo di lavoro ha anche di buon grado accettato di non esaurire frettolosamente, in quel solo pomeriggio, tale compito, e si è nuovamente incontrato in un altro momento e sede per poter alla fine consegnare un contributo di studio e di proposta utile non solo per Verona ma soprattutto per la nostra Chiesa locale in vista di interventi e di iniziative sia ecclesiali che pubbliche mirate nei vari settori.

SIG.RA CRISTINA TOFINI
Segreteria Caritas Diocesana

UFFICIO PER LA PASTORALE DEL LAVORO

“Il lavoro, la festa e l’uomo di oggi”

In preparazione del Convegno Ecclesiale di Verona la Commissione Pastorale Diocesana “Lavoro e Problemi sociali” ha organizzato tre incontri aperti alla cittadinanza sul tema “il lavoro e la festa”.

Il primo incontro si è tenuto a Pomezia il 16 dicembre 2005, il secondo ad Ariccia il 17 marzo 2006.

La trattazione del tema è avvenuta col metodo della tavola rotonda: un moderatore ha introdotto il tema e successivamente quattro o cinque persone di diversa formazione ed esperienza hanno illustrato gli aspetti a loro giudizio più significativi di argomenti.

Sono stati coinvolti giornalisti, professori universitari, magistrati, sindacalisti, liberi professionisti, sociologi, giovani studenti.

Il moderatore ha naturalmente svolto il compito di ripresentare le annotazioni più rilevanti, coordinando gli interventi dei presenti e le opportune risposte. Alla fine dell’incontro il commento conclusivo è stato del Vescovo Mons. Marcello Semeraro.

La vastità dell’ambito tematico non consente una sintesi succinta dei contributi emersi, per cui si citano solo alcuni punti di maggior rilievo:

La Società di oggi ha perso la caratteristica di stabilità e di continuità e quindi di solidità. I rapporti fra le persone nei vari contesti sono sempre più occasionali, frettolosi, superficiali. La persona avverte sempre meno la nazione di appartenenza ad una comunità e sempre più spesso si ritrova isolato e solo. *Il Lavoro*: in molti casi non comporta più gratificazione professionale, interpersonale, in un complesso operativo con senso di appartenenza, di stabilità e di fiducia nel futuro; si riduce invece a pura prestazione precaria, a presenza umana anonima, senza coinvolgimento al di là delle pure mansioni effettuate e senza prospettive di sviluppo o di futuro.

La Festa: pure ha perso in molti casi il suo significato di momenti sottratti agli impegni delle necessità quotidiane per essere dedicato a celebrare la vita nelle sue dimensioni spirituali, religiose ed umane più elevate, individuali, familiari e sociali. Di fronte a tale panorama è compito di tutti – singoli e società – chiesa e istituzioni – ripensare le condizioni della vita e la organizzazione delle attività, per porre al centro dei grandi cambiamenti, che investono ogni aspetto del vivere, la considerazione del valore assoluto, della dimensione soprannaturale dell’uomo, così da aggiornare e adeguare continuamente il suo progetto esistenziale.

ING. AMEDEO MAROTTI
Segretario Commissione Diocesana

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

“Alla scuola del malato” - Celebrazione diocesana della XIV Giornata Mondiale del Malato

Mettersi alla scuola di qualcuno è sempre difficile: lo è ancora di più alla scuola del malato. La nostra Diocesi ha vissuto con diverse iniziative la XIV Giornata Mondiale del Malato.

L'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, oltre al tradizionale appuntamento in Cattedrale con il Vescovo, ha organizzato il 4 febbraio 2006, un incontro per tutti gli operatori sanitari, nella Sala Convegni dell'Ospedale “Regina Apostolorum” di Albano. Il tema trattato non poteva che essere: “Alla scuola del malato”. In quella occasione, oltre alla bellissima esposizione di Don Armando Aufiero, religioso dei Silenziosi Operai della Croce, hanno portato la loro significativa testimonianza di sofferenza alcuni malati e alcune persone che vivono accanto a chi soffre, come gli operatori sanitari ed i familiari.

Mi pare significativo recuperare alcuni spunti di riflessione offerti dal relatore in occasione del Convegno realizzato opportunamente per celebrare la Giornata del malato.

Don Armando nella sua riflessione ha sviluppato il tema: “*Se il dolore è una scuola, il malato ha molto da imparare e da insegnare*”.

Il relatore ha ricordato i tre fondamentali obiettivi che si propone la Giornata Mondiale del Malato che toccano i tre soggetti interagenti: coscientizzare sempre più *la comunità cristiana* coinvolgendo la società civile; promuovere la formazione degli *operatori sanitari* e del *volontariato* sanitario; rendere gli *ammalati* soggetto attivo capace di amare e donare nella comunità per tutti.

Don Armando ha continuato il suo intervento a partire da altri interrogativi.

L'espressione “Alla scuola del malato” ci richiama immediatamente quanto possiamo proporre a chi partecipa all'Eucaristia (S. Messa) domenicale: andare “alla scuola di Gesù”. Personalmente raccomando a ogni credente che varca la soglia della chiesa parrocchiale di riattivare nel proprio “cuore” questi tre interrogativi, per partecipare fruttuosamente alla S. Messa: che cosa il Signore mi *dirà?*; che cosa il Signore mi *donerà?*; che cosa il Signore mi *chiederà?*.

Gesù, nella S. Messa, è presente nella Parola proclamata, nel Pane e Vino consacrato, nel ministro ordinato presidente e concelebranti, nell'assemblea radunata nel suo nome. Ma non è altrettanto presente nell'ammalato, negli

ammalati, nei sofferenti? “Quando ti abbiamo visto ammalato e siamo venuti a visitarti?” (cfr. Mt 25, 39). “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me” (Mt 25, 40).

Per questo possiamo riproporre l’insegnamento del Documento della CEI – Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute nel rispondere a questi interrogativi e vivere-testimoniare. Più che offrirci un cammino a tappe, siamo aiutati “ogni giorno” a vivere la compagnia dell’*ammalato*, e più comprensivamente la compagnia di ogni *sofferente*, come vera compagnia di Gesù.

In particolare riscopriamo la dimensione pasquale (dialettica: morte e vita) del soffrire, proprio “fissando lo sguardo su Gesù” (cfr. Ebr 3,1; 12, 1). Da un lato, il dolore, la malattia, come limite, ci fanno prendere viva coscienza che non siamo al centro del mondo, non possiamo decidere tutto quel che ci riguarda e desidereremmo, non siamo onnipotenti. E soffriamo. Dall’altro lato, lo stesso soffrire e la malattia ci orientano, ci spingono fuori di noi, alla ricerca, alla domanda, all’attesa. Ci aprono ulteriormente a Dio. In Gesù abbiamo la più forte testimonianza che non solo ci fa essere, ci dà vita, ma ci ama, e avvalora ogni nostro momento e qualunque condizione in cui ci troviamo. In Lui troviamo senso, forza, gioia di offrire per amore e con amore il nostro soffrire, che vale per la vita di tanti.

Che cosa ci dice?

I primi due paragrafi del documento con preziose citazioni bibliche, segnano per così dire “i primi due gradini” di una ideale scala da salire e scendere quotidianamente.

Primo gradino: riprendere costantemente coscienza che “La vita – è – dono e mistero” per tutti e per ciascuno in qualsiasi condizione di età, di salute, di benessere o meno ci troviamo: in questo dono-mistero *siamo* e viviamo (cfr. Col 3, 3).

Dal fatto di essere *dono* (non proposta, non cercata, non voluta da noi) ed essere *mistero* (non opera specifica solo di persone umane, ma di Dio), la vita è illuminata in modo unico ed efficace dalla persona, dalla vicenda umana, dall’insegnamento e dalla presenza di Gesù, quale crocifisso Risorto.

Il secondo gradino: dall’*essere* e *vivere* nel dono, siamo richiamati a considerare ancor più puntualmente, il *venire* di Gesù (“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” Gv 10, 10). Il suo farsi prossimo, le sue azioni di guarigione, di sanazione, di richiamo in vita, corrispondono a uno stile e ad una qualità di vita, sintetizzabile nel saper e voler *servire*. Gesù si è posto a servizio (Gv 13, 15), si è fatto servo (Lc 22, 27).

Tutto questo per “dare la propria vita” (Gv 15,13), cioè per *abilitarci ad amare* e *a servire*: il vero modo con cui si può vivere e sentirci vivi.

Che cosa ci dona?

E siamo sollecitati a fare il *terzo gradino*.

Il Signore prima di tutto e a fondamento di tutto ci dona se stesso: e con Lui c'è la salvezza. Così il Padre "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16). Così il Padre e il Figlio ci donano lo Spirito Santo, Spirito di vita.

Che cosa ci chiede?

L'andare con la forza e il mandato di Gesù ci apre alla *testimonianza*: attraverso la nostra attenzione e il nostro servizio all'ammalato che è aiutato a sua volta ad essere testimone, si attua quanto l'evangelista Giovanni ci riferisce detto da Gesù a riguardo del cieco nato: "... perché si manifestassero in Lui le opere di Dio" (Gv 9,3).

E' l'unico modo, non evasivo, non chimerico, di vivere nel tempo e nello spazio.

Non possiamo più, grazie all'esempio e all'insegnamento di Gesù, vera fonte di senso e di forza per noi, ritenere la malattia conseguenza del peccato personale.

Non possiamo più dividere l'umanità in fortunati e sfortunati; in vincitori e vinti; in malati e sanati; in totalmente riusciti e in totalmente falliti.

La croce di Gesù ci fa rileggere la storia umana e i rapporti come la grande possibilità di misurarsi con il limite, in noi e accanto a noi: a turno, e in alternante avvicendamento, sani e poi malati; malati e poi sanati. Ma non è una rilettura, in solitudine e salottiera; è coinvolgimento; è responsabilizzazione efficace di ciascuno di noi, della comunità cristiana ("comunità di guarigione"). E' uno degli eventi di Chiesa più testimoniali. Il Regno di Dio è tra noi.

Don Aufiero, ha poi ripreso un'altro e significativo aspetto affrontato dal documento "Alla scuola del malato" preparato dalla CEI. Egli, infatti, ha continuato il suo intervento affermando che il sussidio riconosce e propone le attitudini del cuore e i comportamenti che proprio grazie all'Eucaristia celebrata ci configurano, rendendoci persone *profetiche*, con *qualità di vita* alternativa a quella abitualmente attestata attorno a noi. L'Eucaristia ha una vera pedagogia di vita verso ogni credente e per le comunità che si riconoscono e vogliono essere cristiane. C'è nel celebrare coscientemente e responsabilmente l'Eucaristia la risposta alle radicali esigenze di novità, di verità e di gioia possibile. Ci è donata anche una lettura della storia umana, della nostra vita personale e interpersonale, dell'amore, del soffrire, del gioire, del morire, unica appagante totalmente. Siamo aiutati dall'Eucaristia a gioire nel limite, nell'incompiutezza, nelle contraddizioni e farne "offerta gradita a Dio" (cfr. Rm 12, 2); a dare senso e portata d'amore anche alle ingiustizie di ogni tipo (verbali,

sociali, istituzionali, strutturali), pure riconosciute e denunciate da cristiani.

La prima attitudine è quella di fronte al Dono è l'*ascolto* e l'*accoglienza*. Non è tipico della nostra cultura accogliere e ascoltare, anche nella realtà di sofferenza; urlano più forte dentro di noi le nostre esigenze e le nostre urgenze, senza vaglio alcuno. L'accoglienza e l'ascolto imprimono alla nostra vita una liberante esperienza di esodo: uscire da blocchi, da ripiegamenti, da steccati, da letture unilaterali, da luoghi comuni diventati non più reinterpretabili. Si diventa gradualmente, da giovani e da adulti, persone "obbedienti alla Parola del Signore", così sconosciuta al mondo; ci si sente sicuri in semplicità ed umiltà, con un radicamento fermo e forte; si sperimenta l'esperienza di avere un riferimento in ogni circostanza della vita e in ogni discernimento; si vive da orientati e non disorientati da mille pareri, mode, sollecitazioni.

Ci è riproposta la realtà del *sacrificio*, non vissuto in una solitudine, ma con la forza e l'unione del sacrificio di Gesù. E' ritrovare la capacità di donare gratuitamente, anche in una riservatezza, e a volte nel segreto pieno di gioia. Sacrificarsi, cioè saper collegare e riferire al Signore le nostre rinunce, la faticosa ma benedetta scelta del bene, l'offrire il proprio soffrire unito a quello salvifico di Gesù ("compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Gesù"), è un vertice della vita. Si comprende come il servire, l'essere piccoli, l'essere lieti, ha questa radice e fondamento: a cui Gesù nella sua pasqua si è assoggettato per donarsi.

La *comunione* ci dona e ci orienta a riconoscere e perseguire altre attitudini che configurano la nostra qualità di vita. L'Eucaristia rivela e partecipa il dono divino, attraverso la consegna (= *traditio*) che Gesù fa di sé crocifisso risorto, per opera dello Spirito Santo. Ed è questo divino dono che ci permette di attuare scelte impossibili umanamente, almeno come costante coerenza, come:

- la fraternità, in famiglia, nelle comunità, nel ministero, nei rapporti interpersonali;
- la solidarietà, pronta e generosa in ogni esistenza e nelle situazioni di bisogno;

La comunione con il corpo di Cristo nella sua divino-umana persona è concomitante ed ha come immediata efficacia la comunione con il corpo "misterioso" egualmente di Cristo che è la Chiesa, la comunità cristiana.

Potremo tutti reimparare e insegnare come si vive con un grande scopo e con gioia, se cresciamo nella capacità di *ascoltare*, di *accogliere*, di *riferirci* sempre più, e sempre meglio a chi si dona costantemente a noi, se sapremo *sacrificarci* per operare salvezza uniti al Signore, se vivremo *comunione* con il Signore e *fraternità* efficace in famiglia e con il prossimo.

FRA DARIO VERMI O.H.

Direttore Ufficio Pastorale della Salute

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

La dignità della persona umana

Corso di Bioetica

La Consulta per la pastorale sanitaria della Diocesi di Albano, guidata dal Rev. Fra' Dario Vermi, ha organizzato un Corso di formazione in *Bioetica ed Etica dell'Assistenza Sanitaria* presso l'Istituto S. Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli a Genzano di Roma. Il Corso, nato dalla collaborazione tra la sezione diocesana dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani), il Centro Famiglia e Vita della Diocesi e l'Ospedale Regina Apostolorum di Albano, si è svolto dal 25/02/06 al 31/03/2006.

Esso è stato indirizzato a medici, infermieri, fisioterapisti, insegnanti, sacerdoti, religiose, volontari e altre persone interessate alle problematiche etiche connesse al progresso della biotecnologia. Molto elevata è stata la richiesta di iscrizione al corso non soltanto fra quanti operano professionalmente in ambito sanitario, ma anche persone che si dedicano alla formazione nella scuola, negli ospedali o in altre sedi. Per soddisfare tutte le richieste di iscrizione il Corso verrà replicato nell'autunno del corrente anno.

Per le figure professionali impegnate nella sanità il Corso ha ottenuto l'accreditamento ECM (Educazione Continua in Medicina) presso il Ministero della Salute, valevole come aggiornamento per il personale alle dipendenze del Sistema Sanitario Nazionale.

Nelle intenzioni degli organizzatori ci si è proposto di offrire ai partecipanti le conoscenze di base biologiche, mediche e filosofiche che permettano di comprendere in modo esaustivo le sfide etiche che l'accelerato sviluppo delle biotecnologie propone alla società contemporanea e al singolo individuo che ne fa uso.

Il Corso si è svolto alternando relazioni scientifiche e lezioni magistrali con interventi dei partecipanti e momenti di riflessione, favorendo in tal modo la partecipazione attiva di tutti i corsisti, che hanno così potuto offrire il loro contributo alla discussione generale.

Inaugurato da S.E. Mons Marcello Semeraro, il Corso ha toccato quelle che sono le frontiere della bioetica avendo sempre, come traccia, la visione cristiana della vita. Partendo da un discorso introduttivo sull'evoluzione della medicina nei suoi aspetti etici, antropologici e filosofici e sulla nascita della bioetica, si è poi scesi nel dettaglio, nelle relazioni successive, affrontando via

via i momenti più importanti e significativi della vita umana: nascita, dignità della persona, amore e sessualità, malattia e sofferenza, termine della vita terrena. I relatori hanno così affrontato argomenti di grande attualità, come i principi antropologici che guidano la ricerca biotecnologica, le varie tecnologie riproduttive (FIVET, cellule staminali, test prenatali, manipolazioni genetiche), l'impatto psicologico che le nuove frontiere della medicina presentano per l'uomo. Non si è mancato poi di considerare il momento giuridico e legislativo del problema, legando le biotecnologie alla società e alla comunità. L'ultima sessione del Corso ha preso in esame le problematiche dell'assistenza sanitaria in un mondo dove interagiscono diverse culture e modi diversi di affrontare la malattia e il dolore.

La comprensione di alcuni aspetti della cultura di provenienza delle persone che afferiscono nel nostro territorio è premessa indispensabile per il dialogo che rimane l'elemento portante del rapporto operatore sanitario-paziente.

DR. MAURO PERSIANI

ECONOMATO DIOCESANO

Erogazione dei fondi
provenienti dall'otto per mille
attribuiti alla Diocesi nell'anno 2005 - 2006

CULTO E PASTORALE

Somma assegnata	936.174,97
Interessi maturati.....	3.256,10
Somma erogata	939.431,07

* * *

Esercizio del culto

1. Nuovi complessi parrocchiali	200.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	50.000,00
	<hr/>
	250.000,00

Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	230.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	50.000,00
3. Consultorio Familiare Diocesano	80.000,00
4. Clero anziano e malato	5.000,00
	<hr/>
	365.000,00

Formazione del Clero

1. Seminario diocesano, regionale	20.000,00
2. Formazione permanente del clero	62.000,00
	<hr/>
	82.000,00

**Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno
economico alla Chiesa**

	2.500,00
--	----------

Altre erogazioni

1. Ristrutturazione Curia	100.000,00
2. Ristrutturazione Seminario	100.000,00
3. Rata acquisto Curia	25.000,00
4. Varie	14.931,07
	<hr/>
	239.931,07

PER INTERVENTI CARITATIVI

Somma assegnata	514.581,22
Interessi maturati	4.147,48
Somma erogata	518.728,70

* * *

Distribuzione a persone bisognose

1. Persone bisognose	65.000,00
	<hr/>
	65.000,00

Opere caritative diocesane

1. in favore di extracomunitari	120.000,00
2. in favore di altri bisognosi	6.000,00
	<hr/>
	126.000,00

Altre erogazioni

1. Progetti finalizzati	110.000,00
2. Altri progetti	135.000,00
3. Casa di accoglienza ragazze madri	70.000,00
4. Varie	12.728,70
	<hr/>
	327.728,70

La storia della nostra Chiesa torna a vivere

E' purtroppo un luogo comune apostrofare le lingue antiche con epiteto "lingue morte": basta studiarle, impararle, usarle e si mantengono vive. Altrimenti, di per sé, lo stesso discorso vale per l'inglese tanto in voga oggi: se non lo studi, non lo impari e non sai usarlo: dunque per te è una lingua morta.

Lo stesso atteggiamento si riscontra verso l'Archivio storico: lo si relega in cantina o in soffitta o nel ripostiglio delle scope condannandolo così a coprirsi di polvere, e impregnarsi di umidità, a diventar pasto di insetti, tarli e topi e, dopo tutto questo, è da vigliacchi "onorarlo" con epiteto "archivio morto".

In ambedue i casi si vuol indicare, con una punta di fastidio, qualcosa che ha fatto il suo tempo ed inservibile alla saccente frenesia dei giorni d'oggi, che vede soltanto l'"hic et nunc", di cui pretende proclamare la storicità ad ogni piè sospinto senza aspettare "dei posteri l'ardua sentenza".

Una casa non può reggersi senza fondamenta, né una scoperta scientifica può prescindere dalle conquiste precedenti: l'oggi è figlio del passato e dal passato riceve luce, trova ragione. Anzi c'è di più: se il *passato* viene tenuto *presente* cioè curato, studiato, e così mantenuto vivo, riesce a illuminare anche il *futuro*. Un idioma antico o un Archivio storico provate ancora a chiamarli "morti": otterreste la commiserazione d'ogni persona di buon senso.

Certamente occorre lo studio della lingua antica, occorre la ricerca dei testi e sui testi, nonché la cura e la manutenzione del materiale d'Archivio. Tutte le attività che richiedono persone appassionate di cultura. Così la Storia diventa maestra di vita per l'oggi e il domani.

Se poi vogliamo considerare la Storia della Chiesa, sappiamo che la sua vitalità si fonda su due colonne portanti: la Sacra Scrittura e la "Traditio", cioè la Parola di Dio e la sua Missione-Incarnazione sviluppata nel corso dei secoli e passata di mano in mano, di prova in prova, di martirio in martirio e nella riflessione vissuta dei Santi, Dottori, Pastori, Comunità e pervenuta fino a noi.

Quando inoltre si tratta di Storia di Chiesa locale, non la si deve calcolare come secondaria, anzi come Storia viva del proprio territorio e, dunque ci tocca da vicino con le sue ricchezze e le sue miserie: sono tutti insegnamenti utili a ripetere e incrementare le prime ed evitare le altre. Se, infine per grazia di Dio, siamo in presenza di una Storia gloriosa come quella della nostra Chiesa di Albano, l'interesse, lo studio e la cura per il materiale d'Archivio meritano

di diventare culto: non per niente, in passato, sia la documentazione sia il luogo che la custodiva venivano chiamati “Sacrarium”.

Secondo questa ottica, anche in Diocesi nostra, si è cercato di operare negli ultimi anni, per esempio con il versamento degli Archivi capitolari e parrocchiali di antica datazione in un'unica sede centrale e costituire così con l'Archivio vescovile l'attuale realtà dal titolo:

Archivio storico diocesano di Albano

Dopo la raccolta nei locali di via della Rotonda 27 ha preso avvio e sta procedendo la catalogazione di tutto il materiale, che, al termine di tutta l'operazione, dovrebbe arrivare alle 4.000-5.000 unità. In tale fase del lavoro si controlla lo stato fisico dei testi, se ne scheda il contenuto e se ne destina una provvisoria posizione archivistica, mantenendo distinta l'identità di provenienza d'ogni singolo fondo.

In tal modo, anche a un primo colpo d'occhio, si può individuare con facilità l'Archivio vescovile suddiviso tra curiale (Sinodi, bollari, visite “ad limina”, mensa vescovile, seminario, rapporti con Ordini religiosi, Congregazioni romane, istituzioni civili...) e parrocchiale (visite pastorali, visite apostoliche, costituzione di Parrocchie e loro manutenzione, nomine e trasferimenti di Parroci, interventi vari...) separato dai sei vicariali. Per questi vale la ripartizione tra capitolari e parrocchiali, che a loro volta contengono la documentazione pastorale, amministrativa e quella dei rapporti con le singole case religiose e con le confraternite¹.

¹ A tutt'oggi l'Archivio storico diocesano di Albano si presenta distribuito in 18 armadi chiusi in lamiera pesante di robusta fattura risalenti al 1900, siglati con lettere dell'alfabeto, contenenti la sezione vescovile antica e 10 scaffali aperti siglati a numeri romani, di cui 6 ospitano le carte delle sei vicarie e gli altri 4 la documentazione corrente (1930-1980) della sezione vescovile e le pubblicazioni della Diocesi di Albano.

Dalle sei vicarie hanno risposto positivamente al decreto vescovile di versamento la Cattedrale di Albano, la Parrocchia Pontificia di Castelgandolfo, la Basilica di S. Barnaba apostolo di Marino, le Parrocchie SS. Trinità di Genzano; S. Maria Maggiore di Lanuvio; S. Maria del Pozzo; di Nemi, SS. Pio e Antonio di Anzio, San Giovanni Battista ed Evangelista di Nettuno; San Pietro apostolo di Ardea. Da Nemi proviene il fondo particolare della Confraternita SS. Sacramento mentre da Lanuvio quello di Mons. Alberto Galieti.

Il tutto si sviluppa per una lunghezza complessiva, tra armadi e scaffali di m.50 e in altezza di m. 3.00.

Il controllo dello stato fisico dei testi induce talvolta a deciderne il restauro. A tale scopo si dispone di un contributo specifico messo a disposizione annualmente dalla Conferenza Episcopale Italiana. Ed è stato appunto per questo che nel novembre 2003 Mons. Agostino Vallini e Mons. Paolo Gillet hanno risposto positivamente e con piacere alle sollecitazioni del sottoscritto, che ha potuto così consegnare al Laboratorio per il restauro del libro presso la Badia di Grottaferrata 28 testi, di cui otto appartenenti all'Archivio vescovile e venti all'Archivio capitolare della Collegiata SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno². Di essi i primi sei testi restaurati sono tornati in sede già il 10 febbraio 2004.

Al suo arrivo in Diocesi, Mons. Marcello Semeraro ha manifestato subito il suo entusiastico interesse per il nostro Archivio storico, che ha permesso in un solo anno (27 ottobre 2005) di concludere il restauro dei ventidue testi che erano in attesa di tornare a profumare di novità e bellezza.

La coronazione di tutto il percorso si è avuta con la mostra (si spera la prima di una lunga serie) di tutte le 28 opere³ allestita presso l'Archivio storico diocesano e aperta al pubblico dal 21 dicembre 2005 al 27 gennaio 2006, che ha avuto la sua sorprendente conclusione il giorno seguente 28 gennaio.

Di per sé, inizialmente, doveva essere soltanto una visita di alcune personalità invitate da Mons. Semeraro. Ne è nata spontaneamente una "kermesse" vista dai convenuti e dalla Stampa accorsa numerosa come inaugurazione dell'Archivio⁴ nella quale, per quattro ore e mezza, l'architetto ha familiarizza-

² Il restauro è iniziato dai testi della Collegiata SS. Giovanni Battista ed Evangelista di Nettuno per il semplice motivo che è stato il primo Archivio ad arrivare in sede centrale.

³ Elenco dei testi restaurati: dall'Archivio vescovile : Visitatio apostolica 1636, Bullarium 1658-1684, Visitatio pastoralis 1664, Bullarium 1686-1720, Visitatio apostolica 1702, Visitatio pastoralis 1720, Platea della Diocesi di Albano 1758. Dall'Archivio della Collegiata di Nettuno: Cato, Varro, Palladius 1535, M.T. Cicero Orationes 1555, Microbus Opera omnia 1555, Digestum vetus Juris civilis 1569, Infortiatum Juris civilis, 1569 Volumen legum 1569, Apuleius Opera omnia 1588, F. Capano Sinodo 1605, B. Ricci. Considerazioni su tutta la vita di Gesù Cristo 1607, Status Opera omnia 1607, Liber Decisionum S.R.R. 1645, Catasto delle Chiese e dei beni della Diocesi di Albano 1670, Liber mortuorum 1684-1727, D. Rivera De Bono regimine 1743, Libro mastro della Confraternita del Carmine, 1748. L. Dufrenoy Tablettes chronologiques de l'histoire universelle 1756, Theognis Sententiae – Pithagora Carmina 1766, Psalterium romanum 1776, Antiphonarium 1791, Prospetto delle proprietà dell'ospedale di Nettuno 1851.

⁴ Infatti finora, non c'era stata inaugurazione del nostro Archivio storico. A queste si aggiungono altrettante firme illeggibili e almeno altrettante persone hanno partecipato senza firmare. In totale un centinaio di presenze.

to con il manovale, il monsignore col bidello, il ragazzo col professore ma tutti accomunati dall'interesse per le carte antiche⁵.

Tutto ciò è stato possibile per il contributo silenzioso ma fattivo prestato a vario titolo nell'intera vicenda "in primis" da P. Giuseppe Zane economo diocesano generale e delegato vescovile "ad omnia", da P. Valerio Antimari e P. Antonio Costanza direttori del Laboratorio per il restauro del libro, da Mario Ascenzi, Massimo Bianchini, Luciano Cecchetti, Mariano Picerno, Adalgiso (detto Gigi) Santangeli, che perciò meritano un doveroso vivissimo ringraziamento da parte di tutti.

L'ottima riuscita per l'affluenza dei visitatori⁶ da Albano, dalla Diocesi, da Roma e dal Lazio e la loro ammirazione per gli articoli esposti, sono il miglior incoraggiamento a proseguire in un lavoro, che, seppur faticoso e impegnativo è capace di dare tante soddisfazioni: prima fra tutte quella di far rivivere le glorie del nostro passato, nella prospettiva di un futuro ancora più glorioso per una nostra sempre maggiore presa di coscienza come Chiesa suburbicaria di Albano tesa a realizzare già su questa terra il Regno di Cristo.

DON MUZIO LIMITI
Direttore Archivio Storico Diocesano

⁵ Elenco dei convenuti espunto dalle firme più leggibili raccolte nell'apposito registro: S. E. Mons. Marcello Semeraro, P. Antonio Costanza, prof. Pino Chiarucci, d. W. Niedzolka, Mons. G. Masella, d. A. De Matteis., d. C. Rota, Mons. M. Pieracci, arch. G. Moroni, arch. G. Magistri, prof. C. Mannoni, A. Di Baldo, A. Mosca, C. Molinari, F. Cecchetti, I. Miano, A. Cecchetti, C. Vecchi, S. Onorati, Comm. P. Tomassi, P. Laurenzi, Sig. M. Picerno, arch. C.B. Lo Cicero, ing. M. Casale, prof. M. Cosciotti, A. Valeriani, A. Valentini, P. Condorelli, F. De Angelis, dott. M. Coccia, M° G. De Sanctis. A queste si aggiungono altrettante firme illeggibili e almeno altrettante persone che hanno partecipato senza firmare. In totale un centinaio di presenze.

⁶ L'apertura della Mostra dal 21 dicembre 2005 al 27 gennaio 2006 ogni mercoledì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e nei giorni festivi dalle 14.00 alle 16.00 ha permesso la visita di 379 persone, tra cui spiccano il folto gruppo di suore e novizie del Santo Volto da Santa Maria delle Mole e molte famiglie al gran completo anche con nonne e nipotini come può testimoniare la documentazione fotografica custodita nel medesimo Archivio. Sommando le 379 presenze dal 21 dicembre al 27 gennaio con il centinaio del 28 gennaio si raggiunge la ragguardevole cifra di quasi 500 visitatori. C'è di che dirsi soddisfatti per un'iniziativa nata senza clamore e in semplicità.

8. AGGIORNAMENTO TEOLOGICO-PASTORALE

IL TRIPLEX MUNUS EPISCOPALE

Tre diverse funzioni per un'unica missione*

Il Concilio Vaticano II, è evidente per chi ne legge i documenti, ha adottato e fatto propria la distinzione tripartita nell'ufficio di Cristo, riferita alle funzioni del profeta, del sacerdote e del re. Si tratta di una trilogia che, pur avendo delle basi nella Sacra Scrittura e in alcuni testi patristici, non ha avuto in principio grande rilievo nella teologia cattolica; nel XIX secolo, però, fu utilizzata con ampiezza da M. J. Scheeben e fu poi ripresa da alcuni testi magisteriali di Pio XI e Pio XII. Sarà il Vaticano II, come s'è detto, a farne ampio uso, presentandone a più riprese la dottrina, e ad applicarla, specialmente nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, a tutto il corpo ecclesiale, ai singoli battezzati, e al ministero dei Vescovi e dei Presbiteri. Riguardo ai Vescovi è ancora *Lumen Gentium* a offrirci il principio guida: "Con la consacrazione episcopale viene conferita... la totalità del sacro ministero. Oltre alla funzione di *santificare*, la consacrazione episcopale conferisce pure le funzioni di *insegnare* e *governare*, le quali tuttavia per loro stessa natura non possono essere esercitate se non nella comunione col capo e con le membra del collegio [episcopale]" (LG 21).

Tralasciando alcune pur importanti questioni, vale la pena specificare che queste tre funzioni, tutte radicate nell'Ordine sacro, formano – come già in Cristo, di cui sono partecipazione nel livello del sacerdozio ministeriale, o gerarchico - come un tutt'uno e sono non separate, bensì in stretta e intima relazione fra loro. Quest'unitarietà del cosiddetto *triplex munus* [triplice ufficio, o compito] spesso affermata nel magistero ecclesiastico, è ribadita nel più recente documento pontificio sul ministero episcopale, che è l'esortazione apostolica *Pastores Gregis* [2003] di Giovanni Paolo II, dove si legge che le tre funzioni di insegnare, santificare e governare sono fra loro intimamente connesse, re-

* Intervento pubblicato su "Vita Pastorale" n. 2/2006, p. 96-98

ciprocamente si spiegano, si condizionano e si illuminano (cf. n. 9. 32) e si conducono alla figura cristologica del *Pastore* e al *pastorale munus*, che il Vescovo esercita in ordine all'insegnamento, alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, specialmente della Eucaristia, alla vita cristiana della comunità e dei singoli fedeli. I *tria munera* formano, per ricorrere ad un esempio, come un tripode, il quale, se venisse a mancargli uno dei sostegni, cadrebbe per terra. Separare le tre funzioni, anzi, "sarebbe come dividere il cuore stesso della Chiesa" (E. Bartoletti).

Nella triplicità delle funzioni, dunque, esiste per il Vescovo un'unica missione, quella di pascere il gregge di Dio rappresentando, nel senso più forte dell'espressione, lo stesso Cristo Pastore. Il modello del Buon Pastore è, pertanto, dominante sicché i Vescovi, si legge in *Christus Dominus*, debbono come Lui agire da "buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti, come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e la cui autorità ricevuta da Dio incontra un'adesione unanime e riconoscente" (n. 16).

Guardando, ora, più da vicino ai *tria munera* si vede come ai nn. 12-16 il decreto *Christus Dominus* riprende quanto già era stato affermato dai nn. 25-27 di *Lumen Gentium*, ma con differenti accentuazioni e con diversa ampiezza. Quanto, invero, nella costituzione sulla Chiesa si trova affermato a livello, si direbbe, di "natura" (ossia, spiegando in che cosa consista ogni ufficio episcopale), nel decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi è ripreso sotto il profilo "operativo" e questo per alcune comprensibili ragioni. Il testo definitivo del documento conciliare, difatti, è la sintesi di testi più ampi, provenienti da uno schema "De cura animarum", che formano una sorta di *Speculum pastorum*. In altre parole, essi enucleano una serie di compiti episcopali che, organizzati nella prospettiva del *triplex munus*, dovrebbero servire al Vescovo-pastore ai fini di una "pastorale" adatta ai nuovi tempi e aperta a ogni uomo. Ed ecco che alla esposizione dei *tria munera* il decreto *Christus Dominus* premette esplicitamente che i Vescovi "devono svolgere il loro ufficio apostolico come testimoni di Cristo al cospetto di tutti gli uomini, interessandosi non solo di coloro che già seguono il Principe dei pastori, ma dedicandosi anche con tutta l'anima a coloro che in qualsiasi maniera si sono allontanati dalla via della verità, oppure ignorano ancora il Vangelo di Cristo e la sua misericordia salvifica" (n. 11).

Questo rende ragione di alcune particolarità, che si rilevano già riguardo al *compito d'insegnare* per il quale nel testo si dà ampio spazio a temi di dottrina sociale, quali "il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica; il valore della famiglia, della sua unità e stabilità, della procreazione ed educazione della prole; il valore della società civile, con le sue leggi e con le varie professioni in essa esistenti; il valore del lavoro e del riposo, delle arti e della tecnica; il valore della povertà e dell'abbondanza dei beni materiali. E da ultimo espongano come debbano essere risolti i gravissimi problemi sollevati

dal possesso dei beni materiali, dal loro sviluppo e dalla loro giusta distribuzione, dalla pace e dalla guerra, e dalla fraterna convivenza di tutti i popoli” (n. 13). Sono pure ampiamente riprese tematiche relative al dialogo, presenti nell’enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI.

Ugualmente, nel loro compito di padri e pastori della comunità i Vescovi, per essere in grado di meglio provvedere al bene dei fedeli, secondo il bisogno di ciascuno debbono sforzarsi di “conoscere a fondo le loro necessità e le condizioni sociali nelle quali vivono, ricorrendo, tale scopo, a tutti i mezzi opportuni, e specialmente alle indagini sociologiche” e mostrarsi “premurosi verso tutti: di qualsiasi età, condizione, nazionalità siano essi del paese, o di passaggio, o stranieri” (n. 16). Nell’esposizione degli altri due uffici (quello di santificare e più ancora l’altro di governare), l’attenzione è invece spostata prevalentemente al rapporto del Vescovo con i presbiteri, riconosciuti come “prudenti (*providi*) cooperatori dell’ordine episcopale” (n. 15), coi quali agiscono con particolare carità, considerandoli come figli ed amici. Sono, perciò, disposti ad ascoltarli, a trattarli con fiducia e benevolenza, dimostrando il più premuroso interessamento per le loro condizioni spirituali, intellettuali e materiali (cf. n. 16).

Questa particolare attenzione ai presbiteri deriva dalla concezione stessa della Diocesi quale “porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio” (n. 11), ma non è esclusiva, poiché pure nei riguardi dei fedeli laici si afferma che i Vescovi sono chiamati a riconoscere il loro dovere ed il diritto di collaborare attivamente all’edificazione del corpo mistico di Cristo (cf. *ivi*).

Ciò che nell’enucleazione dei *tria munera* è comune a *Lumen Gentium* e a *Christus Dominus* è la loro successione con la precedenza data al ministero dell’annuncio del Vangelo che eccelle (*eminet*) tra i principali doveri dei Vescovi (n. 12; cf. LG 25). Questo non è nuovo, giacché lo stesso concilio di Trento affermava che è un compito speciale dei Vescovi. La funzione pastorale, peraltro, come già si trova indicata nella *Regola pastorale* di San Gregorio Magno, ha nel ministero di predicazione il suo compito emergente. Ciò, tuttavia, non significa che essa sia come di più alto rango rispetto agli altri due. E’ vero, però, che ci si è richiamati implicitamente alla successione dei verbi presenti nel mandato missionario di Mt 28,19-20: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”. La precedenza della predicazione, allora, è funzionale ad una visione missionaria della Chiesa e, conseguentemente, del ministero episcopale. I Vescovi debbono proporre l’insegnamento della dottrina cristiana “in maniera da dimostrare la materna sollecitudine della Chiesa verso tutti gli uomini, sia fedeli sia non fedeli” (n. 13) ed estendere il loro zelo “anche ai non battezzati, affinché pure ad essi si manifesti la carità di Cristo, di cui i vescovi sono testimoni davanti a tutti” (n. 16).

La lettura dei numeri di *Christus Dominus* relativi ai compiti del Vescovo

lascia, però, un certo senso di disagio, giacché se si considerano tutti quei compiti è inevitabile l'impressione che un Vescovo diocesano sia oberato da un enorme lavoro, sì da lasciare il dubbio se sia davvero possibile ad una sola persona corrispondere a sì gravose istanze. Si tratta, dunque, davvero, come qualcuno ha scritto, di un ministero praticamente "impossibile", almeno per un Vescovo di una Diocesi di maggiori dimensioni? L'osservazione ha una sua logica, ma può trovare una prima risposta nella realtà stessa della *communio* ecclesiale, a cominciare da quella di un Vescovo col suo Presbiterio. L'esortazione *Pastores Gregis* per sua parte prevedeva proprio una simile risposta e la offriva da ultimo così: "Un'ultima, immediata risorsa per un Vescovo alla ricerca del "pane" per alleviare la fame dei suoi fratelli è la propria Chiesa particolare, quando la spiritualità della comunione emerga in essa come principio educativo " in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità" (n. 73).

Non diversa risposta è data dal papa Benedetto XVI il quale, all'inizio del suo ministero petrino, il 24 aprile 2005, si domandava come avrebbe potuto portarne il peso e rispondeva: "Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo". Una seconda osservazione, riguarda il fatto che ci si sarebbe aspettati una certa determinazione canonico sulle affermazioni riguardo ai compiti dei Vescovi. Chi legge il testo, difatti, si sente come sospeso fra un linguaggio giuridico e quello di una esortazione spirituale. Le decisioni giuridiche, tuttavia, verranno negli anni successivi ed avranno una organizzazione nel Codice di Diritto Canonico del 1983. Da ultimo, la figura che emerge dai testi conciliari è quella di un Vescovo che integra nel suo ministero l'annuncio, la celebrazione e la guida della comunità diocesana. E' chiaro, tuttavia, che la varietà delle situazioni storiche e locali può esigere un carattere vario dell'esercizio del ministero, con particolari accentuazioni e sottolineature. Nell'odierno contesto italiano, ad esempio, emerge chiara, anche negli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano, l'esigenza di un'impostazione del ministero più "missionaria" e più proiettata sui territori dell'umano.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

BIBLIOGRAFIA

- Fra i primi commenti al Decreto, cf. quello di K. MÖRSDORF in LThK vol. XIII (1967), p. 173-183; recente è M. FAGGIOLLI, *Il Vescovo e il Concilio. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005.
- E. CASTELLUCCI, *Il ministero ordinato*, Queriniana, Brescia 2002, p. 222-226.336-337 (*L'episcopato come servizio articolato nel triplex munus*).
- S. LANZA, *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, Edizioni OCD, Roma 2005, p. 291-318 (cap. VI: *Il vescovo come pastore e guida*).
- L. SARTORI, *Valori e limiti della lettura del ministero ordinato secondo lo schema dei Tria Munera*, in "Credere Oggi", n.133 (gen/feb 2003), p. 63-73.

La visione ecclesiologicala della “Dei Verbum”

Ricordo che quando, vent’anni or sono, per la Relazione Finale della II Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata nel 1985 in coincidenza del 20° anniversario della conclusione del Vaticano II, si scelse il titolo “La chiesa sotto la parola di Dio celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo”, il mio pensiero andò spontaneamente ad un’altra espressione, che nel passato aveva segnato una visione di Chiesa notevolmente contrapposta a quella cattolica. Mi riferisco alla formula *Ecclesia creatura Verbi divini* che è nel cuore del concetto di Chiesa maturato da Martin Lutero e chiaramente affermato già nella disputa di Lipsia nel 1519 (cf. WA 2,430): proprio quando la Parola è proclamata e accolta nella Chiesa nascono nuovi figli ad una vita nuova. Del giovane Lutero è pure quest’altra formula molto forte: *Tota vita et substantia Ecclesiae est in verbo Dei* (WA 7,721). Senza aggiungere altro, vorrei solo precisare che a motivo della complessità dell’idea luterana di “Parola di Dio” l’enunciato intende affermare che la vita della Chiesa è tutta e simultaneamente riferita alla rivelazione, alla Scrittura e alla predicazione. Quest’ultima accezione sembra in ogni caso prevalente: l’essenza della Parola sta nell’essere ascoltata, *natura Verbi est audiri* (WA 4,9,18).

La Parola è, dunque, la fonte da cui nasce la Chiesa, ne è il contenuto e la forza sulla quale è fondata ed è giustificata ogni sua azione. Lutero fu sempre molto esplicito nel richiamare la *dipendenza* della Chiesa dalla Parola di Dio in ogni fase della sua esistenza, giacché la Chiesa è sempre “alimentata dalla parola di Dio o dalla Scrittura” (WA 3,139). Tale concezione è ancora oggi presente nella tradizione riformata e si trova spesso nei documenti di dialogo ecumenico. Così è pure in un documento presentato alla 9ª Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese che si svolge proprio in questi giorni (14 – 26 febbraio) a Porto Alegre, in Brasile, dove si legge: “In quanto comunione di quelli che credono, la Chiesa è creatura della Parola di Dio: difatti, è ascoltando la proclamazione dell’Evangelo che sorge la fede, per l’azione dello Spirito Santo (cf. *Rom 10,17*)” (Documento *Appelés à être l’Église une*, n. 4).

Un’incisione anonima del 1540 ca, rappresentava nella parte sinistra di un dittico il predicatore evangelico che dice: *Haec dicit Dominus Deus*, mentre quello cattolico, rappresentato nella parte destra dice: *Sic dicit Papa*. Era così efficacemente tratteggiata la contrapposizione fra evangelici e cattolici. Ora ci chiediamo se, superata questa fase polemica, oggi noi possiamo intendere la

visione della Chiesa quale *creatura Verbi* come compatibile con l'ecclesiologia cattolica. Sembra di potere tranquillamente rispondere in senso affermativo, se il papa Benedetto XVI rivolgendosi il 7 gennaio scorso ai membri di una Delegazione dell'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate, riconosceva che "uno dei risultati del dialogo [ecumenico] è stato di mostrare aree specifiche di convergenza tra la comprensione riformata della Chiesa come *Creatura Verbi* e la comprensione cattolica della Chiesa come Sacramento primordiale dell'effusione della grazia di Dio in Cristo". Il Papa aggiungeva che proprio tale corrispondenza costituisce "un segno incoraggiante che l'attuale fase di dialogo continua ad esplorare la ricchezza e la complementarità di questi approcci". Prima di lui, in una *Udienza* del 20 novembre 1998 Giovanni Paolo II aveva detto ai Vescovi austriaci: "Nei documenti conciliari la Chiesa viene descritta come *creatura Verbi*, in quanto "nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa e per i fedeli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale" (*Dei Verbum*, 21; cf. *Lumen gentium*, 2). Questa consapevolezza ha risvegliato nel Popolo di Dio un vivo interesse per la Sacra Scrittura con indubbi vantaggi per il cammino di fede di ciascuno" (n. 11).

Nella prospettiva cattolica, evidentemente, la Chiesa non è intesa unilateralmente soltanto come *creatura Verbi*. Essa, difatti, è pure *Ecclesia de Eucharistia*, come s'intitola l'ultima lettera enciclica del papa Giovanni Paolo II (2003), che riecheggia in questo caso un insegnamento tradizionale felicemente rifiorito nel contesto della ecclesiologia del Vaticano II. In quell'enciclica si legge fin nelle prime battute che il nucleo stesso del mistero della Chiesa è racchiuso in questa affermazione: "La Chiesa vive dell'Eucaristia" (n. 1); si ricorda pure che c'è *un influsso causale dell'Eucaristia* alle origini stesse della Chiesa (cf. n. 21). D'altra parte è ormai comunemente acquisito ed è, anzi, ripetuto nell'abituale linguaggio cristiano che la vita della Chiesa è continuamente alimentata dall'unico "pane di vita", servito dall'unica "mensa sia della parola di Dio, sia del Corpo di Cristo" (*Dei Verbum*, 21). Il senso di questa formula è ampiamente presente nella tradizione patristica e arriva sino alla "Imitazione di Cristo" (IV,11,4). La Chiesa, allora, potremmo dire adattando un'altra formula conciliare, è formata da *verbum Dei audientes et Eucharistiam participant* (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 106).

E' ben vero, in ogni caso, che la Chiesa è comunità battesimale ed è una comunità eucaristica; prima, però deve essere comunità evangelica, cioè convocata dalla Parola, *creatura Verbi*. Lo intendiamo alla luce di *1Pt* 1,23: noi siamo "rigenerati non da una semenza corruttibile, ma da una semenza incorruttibile, dalla parola di Dio vivo e permanente"; o anche partecipando del cuore

di Paolo che scrive ai Corinti: “Sono io che con il Vangelo vi ho generati nel Cristo Gesù” (1Cor 4,15). A questi due richiami neotestamentari, vorrei aggiungere ciò che ha scritto Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*: “La Chiesa nasce dall’azione evangelizzatrice di Gesù e dei Dodici. Ne è il frutto normale, voluto, più immediato e più visibile... La Chiesa resta nel mondo, mentre il Signore della gloria ritorna al Padre. Essa resta come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa la prolunga e lo continua. Ed è appunto la sua missione e la sua condizione di evangelizzatore che, anzitutto, è chiamata a continuare... Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l’evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d’amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell’amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare “le grandi opere di Dio”, che l’hanno convertita al Signore, e d’essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d’essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo” (n. 15). Questa è, dunque, la Chiesa *sub Verbo Dei*, sotto la Parola di Dio.

Il Concilio Vaticano II si era presentato alla Chiesa come *Dei Verbum religiose audiens* (*Dei Verbum*, 1). Commentando questo *incipit* della Costituzione conciliare per il prestigioso “Lexicon für Theologie und Kirche”, il teologo J. Ratzinger scriveva che non si sarebbe potuto meglio esprimere la superiorità della Parola di Dio, il suo essere al di sopra di ogni discorso e di ogni azione degli uomini di Chiesa; continuava osservando che nella formulazione iniziale della *Dei Verbum* l’intera esistenza della Chiesa è riassunta nel gesto dell’ascolto, l’unico da cui può derivare il suo annuncio (cf. Vat. II, Bd. 3 [1967], 504). Divenuto Papa e tornando sul medesimo testo iniziale della Costituzione, egli stesso ripeterà: “Sono parole con le quali il Concilio indica un aspetto qualificante della Chiesa: essa è una comunità che ascolta ed annuncia la Parola di Dio. La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino” (BENEDETTO XVI, *Discorso* del 16 settembre 2005).

L’essere, *sub Verbo Dei* (che nella Costituzione è ribadito anche riguardo al magistero, che *non supra verbum Dei est, sed eidem ministrat...*) indica per la Chiesa una posizione, vorrei dire, di coniugalità, un po’ come l’apostolo Paolo descrive la condizione della Chiesa rispetto a Cristo: “come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai mariti in tutto” (*Ef* 5, 24). Ed è in questo senso che *Dei Verbum* afferma: “Dio, il quale ha parlato in pas-

sato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cf. *Col 3,16*)” (n. 8). L'espressione è tratta dal capitolo II della Costituzione, dedicato alla “Tradizione”, ossia alla trasmissione della Divina Rivelazione, in un numero che, sotto il profilo ecclesiologico, io ritengo sia fra i più pregnanti della *Dei Verbum*. E' allora opportuno fermarsi su alcuni passaggi.

1. Il primo, sul quale mi fermerò un po' più a lungo, riguarda la “Tradizione”, che mi pare il dato ecclesiologico più rilevante nella Costituzione. La *Dei Verbum* afferma che “la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede” (n. 8a). Si tratta di una sorta di identificazione fra vita della Chiesa e Tradizione. La Tradizione è a tal punto inscritta nella vita della Chiesa, da identificarsi con la sua vita totale, o come oggi si direbbe, con la sua “fede vissuta”. E' in fondo quanto ricordava - con amarezza, per l'incomprensione che costatava - il papa Paolo VI nella stupenda lettera scritta al vescovo M. Lefebvre l'11 ottobre 1976 in un ultimo tentativo di farlo tornare alla comunione: *Traditionis notio, ad quam provocas, est vitata. Traditio enim non est quiddam quasi immotum et mortuum, vel factum quoddam staticum...*” che ingabbierebbe la Chiesa una volta per sempre. Anche Giovanni Paolo II avrebbe poi individuato alla radice dell'atto scismatico compiuto dallo stesso M. Lefebvre con l'illegittima ordinazione episcopale del 30 giugno 1988 una concezione della Tradizione che, oltre ad essere contraddittoria per il fatto di opporsi “al magistero universale della Chiesa, di cui è detentore il Vescovo di Roma e il corpo dei Vescovi”, è anche incompleta proprio “perché non tiene sufficientemente conto del carattere vivo della Tradizione” (Lettera Apostolica *Ecclesia Dei* del 2 luglio 1988, n. 4). Giovanni Paolo II tornerà sui medesimi concetti nella lettera apostolica *Oriente Lumen* (2 maggio 1995) dove sottolineò l'indole rememorativa della Tradizione. Essa è “memoria viva del Risorto incontrato e testimoniato dagli Apostoli che ne hanno trasmesso il ricordo vivente ai loro successori... non è mai pura nostalgia di cose o forme passate, o rimpianto di privilegi perduti, la memoria viva della Sposa conservata eternamente giovane dall'Amore che la inibita”(n. 8).

Riflettiamo ancora un po' su questo, realtà vitale che è la Tradizione. Essa non custodisce un archeologico pezzo da museo, né tramanda un oggetto inerte, bensì trasmette il Vangelo vivo, che rimane identico a se stesso diventando patrimonio di persone vive. La Tradizione stessa, anzi, è una realtà vivente ed

ha come sua proprietà della vita, che è dinamismo, e movimento, è crescita nella continuità. Sarebbe interessante, al riguardo, approfondire come e perché nel capitolo secondo della *Dei Verbum*, tutto impegnato nella descrizione della *vitalità* della Tradizione, l'aggettivo *vivum* ritorni con molta frequenza: così a proposito dell'*Evangelium integrum et vivum* (n. 7) e della *viva vox Evangelii in Ecclesia* (n. 8), come pure a proposito del "vivo Magistero" della Chiesa, cui solo è affidato l'ufficio d'interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa (n. 10). Anche riguardo alla Tradizione tutto è vitale: lo è l'atto di trasmettere (*transmissio*), secondo quella catena di trasmissioni ch'è descritta in *Dei Verbum* 7, così come lo è il soggetto di questa Tradizione, cioè la *Ecclesia Sponsa et Mater* e, infine, lo stesso oggetto trasmesso: "si trasmette un deposito, ma la cosa trasmessa è viva; non è deposito inerte, non è il deposito dell'uomo che ha scavato per nascondere il talento ricevuto in modo da poterlo restituire l'anno dopo. E' invece come un seme deposto nella terra che cresce, diventa albero e offre i suoi rami agli uccelli del cielo" (L. ALONSO SCHÖCKEL, *Il dinamismo della tradizione*, Brescia 1970, p. 194). A buon titolo, dunque, diremo che la tradizione è viva perché è tenuta da spiriti che ne vivono in una storia che è fatta di attività, di problemi, di messa in discussione, di confronti, di nuovi apporti, di domande che esigono risposta. Su questi temi si è bene e a lungo soffermato a suo tempo Y Congar, un teologo domenicano (1904-1995) che lavorò al Vaticano II e che da Giovanni Paolo II fu insignito della dignità cardinalizia. Dopo avere dedicato all'argomento due ponderosi volumi, egli li riassunse nel 1963 in un'opera divenuta presto famosa col titolo *La Tradition et la vie de l'Eglise* e che nel 2003 le edizioni San Paolo hanno ristampato in III edizione italiana. Non è il caso di dilungarmi ulteriormente.

Non vorrei, però, omettere, una poetica descrizione che della Tradizione fece Ch. Peguy ne "Il portico del mistero della seconda virtù": "Dalla punta del dito alla punta del dito le eterne generazioni / Che eternamente vanno alla messa, si trasmettono / Negli stessi petti, negli stessi cuori sino ai funerali del mondo, / Dandosi il cambio, / Nella stessa speranza, la parola di Dio". Ho citato questo autore perché il suo ricordo permette di richiamare un'istanza che i tempi ci pongono e che è individuata nelle nostre comunità cristiane in Italia, che si preparano al Convegno Ecclesiale di Verona nel prossimo ottobre. Nella Traccia di riflessione intitolata "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" si rimanda, com'è noto, ad alcune grandi aree dell'esperienza personale e sociale che per la loro gravità e incidenza sul senso globale dell'esistenza interpellano la nostra speranza. Fra queste c'è l'area della *tradizione* (cf. n. 15d). Non si tratta, evidentemente, della Tradizione in quanto "viva voce dell'Evangelo nella Chiesa"; il termine tuttavia è inteso in analoga accezione vitale giac-

ché si tratta dell' "esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume". A tale proposito mi piace riprendere queste parole che mi paiono sufficientemente efficaci di Leszek Kolakowski, un filosofo polacco: "Vi sono due circostanze di cui occorre che noi ci ricordiamo nello stesso tempo. Prima: se le nuove generazioni non si fossero continuamente ribellate alla tradizione, noi vivremmo ancor oggi nelle caverne. Seconda: se la rivolta contro la tradizione divenisse universale, noi ci ritroveremmo nelle caverne. Il culto della tradizione e la resistenza alla tradizione sono ambedue indispensabili per la vita sociale; una società in cui il culto della tradizione diventa onnipotente è condannata alla stagnazione; una società in cui la rivolta contro la tradizione diventa universale è condannata alla distruzione".

2. Brevemente mi soffermerò su di un altro passaggio. Esso riguarda gli spazi, diremmo, nei quali Cristo Sposo dialoga con la Chiesa sposa sicché "nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio (*Dei Verbum* 8b). La Chiesa, in definitiva, ha ricevuto dallo Sposo una parola che non dimentica. Nell'attesa della sua venuta nella gloria, ella vive di questa Parola. Il Concilio indica come tre "fili", su cui corre la "tensione" della Chiesa verso lo Sposo: la riflessione (*ex contemplatione*), lo studio e la meditazione (*conferunt in corde suo*, cf. *Lc* 2,19 e 51); l'intelligenza data da una più profonda e viva esperienza delle cose spirituali; la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Il testo conciliare meriterebbe un reale approfondimento perché alquanto complesso e non interamente di facile comprensione (ad esempio, la frase *ex intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia*).

3. Importante, però, è annotare che il modello di *Ecclesia Dei Verbum religiose audiens* e di *Ecclesia sub Verbo Dei* è Maria. Alla santa madre di Dio, infatti, rimanda la citazione di *Lc* 2,19 e 51 fatta da *Dei Verbum* 8: "Maria conservava tutte queste cose, interpretandole nel suo cuore". A tale proposito vorrei citare J. H. Newman che è stato, come suol dirsi, uno dei padri invisibili del Vaticano II. Nel quindicesimo dei suoi "Sermoni Universitari" pronunciato il 2 febbraio 1843, commentando il medesimo testo lucano egli individuava il modello del teologo e, in generale, di ogni credente, la cui fede non si risolve in una mera acquiescenza alla rivelazione divina ma si prolunga in quel lungo lavoro di memoria e di intima rielaborazione, che costituisce l'anima della

Tradizione della Chiesa: “così santa Maria è il modello della nostra fede, sia per quanto riguarda l'accoglierla che per quanto riguarda lo studiarla. Non le basta accettarla, vi riflette sopra; non le basta possederla, la usa; non le basta assentirvi, la sviluppa; non le basta sottomettere la ragione, essa ragiona sulla propria fede; non che prima ragioni e poi creda, come Zaccaria; al contrario, prima crede senza ragionare, poi, con rispettoso amore, ragiona su ciò che crede. Essa in tal modo simboleggia per noi non solo la fede degli incolti, ma anche quella dei dottori della Chiesa...”.

Maria è il modello della Chiesa, il luogo dove il volto della Chiesa si vede meglio. Maria accoglie, conserva e fa crescere. Così ella è pure il modello fondamentale della *lectio divina*: Maria ascolta la Parola, permette alla Parola di trovare spazio all'interno del suo grembo, in modo che quando questa Parola è arrivata a maturazione propria, spinga per poter essere partorita al mondo. Anche la Chiesa ha, come Maria, un'anima contemplativa, ma come Lei ha pure un corpo materno. E' importante, a tale riguardo, aggiungere quanto la *Dei Verbum* scrive nel suo capitolo finale, dedicato alla Scrittura nella vita della Chiesa. Si tratta di un testo che si aggancia idealmente a quanto è stato già riferito riguardo alla Tradizione come dialogo dello Sposo Cristo con la Chiesa Sposa: “La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole” (n. 23). La Chiesa, nata dalla Parola e Sposa che ne ricorda tutte le parole è anche la *Ecclesia mater* che con esse nutre i suoi figli.

Concludo il mio intervento con questa immagine, annotando che essa è molto antica e si trova già, ad esempio, in Clemente Alessandrino (+ 213 ca) il quale nella sua opera “Il Pedagogo” canta un inno, del quale trascrivo queste poche parole: “Ella attira a sé i figli che le appartengono, e li allatta con misteriose mammelle di un latte – il Logos, che è stato un figlio. Per questo ho detto che ella non ha latte. Infatti produce come bevanda materna il suo bel figliolletto, e con la forza della parola sostiene il corpo di Cristo...”.

Casa Divin Maestro – Ariccia, 18 febbraio 2006

Convegno di studio a 40 anni dalla Dei Verbum: “La Chiesa ascolta e proclama la Parola”

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo

